

BAMBINI E STAMPA 2005

**Secondo rapporto nazionale
su stampa, infanzia e adolescenza**

Analisi della rassegna stampa 2004



Rapporto curato da:
Roberto Volpi

Coordinamento:
Lucia Nencioni

Hanno collaborato:
Enrico Moretti, Martina Milani

Coordinamento editoriale:
Anna Buia

Progetto grafico e impaginazione:
Barbara Giovannini

Redazione:
Alessandra Catarsi, Caterina Leoni

Istituto degli Innocenti
P.zza SS. Annunziata, 12
50122 Firenze
tel. 055 2037343
fax. 055 2037344
sito Internet: www.istitutodeglinnocenti.it



Sommario

PRESENTAZIONI

Alessandra Maggi, Presidente Istituto degli Innocenti	7
Grazia Sestini, Sottosegretario Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali	11
Lorenzo Del Boca, Presidente Ordine dei Giornalisti	13
Cosimo Bruno, Ordine dei Giornalisti	15
Pamela Pantano, Assessore Politiche di promozione Infanzia e famiglia, Comune di Roma	17

IL RAPPORTO

Premessa	23
1. 2004 e 2003, un breve confronto	26
2. Tre tematiche al centro della riflessione	28
3. Parole chiave e titoli di giornale	42
4. Quotidiani tra parole chiave e chiavi di lettura	52
5. Tra diritti (dei bambini) e autoregolamentazione (dei giornali) il risultato non è dei migliori	61
6. Alcune informazioni sulla condizione dell'infanzia e l'adolescenza in Italia a partire da dati e indicatori ufficiali	73

APPENDICE 1

Introduzione metodologica	99
Tavole statistiche	102

APPENDICE 2

Rapporto Bambini e stampa 2004.	
Analisi della rassegna stampa 2003	129
Bibliografia consigliata	189

PRESENTAZIONI



Istituto degli Innocenti

Ci sono molte domande aperte sui bambini e i giovani in Italia: come vivono, come crescono, quale spazio, quale attenzione hanno nella società? E, a monte di tutto, quanto sono rispettati i diritti delle giovani generazioni e cosa si può e si deve fare perché diventino piena realtà?

Cercare risposte a questi interrogativi sta alla base del lavoro dell'Istituto degli Innocenti.

La tutela dell'infanzia e dell'adolescenza e la promozione dei loro diritti ispira i nostri servizi sociali ed educativi e guida la nostra attività di studio e documentazione sulla condizione minorile.

Da molto tempo l'Istituto si occupa dei bambini. Per incarico della Repubblica fiorentina iniziò ad accogliere i più sfortunati fra di loro, già dall'inizio del Quattrocento e, da allora, non ha più smesso. Ancora oggi, in piccole strutture a dimensione familiare, li aiutiamo a crescere e li accompagniamo nei momenti difficili, fino a quando non ritrovano la famiglia, quella di origine o una nuova.

Nelle attività di ricerca e di studio per comprendere la realtà dei minori abbiamo affrontato in questi anni il crescente ruolo dei media. Poi, con l'attivazione della rassegna stampa quotidiana, realizzata per il Centro nazionale di documentazione e analisi dell'infanzia e l'adolescenza e consultabile on line sul sito www.minori.it, l'Istituto ha ritenuto utile mettere a confronto l'immagine dei bambini e dei ragazzi, maturata grazie alle esperienze e agli studi, con l'immagine riflessa dagli organi di informazione e, in particolare, dalla stampa.

Nell'accostamento sono emerse numerose discordanze sui temi e i fenomeni specifici, ma anche, alla fine, nella rappresentazione complessiva della realtà dei minori. Al tempo stesso si è visto come le modalità di informazione non riescono a far emergere alcuni contenuti importanti ai fini di una crescita sociale, funzionale allo sviluppo di bambini e ragazzi. E i messaggi in negativo sono decisamente superiori a quelli in positivo.

Così è nato l'Osservatorio Bambini e stampa, costituito dall'Istituto degli Innocenti nel 2003 per monitorare quanto e cosa pubblicano i giornali italiani su minori, famiglie e politiche sociali.

Annualmente la rassegna stampa è oggetto di un'analisi quantitativa e qualitativa. E i risultati del lavoro di analisi costituiscono il nostro Rapporto.

Tra i punti critici dell'informazione su infanzia e adolescenza, messi in luce dal Rapporto, sta sicuramente la prevalenza delle notizie legate alle vicende di cronaca più clamorose e drammatiche. Nes-

suno mette in discussione il diritto di cronaca ma è chiaro che l'enfatizzazione di casi singoli, eccezionali, e riconducibili talvolta ad un destino individuale, finisce con il mettere in ombra la realtà complessiva dell'infanzia, la sua normalità. È un problema strutturale dell'informazione in campo sociale che non riguarda soltanto i minori ma che ci sembra avere un rilievo particolare in questo caso, trattando di "soggetti" che non hanno voce pubblica, né diritto di voto.

La normalità dell'infanzia appare poco interessante per l'informazione che si nutre soprattutto di cattive notizie.

Ma anche quando la stampa affronta tematiche della normalità, quando va a indagare la vita dei bambini, il loro stato di salute, gli stili di vita, le relazioni, prevalente la dimensione del rischio. Tanti, secondo la stampa, sarebbero i pericoli e le difficoltà incombenti su bambini e giovani. Su tutti i ragazzi e non solo quelli di fasce sociali più svantaggiate.

Il risultato è una visione dell'infanzia incupita e assediata da ogni tipo di minaccia, con i ragazzini che avrebbero perso spontaneità e innocenza, quasi impossibilitati a vivere con la levità che spetta ai loro pochi anni. A supporto di questa visione pessimista i giornali portano indagini e ricerche – sempre più numerose sui temi delle giovani generazioni. Ma i numeri e le statistiche vengono impiegate a volte in modo disinvolto e acritico, senza sufficienti verifiche sulle fonti e sull'attendibilità.

Così quelli che dovrebbero essere strumenti per eccellenza scientifici non sempre portano concreti contributi di conoscenza e finiscono magari per supportare generalizzazioni non confermate da dati e statistiche ufficiali.

Alla poca consistenza di talune indagini si sommano poi le frettoosità dei meccanismi dell'informazione. Così, quando si sfogliano i giornali, saltano agli occhi stime inverosimili sui fenomeni dei minori (cifre apocalittiche sui bambini e gli adolescenti scomparsi, abbandonati, devianti, malati ecc.) sulle quali si reggono i titoli "strillati" che lanciano allarmi generalizzati e che certo non aiutano a vedere più da vicino con quali problemi devono davvero misurarsi i bambini, così come le famiglie che li crescono e le istituzioni che se ne occupano. La drammatizzazione dell'informazione, alimentando la paura, spinge i genitori e le istituzioni, in ansia, ad aumentare il controllo sui ragazzi fino a togliere loro spazi indispensabili di autonomia. Inoltre è verosimile che questo scenario negativo sull'infanzia non dia una mano nemmeno alle coppie per desiderare o decidere di mettere al mondo un figlio. Ed essendo l'Italia il Paese con il più basso tasso di natalità al mondo questo effetto non ci sembra trascurabile.

In ultima analisi, le forme e i caratteri dell'informazione attinente al mondo dei bambini e dei ragazzi possono incidere sul mo-

do di concepire e intendere l'infanzia da parte del mondo adulto, con ricadute non trascurabili nel campo delle politiche sociali e degli interventi tesi all'attuazione dei diritti dei minori.

Tutto questo è oggetto di riflessione del Rapporto *Bambini e stampa* 2005.

Ma l'obiettivo del Rapporto, non è di processare la stampa italiana per gli aspetti critici rilevati, quanto piuttosto di aprire un confronto e uno scambio fra giornalisti, operatori sociali, esperti sulla realtà dei minori e forse... i bambini stessi, su come stimolare e supportare una migliore informazione sul tema.

Il Rapporto punta a stimolare il dibattito, non tanto sulla stampa e i meccanismi mediatici che generano le notizie, ma soprattutto a proposito dell'esigenza di una migliore – in quanto attendibile ed equilibrata – informazione sui bambini e sulla loro vita. Un'informazione che, nel riflettere un'immagine serena e vera dei nostri bambini, ci permetta di avvicinarci a loro, ai loro bisogni e alle loro esigenze, allontanandoci dall'ossessiva paura del rischio.

A sostegno di questa valida capacità di informare, che per fortuna già esiste ed è portata avanti con grande professionalità da molti operatori dei media, l'Istituto degli Innocenti ha deciso di istituire quest'anno, in collaborazione con l'Ordine nazionale dei giornalisti, il Premio "Putto d'argento", quale riconoscimento alla testata e al giornalista che meglio hanno interpretato la realtà dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia.

Siamo naturalmente grati alle istituzioni che hanno condiviso motivazioni e finalità dell'Osservatorio Bambini e stampa dell'Istituto degli Innocenti e che fin dall'inizio hanno aderito alle sue attività: il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, l'Ordine nazionale dei giornalisti e, da quest'anno, anche il Comune di Roma.

Sappiamo che l'obiettivo di migliorare l'informazione sull'infanzia è ambizioso e che per avere successo ha bisogno di ampie alleanze. Per questo cerchiamo la collaborazione di tutti i soggetti istituzionali, ma anche associazioni ed enti interessati a promuovere l'attuazione dei diritti di bambini e ragazzi.

Dalla condivisione dell'analisi e dalla riflessione comune nei prossimi mesi prenderanno avvio momenti di formazione e aggiornamento indirizzati a chi lavora nei giornali, ma anche negli uffici stampa del settore pubblico, agli studenti universitari, così come iniziative di media-education rivolte ai ragazzi delle scuole.



Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Conoscere per comprendere e per governare. Si riassume in queste parole l'intento che ha mosso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ad avviare in questi anni tutta una serie di indagini che hanno approfondito i vari campi di intervento delle politiche sociali.

Conoscere un fenomeno, o comunque cercare di farlo, al di là delle apparenze e delle generalizzazioni che sfociano nel semplicismo, è realmente l'unico modo, a nostro giudizio, per comprenderlo e interpretarlo nelle sue molteplici sfaccettature. Altresì la comprensione del perché e del come nascono le cose – notizie comprese – è realmente un passaggio obbligato per chiunque voglia occuparsi, a tutti i livelli, di politiche di governo.

Sono queste, in estrema sintesi, le motivazioni che anche quest'anno hanno spinto il Ministero del lavoro a collaborare al secondo rapporto nazionale su stampa, infanzia e adolescenza, *Bambini e stampa 2005*, realizzato dall'Osservatorio Bambini e stampa dell'Istituto degli Innocenti. Sono queste, altresì, le motivazioni per le quali il Ministero del welfare ha promosso, come organismo di supporto al Ministero stesso e all'Osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza, la nascita di un Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Ed entrambi questi soggetti hanno collaborato al rapporto.

Il frutto di questo lavoro, che ha portato a una lunga quanto accurata analisi di migliaia di articoli di stampa, tutti dedicati al tema dell'infanzia e dell'adolescenza, ci offrirà materiale prezioso per conoscere e approfondire, anche sotto il profilo delle distorsioni che la logica della notiziabilità sovente porta con sé, il tema dell'infanzia e dell'adolescenza.

La stampa, e in generale il mondo dell'informazione, pur con la tendenza spesso sensazionalistica che li contraddistingue, hanno comunque il grande merito di accendere i riflettori su temi che devono essere portati all'attenzione dell'opinione pubblica e di chi è preposto all'azione di governo.

Questa indagine ha il grande pregio di raccogliere e di evidenziare, attraverso un'analisi e un approccio multidisciplinare, anche gli aspetti "distorsivi" e "patologici" che la logica della notiziabilità porta con sé.

La collaborazione con gli organismi rappresentativi del mondo dell'informazione, e in particolare con l'Ordine dei giornalisti, anch'esso fra quanti hanno collaborato all'iniziativa, ci aiuterà a in-

trodurre nuovi e ulteriori strumenti – molto è stato già fatto a partire dalla Carta di Treviso oggi in fase di aggiornamento, molto resta ancora da fare – a tutela dei minori in un mondo che vede l'evoluzione dei media e la circolazione delle notizie in una progressione esponenziale.

Mi auguro che questo rapporto, così come gli altri che in questi anni hanno visto l'impegno e la collaborazione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, e che hanno investito a tutto tondo i temi della famiglia, dei bambini, degli adolescenti e in generale delle cosiddette "fasce deboli", rappresenti un utile strumento a disposizione di tutti coloro i quali, dal versante delle istituzioni, così come da quello delle formazioni sociali – e non ultimo, dal mondo dell'informazione – contribuiscono a promuovere politiche positive e misure di sostegno a favore della famiglia stessa e dei minori, contro i fenomeni dell'abbandono e della devianza.

Ancora moltissimo resta da fare, sono certa che comunque passi avanti sono stati compiuti, come testimonia la rinnovata attenzione verso questi temi, che ha permesso di riportare la famiglia al centro del dibattito politico e di varare strumenti di sostegno ad essa, come le numerose norme approvate nel corso della legislatura a tutela dei minori e della maternità, le misure a sostegno della genitorialità, le varie campagne come quella dell'affido familiare, volte a garantire a tutti i minori i loro diritti e soprattutto quello primario di avere una famiglia nella quale crescere e sviluppare la propria personalità.

**Il Sottosegretario
Senatrice Grazia Sestini**



Ordine dei Giornalisti - Consiglio Nazionale

L'Ordine nazionale dei giornalisti ha accolto volentieri la richiesta di collaborazione avanzata dall'Istituto degli Innocenti di Firenze essendo comuni gli obiettivi per la tutela e la promozione dei diritti dei minori. La convinta adesione a tale collaborazione nasce altresì per stimolare una più generale crescita culturale sui temi dell'infanzia anche da parte dei giornalisti che spesso propongono eccessi di negatività all'immagine dei minori.

Significativo appare il Premio "Bambini e Stampa 2005", nell'ambito della presentazione del secondo rapporto nazionale dell'Osservatorio Bambini e stampa, per sostenere e promuovere un giornalismo più responsabile e attento alle tematiche dei minori. Del resto anche la proposta di aggiornamento della Carta di Treviso, recentemente presentata, va in tale direzione.

La presentazione del secondo rapporto su stampa e minori, relativo all'analisi della rassegna stampa degli articoli su bambini, ragazzi e famiglie, pubblicati nel 2004 da quotidiani e periodici nazionali, è un'ulteriore occasione di scambio di idee, di confronto e di arricchimento tra le parti interessate.

I minori continuano a essere protagonisti della cronaca. L'importanza della funzione formativa della stampa è fondamentale. Paradossale appare il destino dei minori. Da un lato offrono materia per cronache positive, edificanti e dall'altro lato – accade ancora – i minori continuano a essere vittime dell'informazione spettacolo.

Il problema non è se informare o meno ma come informare, come noi giornalisti ci poniamo nei confronti dei soggetti deboli oggetto di cronaca e in particolare dei minori.

L'Ordine nazionale dei giornalisti è consapevole che molta strada è stata fatta ma resta ancora molto da fare. Da qui l'impegno di far crescere sempre più la sensibilità e l'attenzione sul problema dei minori, la cui personalità deve essere protetta da qualsiasi forma di violenza, abuso o sfruttamento. La tutela dei minori deve essere un fatto di cultura.

L'Ordine nazionale dei giornalisti è impegnato da sempre a sensibilizzare su questi temi chi lavora nel mondo dell'informazione e aiutarlo a trovare strumenti idonei attraverso corsi di formazione e aggiornamento. Anche in tale direzione potrà proseguire la collaborazione con l'Istituto degli Innocenti.



Ordine dei Giornalisti - Consiglio Nazionale

La Carta di Treviso, il documento che impegna i giornalisti a norme di comportamenti deontologicamente corretti nei confronti dei minori, ha compiuto tre lustri dalla sottoscrizione avvenuta il 5 ottobre 1990. Dieci anni ha compiuto il Vademecum.

A fronte di una vera e propria rivoluzione in campo tecnologico anche per quanto riguarda l'informazione (informazione telematica, multimediale, giornali on line, internet e quant'altro), il Gruppo di lavoro "Informazione e minori" del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti ha lavorato sul progetto di "aggiornamento" della Carta di Treviso e la proposta è stata ufficialmente presentata in un recente convegno a Treviso.

Fermo restando il diritto di cronaca, il problema non è se informare ma come informare, la Carta di Treviso aggiornata sottolinea che «va ricercato un equilibrio del minore ad una superiore tutela alla sua integrità psicofisica, affettiva e di vita di relazione».

Nel decalogo che segue, norme vincolanti per i giornalisti, viene ampliata la garanzia dell'assoluto anonimato del minore in fatti di cronaca «anche non aventi rilevanza penale» come autore, vittima o teste; in aggiunta al divieto della pubblicazione di tutti gli elementi che possano portare alla sua identificazione, quali la generalità dei genitori, l'indirizzo dell'abitazione o della residenza, nella nuova Carta si aggiunge il divieto di indicare «la scuola, la parrocchia o il sodalizio frequentati e qualsiasi altra indicazione o elemento quali foto e filmati televisivi non schermati, messaggi e immagini on line che possano contribuire alla sua individuazione e che analogo comportamento deve essere osservato per episodi di pedofilia, abusi e reati di ogni genere».

Nei casi di affidamento o adozioni e quelli di genitori separati o divorziati, fermo restando sempre il diritto di cronaca e di critica circa le decisioni dell'autorità giudiziaria e l'utilità di articoli o inchieste, la Carta di Treviso aggiornata chiede di evitare «sensazionalismi e qualsiasi forma di speculazione». Viene ribadito il divieto a intervistare o impegnare il minore in trasmissioni televisive o radiofoniche che possano lederne la dignità ma anche di coinvolgerlo «in forme di pubblicità lesive dell'armonico sviluppo della sua personalità e ciò a prescindere dall'eventuale consenso dei genitori». E ancora: in casi di «suicidi, gesti inconsulti, fughe da casa, microcriminalità ecc., occorre non enfatizzare quei particolari che possano provocare effetti di suggestione o emulazione». No ad ogni forma di sensazionalismo anche quando si pro-

muovono iniziative di solidarietà verso minori “svantaggiati o in difficoltà”.

Se si ritiene “indispensabile” la pubblicazione di dati personali o la pubblicazione di immagini, la Carta di Treviso impone il preventivo assenso dei genitori e il “nulla osta” del giudice competente.

«Tali norme – aggiunge ancora la Carta aggiornata – vanno applicate anche al giornalismo on line, multimediale e a ogni altra forma di comunicazione che utilizzi innovativi strumenti tecnologici e tutti i giornalisti sono tenuti all’osservanza».

Ordine dei giornalisti e FNSI si impegnano infine “ad evidenziare, nei testi di preparazione all’esame professionale, i temi dell’informazione sui minori; a consolidare il rapporto di collaborazione con gli organismi preposti all’ottemperanza delle leggi e delle normative in materia radiotelevisiva e multimediale; ad auspicare un impegno comune a tutelare l’interesse dell’infanzia nel nostro Paese; infine a richiamare oltre i responsabili delle reti radiotelevisive anche «i provider e gli operatori di ogni forma di multimedia» a una particolare attenzione ai diritti del minore anche nelle trasmissioni di intrattenimento, pubblicitarie “e nei contenuti dei siti internet”.

La Carta di Treviso aggiornata, dopo un confronto con l’Autorità per la privacy, sarà portata all’esame del Consiglio nazionale dell’Ordine dei giornalisti per la definitiva approvazione.

Cosimo Bruno
Coordinatore del gruppo di lavoro
“Informazione e minori”



Comune di Roma

Si parla spesso del ruolo e del grande potere che i mezzi di comunicazione hanno nella vita di tutti i giorni, di come possono condizionare le nostre scelte o il modo di sentire. Se poi consideriamo utenti i bambini, il ruolo della stampa, della televisione e di internet, si amplifica e acquista una valenza significativa che a volte crea ai genitori, educatori o nonni uno stato di ansia e di paura.

Una comunicazione troppo invasiva che diviene paradossalmente la prima “agenzia” di socializzazione si sostituisce alla famiglia o alla scuola nel loro più classico ruolo di educare; questa è l'accusa che spesso viene mossa ai mezzi di comunicazione, alla pubblicità e, in particolare, alla televisione.

Pur partendo da questa legittima considerazione, non si deve però dimenticare un altro aspetto fondamentale, ovvero come i giornali e la carta stampata, in generale, parlano dei bambini, che tipo di messaggio traspare dagli articoli, qual è l'immagine dell'infanzia che ne scaturisce.

Dalla lettura del rapporto sembra emergere, tra l'altro, la domanda: perché le notizie sui bambini e sull'adolescenza sono spesso soggette a una “drammatizzazione”?

Per tentare di dare una risposta l'Amministrazione capitolina ha istituito un Osservatorio comunale Minori e Media con il compito di monitorare i messaggi dei mass media, che si rivolgono ai minori valorizzando le pubblicazioni positive e intervenendo contro quel genere di messaggi che influiscono negativamente sull'infanzia, violando i diritti sanciti dall'art. 31 della Costituzione, dalla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo, dalla Carta di Treviso del 1990, dal Codice di autoregolamentazione tv e minori del 2003.

Una grossa parte del “bombardamento mediatico” sui bambini è rappresentato dalla pubblicità: infatti circa il 90% dei passaggi pubblicitari nella fascia oraria dedicata ai bambini è occupato dalle pubblicità di prodotti alimentari in cui abbondano grassi, zuccheri e sale. Il dato è emerso dal monitoraggio dei programmi della “fascia protetta” svolto per valutare i primi riscontri dopo un periodo di applicazione dell'autoregolamentazione delle reti pubbliche e private: nelle quaranta ore esaminate ben 272 spot pubblicizzavano cibo.

Il vero boom pubblicitario si ha il sabato quando, in concomitanza del fine settimana senza scuola, i passaggi raddoppiano. Il rac-

conto pubblicitario del mondo dei bambini sembra una buona lente di ingrandimento di come gli adulti li vedono e di quali strade propongono loro lungo il cammino della vita.

Immaginando che la pubblicità circoli nelle nostre vene come i globuli rossi, deve essere presa in grande considerazione, senza cadere però nelle trappole dei denigratori o in quelle dei suoi più fervidi sostenitori.

I bambini che abbiamo sotto gli occhi sono anche figli della televisione, dei videogiochi e, soprattutto, della pubblicità.

Loro stessi dichiarano di amarla e con fragile ingenuità si affidano ai suoi pressanti suggerimenti, sempre meno “consigli per gli acquisti” quanto piuttosto ordini perentori.

Ciò che la pubblicità indica ha quindi la forza di modellare bisogni e desideri, costringe a sognare entro una gamma definita di allettanti possibilità di cui l'acquisto e il consumo sono semplici prolungamenti della vita reale. Il motivo conduttore degli spot pubblicitari è indurre chi li vede o legge ad omologarsi: non si tratta di una tendenza consapevole quanto di una necessità che si autoimpone con la quieta tranquillità delle cose comuni. Ogni tentativo di marcare una differenza/diversità è solo riconducibile a una ben definita appartenenza, così tutti si riconoscono nelle stesse cose: abiti, snack, taglio e colore dei capelli... merendine e pannolini, giocattoli e vestiti, videogiochi e zaini, scarpe e pappe supercontrollate e supervitaminizzate: nessuna delle cose che servono e di quelle che non servono (chi è più in grado di tracciare un confine tra bisogno e desiderio, tra essenziale e superfluo?) è trascurata e il grado di martellamento pubblicitario è direttamente proporzionale al grado di superfluità della cosa pubblicizzata.

Se la pubblicità riesce a permeare così fortemente la vita in primo luogo dei bambini e quindi degli adulti, è indubbio che essa e le forze economiche che la finanziano, possano influenzare il modo di fare informazione.

Il Comune di Roma, Assessorato alle Politiche di promozione dell'infanzia e della famiglia, ha nella sua mission la difesa e l'affermazione dei diritti dei bambini e delle bambine. Nell'ambito del rapporto *Bambini e Stampa 2005* il diritto alla salute per i bambini è ampiamente trattato poiché, dal punto di vista della comunicazione, si viene a trovare in una posizione “particolare”.

Dalla lettura del capitolo emerge, ad esempio, che la depressione è sempre più associata ai bambini, mentre il parto non è praticamente mai visto diversamente da un rischio. Dall'analisi emerge quindi che il vantaggio accertato in sostanza non compare praticamente mai, mentre il rischio è presente e corposo già oggi, nell'im-

mediato invece, il vantaggio per la salute, è soltanto possibile, spostato in là nel tempo.

Negli articoli oggetto dell'analisi del rapporto, c'è dunque una preponderanza dei fattori negativi tendenti a "suggestionare" i lettori, a creare "ansia" che potrebbe quindi indurre a cercare dei rimedi.

L'invasione di cifre, dati, statistiche, denunciata nel rapporto, travolge l'uomo medio che normalmente non ha strumenti sufficienti per potersi confrontare criticamente.

Così i bambini italiani «...vengono descritti a furor di cifre, e dunque sono a tutti gli effetti, insopportabilmente obesi o ben che vada in soprappeso, avvelenati dall'inquinamento delle città e dell'ambiente, istupiditi dalla televisione...».

Questa è l'immagine che ha finito per imporsi: distorcere, anche inconsapevolmente, il comune sentire della gente, presentando, sulla scorta di quanto affermato nel rapporto, rischi e pericoli collegati al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, creando allarmismi e contribuendo a far nascere, all'interno della società, un terreno ricettivo per nuovi bisogni e nuovi prodotti.

A chi giova tutto ciò? Chi può trarre vantaggio da questo continuo calcare i toni, da questa drammatizzazione? Che cosa può collegare la "preponderanza" della pubblicità prima evidenziata e questo modo di fare informazione? Una prima risposta si potrebbe individuare nella volontà del "mercato" di tenere sotto pressione i genitori, suggestionandoli e inducendoli a procurarsi tutti i beni di cui possono aver bisogno per la loro famiglia. Il "mercato", infatti, tende a spostare sempre più in avanti il livello di soddisfacimento dei bisogni, inducendone continuamente di nuovi nei consumatori e quindi in tutti noi.

Si inizia a sentire il bisogno di un'etica nuova nei consumi.

È su questo piano che si vuole condurre, considerata l'unione di intenti con l'Istituto degli Innocenti, un lavoro comune che si concretizzerà nell'intensificazione dei rapporti e nel rafforzamento della collaborazione tra i due enti, in particolare nella difesa dei diritti dei minori nell'enorme ambito del mondo dei media.

Pamela Pantano
Assessore Politiche di promozione
Infanzia e famiglia

IL RAPPORTO

Premessa

La stampa conquistata dalle statistiche sui bambini, i bambini assediati dalle statistiche

Nel rapporto *Bambini e stampa. Analisi della rassegna stampa 2003* si giungeva alla seguente, conclusiva considerazione sul modo dei quotidiani italiani di guardare – e descrivere di conseguenza – ai bambini e al loro mondo: «La nuova generalizzazione che si viene imponendo attraverso le pagine dei giornali muove dalla quotidianità, si annida nella perfetta normalità, nella vita di tutti i giorni dei bambini, dei nostri comuni bambini [...]. Ogni bambino, di qualunque bambino si parli, trova così il suo rischio, perché c'è sempre qualcosa nella sua quotidianità, di qualunque quotidianità si parli, che può configurarsi come un rischio, che cela qualche rischio, che lascia almeno intravedere la possibilità di qualche rischio. Mangi? Sei a rischio. Non mangi? Sei a rischio. Giochi? Sei a rischio. Non giochi? Sei a rischio. Ti muovi di continuo? Sei a rischio. Ti fa fatica muoverti? Sei a rischio. Non hai fratelli? Sei a rischio. Ne hai troppi? Sei a rischio. Abiti in città? Sei a rischio. Abiti in campagna? Sei a rischio. I tuoi genitori litigano? Sei a rischio. Stanno zitti? Sei a rischio. Sono troppo giovani? Sei a rischio. Troppo in su con l'età? Sei a rischio. Ti affidano ai nonni? Sei a rischio. Ti mandano all'asilo? Sei a rischio. Non frequenti i coetanei? Sei a rischio. Li frequenti molto? Sei a rischio. Guardi la televisione? Sei a rischio. Studi? Sei a rischio. Dormi? Sei a rischio. Vivi? Sei a rischio.

Una società senza bambini quale la nostra non fa che inventarsi un rischio dietro l'altro che minaccerebbe la vita dei bambini. E così anche sui giornali è arrivato il momento del rischio a tutti gli usci, a ogni cantone».

Nello stesso Rapporto 2003 si annotava che in un tale atteggiamento «I quotidiani danno conto di ciò che viene loro segnalato come un rischio dal variegato e contraddittorio mondo di quanti, singoli enti e organizzazioni, si occupano di questo o quell'aspetto della vita dei bambini. Dunque, generalmente non inventano in proprio», ma al tempo stesso si aggiungeva anche che «lo fanno, di dar conto, spesso con un eccesso di zelo e dunque senza badare troppo per il sottile, senza attendere conferme o chiedere precisazioni e puntualizzazioni. Danno conto, insomma, senza chieder conto».

Il Rapporto 2003 evitava esplicitamente, anche per essere il primo rapporto su *Bambini e stampa*, di scendere nei dettagli di quell'atteggiamento. Non si riprometteva, cioè, né di verificare meglio

in che cosa consistesse e dove (in quale tipologia di articoli) fosse rintracciabile né di analizzare le singole testate in relazione ad esso. Il Rapporto 2004 riprende il discorso là dove è stato lasciato dal Rapporto 2003. Con il Rapporto 2004 si è inteso infatti verificare come si manifesta e dove si annida, più puntualmente, all'interno dei quotidiani, una certa visione drammatizzante dei bambini italiani e altresì se questa visione è per così dire drammatizzante per tutti nello stesso modo o se non sia piuttosto individuabile una graduatoria dei quotidiani sulla base di una più o meno accentuata propensione alla drammatizzazione.

Le conclusioni cui si perviene non sono, come si vedrà più in dettaglio nei capitoli successivi, del tutto tranquillizzanti:

- a) una visione più severa e pessimista dei bambini italiani, del loro mondo, del rapporto con gli adulti e la famiglia parte e si irradia dalle cifre, dalle statistiche, dai dati e dunque dalle ricerche, inchieste e indagini di cui i giornali danno conto e che hanno ormai invaso la realtà quotidiana, spesso del tutto impropriamente, prendendo sempre più spesso il posto della cronaca, sostituendosi se non addirittura sovrapponendosi alla cronaca fino ad oscurarla. Certo, molti (troppi) che non sono i giornali fanno ricerche, inchieste e indagini che poi i giornali si limitano a riportare. Ma lungi dal contrastare la vera e propria invasione, l'alluvione irrefrenabile delle cifre che sommerge il mondo dei bambini senza minimamente renderceli più comprensibili ma, al contrario, confondendoci ancor più le idee al loro riguardo, i giornali sembrano cavalcare questa nuova moda, questa fino a pochi anni indietro impensabile passione per le cifre, anche le più strampalate, al punto che un articolo su quattro che riguarda i bambini contiene già nel titolo un'esplicita informazione di carattere numerico-quantitativo;
- b) del resto, già l'uso nei titoli di parole chiave ricorrenti mette in rilievo una tendenza per così dire endogena dei giornali a rimarcare dei bambini molto di più gli aspetti problematici, inquietanti e peggio ancora scopertamente drammatici. Questo uso è tale, infatti, per cui parole con accezione negativa (ad esempio fame, guerra, povertà, violenza) si riflettono sul taglio del titolo portandolo tutto al negativo, mentre non succede la stessa cosa per le parole con accezione positiva (come amore, diritti, gioco, solidarietà), che invece non portano, non trascinano il titolo dalla loro parte. Le prime, le parole chiave con accezione negativa, trascinano il titolo, mentre le seconde non fanno altrettanto. Il taglio del titolo

risulta, parlando mediamente, molto sensibile alle parole chiave negative in esso contenute e invece praticamente indifferente – sempre parlando mediamente – alle parole chiave con accezione positiva;

- c) così una certa propensione a drammatizzare è indubbio che operi nei quotidiani quando si parla di bambini e di bambini-famiglia o più generalmente ancora di bambini-adulti. Ma non si tratta di una propensione in sé oggettiva (spinta solo e soltanto dagli avvenimenti, da quel che accade) e in quanto tale non fronteggiabile se non per così dire sottomettendosi ad essa. Lo prova il fatto che non tutti i giornali la riflettono nello stesso modo e nelle stesse proporzioni. Ci sono giornali che calcano maggiormente la mano in questo senso e altri che lo fanno meno. È probabile che nei due atteggiamenti sia rintracciabile una stessa, più o meno cosciente e voluta, motivazione etica, giacché anche quando, poniamo, si dà conto in termini forti o insistiti della violenza in famiglia in fondo si mette in guardia da essa e dai suoi nefasti effetti l'opinione pubblica. Ma quel che si finisce per oscurare, annebbiare, opacizzare nella stessa opinione pubblica così facendo, ovvero calcando troppo o troppo a lungo la mano, è la percezione di ogni lato bello e gioioso, sereno e fiducioso dei bambini e del loro mondo.

Nessuno può dire ai giornali e ai giornalisti cosa e come scrivere. Né questo Rapporto si ripromette, neppure alla lontana, di sortire un tale effetto. Anche i toni in esso utilizzati, poco paludati e molto espliciti, per non dire a volte irruenti, hanno a che vedere con la necessità di stabilire un confronto autentico non certo con quella di emettere un qualche verdetto sul comportamento della stampa. E tuttavia non si può fare a meno di notare come tra i tanti rischi che i bambini correrebbero ci sia anche quello, vero e documentabile, di venire descritti attraverso stereotipi improntati a una drammatizzazione che ce li allontana piuttosto che avvicinarceli, aumentando i nostri timori e le nostre preoccupazioni, piuttosto che la nostra fiducia e il nostro slancio, verso di loro e quel che rappresentano.

1. 2004 e 2003, un breve confronto

1.1. Più salute e famiglia, meno scuola e mass media

Cinque argomenti si spartiscono gran parte della torta rappresentata dagli articoli dedicati dai quotidiani italiani ai bambini e agli adolescenti, nell'ordine: salute, violenze sui minori, diritti dei bambini, scuola ed educazione, famiglia. Complessivamente, questi cinque argomenti conquistano 3.574 dei 5.324 articoli complessivi, per una percentuale del 67,1%. Due articoli su tre hanno per oggetto, dunque, uno dei suddetti argomenti. Tra i quali primeggia in modo netto la salute dei bambini, che raccoglie da sola 972 articoli, pari al 18,3% del totale degli articoli: vero e proprio mattatore nel 2004 ben più di quanto non lo fosse stato nel 2003, quando aveva raccolto il 15,6% degli articoli¹, collocandosi dietro l'argomento scuola ed educazione. Tra i quattro argomenti che seguono la salute per numero di articoli raccolti non passa invece alcuna differenza di rilievo: dalle violenze sui minori (663 articoli, pari al 12,5%) alla famiglia (634 articoli, pari all'11,9%), rispettivamente secondo e quinto argomento per frequenza di articoli, ci sono meno di 30 articoli e mezzo punto percentuale di differenza.

Un altro argomento, con la salute, che guadagna articoli e posizioni è proprio la famiglia, che nel 2003 non aveva raccolto che il 9,9% degli articoli e nel 2004 ha sfiorato il 12%.

Diversamente, arretrano sensibilmente la scuola e i servizi educativi (dal 16,5% al 12,1%) e bambini adolescenti e mass media (dal 9,5% al 7,6%). Soprattutto il primo argomento appare ridimensionato e, come già detto, perde la posizione di preminenza che aveva nel 2003. Nell'ambito degli spostamenti c'è da segnalare anche quello, minore ma non indifferente, del lavoro minorile, tematica in crescita passata da un modesto 0,7% nel 2003 a un ben più consistente 1,9% nel 2004.

Sostanzialmente inalterate consistenza numerica e posizione in graduatoria degli altri argomenti, tra i quali si segnalano le violenze sui minori (secondo argomento in graduatoria), gli adolescenti, la cui quota di articoli si aggira attorno al 5% del totale, e l'adozione e affidamento, argomento in lieve crescita pur se ancora sotto il 5% del totale degli articoli.

1.2. Più dati e ricerche, meno mondo

È ancora la cronaca a ispirare gli articoli, ma gli articoli di cronaca scendono a rappresentare, tra il 2003 e il 2004, dal 71,6% al

1 Comprensivo dell'ambiente, tematica quest'anno inserita nella salute.

68,6% di tutti gli articoli. Diminuiscono proporzionalmente anche gli editoriali dall'11,3% al 9%, mentre aumentano le interviste a esperti e personalità dal 5,7% all'8,5% e gli articoli che presentano ricerche, indagini, inchieste e i risultati che se ne ricavano: dal 10,9% al 12,9%. Spostamenti di non grande rilievo, come si vede, che però, sommati a quelli sugli argomenti appena visti (più salute e più famiglia), danno l'idea di un legame sempre più stretto tra il giornalismo sui bambini (e gli adolescenti e la famiglia) e il mondo della ricerca, dell'università e degli esperti che sondano – attraverso indagini e inchieste, appunto – i bambini e la loro condizione e danno poi risalto ai risultati ricavati dal loro lavoro con interviste e con comunicati e anticipazioni a mezzo stampa. Parleremo a lungo di questo tema, uno dei nodi problematici del presente rapporto.

Sono leggermente aumentati gli articoli di prima pagina, passati da 291 a 306 e dal 4,9% al 5,7% del totale degli articoli, ma la collocazione media degli articoli che hanno per argomento i bambini resta invariata attorno alla 16^a pagina² che, per come è stata calcolata, indica una posizione intermedia nel giornale, né meglio né peggio, mediamente parlando, rispetto al resto.

Anche la percentuale di articoli firmati sostanzialmente non cambia passando dal 59% del 2003 al 60,8% del 2004.

Il resto del mondo, infine. Gli articoli che riguardano esclusivamente o in modo prevalente i bambini delle altre parti del mondo sono diminuiti in cifre assolute da 1.087 a 789, passando a rappresentare dal 18,3% al 14,8% di tutti gli articoli. È questo soprattutto l'effetto della minore attenzione dei quotidiani per la guerra in Iraq, che oltretutto nel 2003 era stata vista non infrequentemente proprio mettendosi per così dire dalla parte dei bambini di quel Paese, ancora tutt'altro che pacificato. Povertà e diritti dei bambini sono, come già nel 2003, gli argomenti in cui è più alta la proporzione di articoli dedicati ai bambini del resto del mondo. A dimostrazione che il resto del mondo a cui si guarda a proposito di bambini è essenzialmente il terzo mondo, quello dei paesi poveri, e che se ne parla per sottolineare soprattutto quello che manca (i diritti dei bambini) o che non dovrebbe esserci (la povertà, la fame).

² Per evitare un calcolo che avrebbe troppo risentito del molto diverso numero di pagine dei quotidiani si è preferito una standardizzazione che ha riportato tutti i quotidiani a un numero medio di 32 pagine.

2. Tre tematiche al centro della riflessione

La scelta delle tre tematiche del titolo – salute dei bambini, famiglia, bambini, adolescenti e mass media – è dettata da alcune ragioni particolari. Per quanto riguarda la salute, dall'importanza quantitativa strabocchevole di questa tematica che da sola, come si è visto, raccoglie quasi un articolo su cinque tra quelli dedicati ai bambini. Alla famiglia si è arrivati in quanto essa appare ormai al centro della riflessione in Italia e non solo, esposta com'è a venti di grandi cambiamenti sociali e culturali. Il tema di bambini, adolescenti e mass media è stato scelto in quanto, sebbene in calo rispetto al 2003, riguarda, pur se da una angolazione più ampia, le stesse problematiche dell'Osservatorio Bambini e stampa e i bambini dell'Istituto degli Innocenti.

2.1. L'ambiguo primato della salute

Si tratta di un argomento che va poco in prima pagina: soltanto 34 articoli su 972, pari a un modestissimo 3,5% di articoli di prima pagina contro il ben più corposo 5,7% di articoli sui bambini che conquistano la prima pagina. Non appare come un argomento molto considerato neppure a stare alla proporzione degli articoli firmati: il 56,2% rispetto a una media generale di articoli sui bambini firmati pari al 60,8%. La percentuale di editoriali/commenti, ovvero di articoli di approfondimento e valutazione, è addirittura la metà di quella generale di tutti gli articoli: appena il 4,6% a fronte dei 9 editoriali ogni 100 articoli che parlano di bambini.

Visto attraverso queste cifre l'argomento della salute dei bambini appare in effetti ben poco appetito dai quotidiani. Ma la quantità di articoli raccolti – quasi mille su poco più di 5000 – compensa certe caratteristiche qualitative non eccelse e fa di questo argomento l'incontrastato dominatore del 2004. Tra la salute dei bambini e le violenze sui minori (comprendente delle morti violente degli stessi minori), argomento che subito lo segue nella graduatoria dei più gettonati dai quotidiani quando si parla di bambini, ci sono più di 300 articoli di differenza e, in percentuale, quasi 6 punti di scarto (il 18,3% di tutti gli articoli della salute contro il 12,5% delle violenze sui minori).

E se questo argomento conquista il 18,3% di tutti gli articoli, gli articoli che riportano cifre e dati ricavati da indagini, inchieste e ricerche sulla salute dei bambini arrivano a rappresentare addirittura il 32,6% di tutti gli articoli di questo tipo scritti sui bambini nel 2004: quasi un terzo di quelli che abbiamo chiamato articoli-ricerca apposta per sottolinearne la caratteristica peculiare di non riferirsi alla cronaca bensì alla ricerca – in genere ap-

plicata, di tipo sociale e sanitaria, psicologica ed epidemiologica – che si fa sui bambini e il loro mondo, i loro rapporti tra pari, con la famiglia e gli adulti. In effetti, dei 688 articoli di questo tipo, ben 224 hanno riguardato, nel 2004, la salute dei bambini. Per farsi un'idea del distacco sotto questo aspetto con gli altri argomenti: il numero più alto di articoli-ricerca, dopo la salute dei bambini, riguarda la scuola e l'educazione, che registra però soltanto 86 articoli di questo tipo.

2.1.1. Più rischi per la salute tra i bambini italiani che tra quelli del terzo mondo

Tra i 224 articoli di salute-ricerca una percentuale molto alta, addirittura il 41,4%, ha riguardato i bambini del resto del mondo. Tra i 130 articoli di questo tipo che riguardano i bambini italiani il 62% parla di rischi per la salute, il 30% di fattori potenzialmente positivi per la salute (ricerca, terapie e farmaci ancora in fase sperimentale, nuovi test diagnostici sui quali si sta lavorando, ecc.) ma soltanto il 2% di vantaggi effettivamente accertati per la salute, mentre il restante 6% riguarda genericamente gli stili di vita e i comportamenti. Paradossalmente, risulta migliore il quadro dei bambini del resto del mondo che sono, poi, come abbiamo accennato, pressoché esclusivamente i bambini del terzo mondo. Per essi, infatti, gli articoli che riguardano i rischi per la salute scendono al 50% mentre salgono al 40% quelli che parlano di fattori potenzialmente positivi

Tavola 1. Articoli salute-ricerca per problematica e Regione

problematiche	regione		totale		regione		totale	
	Italia	mondo	Italia	mondo				
	valori assoluti				valori percentuali			
comportamenti e stili di vita	7	8	15	5,6	9,0	7,0		
fattori potenzialmente positivi	38	36	74	30,2	40,4	34,4		
rischi per la salute	78	44	122	61,9	49,4	56,7		
vantaggi accertati per la salute	3	1	4	2,4	1,1	1,9		
n.c	4	3	7	–	–	–		
Totale	130	92	222	100,0	100,0	100,0		

Siamo già qui di fronte a una prima manifestazione di quella distorsione che vede nei bambini italiani il centro vero dei rischi, più e prima di tutti gli altri bambini del mondo. I bambini italiani sono sempre, per definizione, i bambini più a rischio. Ma a rischio di cosa? Ecco, nell'ordine la lista dei rischi che hanno raccolto almeno dieci articoli del tipo salute-ricerca, ovvero corredati di dati o comunque di informazioni di tipo quantitativo:

articoli salute-ricerca secondo i rischi per la salute dei bambini

depressione, stress e ansia	24
fattori ambientali (in particolare: inquinamento)	20
stili di vita e comportamenti	16
alimentazione	16
aborto e nascita	10

La depressione (o, più modestamente, l'ansia e lo stress) sempre più viene associata – cosa che fino a pochi anni fa sarebbe sembrata se non una sciocchezza vera e propria almeno una forzatura – ai bambini.

È peraltro da annotare il fatto che *mai* il parto, la nascita, è visto diversamente da un rischio, che agli stili di vita sono invece dedicati anche uno stesso numero (16) di articoli salute-ricerca che li descrivono come potenzialmente positivi per la salute mentre i fattori ambientali e l'alimentazione sono visti come potenzialmente positivi per la salute dei bambini in un numero di articoli del tipo salute-ricerca ch'è meno della metà di quelli che li descrivono come rischi.

Tra i fattori potenzialmente positivi per la salute emerge, come c'era da aspettarsi, la triade “terapia-cura-test diagnostici” cui sono da ascrivere 40 articoli sui 74 che parlano di questi fattori. Si tratta in pratica della messa a punto non ancora ultimata o appena cominciata o addirittura soltanto prevista di principi attivi, metodologie diagnostiche e scoperte *tout court* che si prevede apporteranno vantaggi e apriranno nuove possibilità di cura per la salute. Non sono da confondersi, peraltro, con ciò che invece è già al momento un vantaggio acclarato in questo senso. Il vantaggio accertato non compare praticamente mai, e mentre il rischio è il rischio, è qui, presente e corposo già oggi, nell'immediato, il vantaggio per la salute è invece soltanto possibile, spostato in là nel tempo, rimandato nel futuro. C'è tutto un altro peso di suggestione negli articoli che presentano un rischio del qui ed ora rispetto a quelli che presentano un vantaggio che forse arriverà domani.

2.1.2. Articoli salute-ricerca: tanti dati, poca sostanza

Gli articoli del tipo salute-ricerca non arrivano mai, dicasi mai, in prima pagina (solo 1 su 224 ce la fa, e sembra piuttosto l'eccezione che conferma la regola).

La miseria di 23 articoli su 224 (ovvero il 10%, appena uno su 10) stanno sulle prime nove pagine del giornale, rispetto al 19% degli altri articoli sulla salute dei bambini. Sono firmati in una proporzione addirittura risibile, la più bassa in assoluto tra tutti gli argomenti che riguardano i bambini, appena il 36%, rispetto al 62% degli altri articoli sulla salute.

Non si può certo desumere da queste cifre che gli articoli del tipo salute-ricerca siano molto considerati. Eppure, ancora una volta, come già per il complesso degli articoli sulla salute dei bambini, sono tanti, tantissimi, un'invasione. E hanno titoli che non vanno troppo per il sottile. Per rifarci al primo fattore di rischio, la depressione e stress, troviamo, per esempio:

Allarme baby-depressione: già colpiti prima dei dieci anni
 Depressione male bambino. I primi sintomi a dieci anni
 Adolescenti italiani soffrono di depressione il doppio dei loro coetanei nel mondo
 Europa, sono italiani i ragazzi meno depressi
 Gli antidepressivi possono spingere al suicidio
 La spesa per antidepressivi pediatrici supera quella per antibiotici
 Suicidi doppi tra i bambini curati con gli antidepressivi
 Bambini pieni di impegni: 7 su 10 sono stressati

Depressione addirittura prima dei dieci anni? E che dire di una proporzione *monstre* come quella dell'ultimo titolo: 7 bambini su 10 stressati? Pure Blair ha di che consolarsi visto che, nonostante in Gran Bretagna la gioventù sia in crisi, come recita un titolo di giornale, è pur sempre stressato, oltremania, appena (!) un bambino su quattro.

Niente di nuovo sul fronte occidentale. L'Italia è notoriamente terra di primati negativi per quanto riguarda bambini e adolescenti³. Così, c'era poco da dubitare che, dopo o assieme ai bambini, pure gli adolescenti italiani soffrissero di depressione ben di più, addirittura il doppio, dei loro coetanei nel mondo. Come si faccia a misurare la depressione dei bambini nel mondo è in verità cosa che sembrerebbe appartenere più alla divinazione astrale che alla ricerca sociale ed epidemiologica. Ma diversi giornali (Il Messaggero, Avvenire, Il Giorno, ecc.) citano addirittura le cifre precise: 27,5% di adolescenti colpiti dalla depressione in Italia contro il 13% nel resto del mondo. Il tutto mentre, come riporta Avvenire, "gli esperti riuniti a Roma per il IX Congresso della Società Italiana di Psicopatologia avvertono: la soglia d'età dell'insorgenza di questa malattia si sta abbassando in modo preoccupante". Non c'era da dubitare. Quando gli esperti di qualcosa si riuniscono è per avvertirci che le cose nell'ambito della specialità nella quale sono esperti vanno sempre peggio. Ma, allora come la mettiamo con l'articolo che recita papale papale: "Europa, sono italiani i ragazzi meno depressi"?

3 Continuano, per esempio, gli articoli sul primato dei bambini italiani in merito all'obesità. Ma senza citare fonti attendibili o dati davvero circostanziati.

2.1.3. Gli editoriali sulla salute dei bambini? Poco o niente da spartire coi numeri in libertà

Ma se gli articoli di salute-ricerca confezionano, specialmente per quanto riguarda i bambini italiani, l'immane resoconto dei rischi che si trovano per così dire sulla cresta dell'onda, gli editoriali nel campo della salute dei bambini, oltre ad essere pochi, di quel resoconto e di quei rischi sembrano disinteressarsi tranquillamente. In altre parole: le indagini – inchieste – ricerche che producono dati sulla salute dei bambini sparati spesso in titoli eclatanti che però navigano sulle pagine interne o nelle retrovie del giornale non trovano riscontri di sorta negli articoli di commento, approfondimento ed elaborazione delle notizie sulla salute di quegli stessi bambini. È come se sul quotidiano coesistessero livelli di lettura di quel che succede che, almeno per quel che concerne la salute dei bambini, non comunicano tra di loro. Il livello della notizia è un conto. Quello dei dati un altro, con scarsi punti di contatto col primo. Quello dell'approfondimento un altro ancora, con punti di contatto col secondo pressoché pari a zero. Formidabile, a questo proposito, l'elenco degli appena 44 articoli salute-editoriali che si contano a proposito della salute dei bambini.

A dominare incontrastato è il tema della fecondazione assistita che, unicamente o prevalentemente, permea di sé ben 25 editoriali, lasciando a tutto il resto degli argomenti soltanto le briciole: 3 editoriali, non uno di più, sui rischi che attentano o attenterebbero alla salute dei bambini, 4 sulle malattie che più fanno discutere (influenza, depressione), ancora 4 sulle cure-terapie approntate o in via di approntamento e 8 che si mostrano piuttosto critici verso certe tendenze proprie della medicina a medicalizzare *tout court* la vita del bambino o, comunque, a enfatizzare il ruolo di pericoli e rischi per la salute del bambino in un Paese quale il nostro.

Titoli come quelli che seguono hanno davvero poco a che vedere, sia come stile che come contenuti, con quelli che si incontrano normalmente tra gli articoli del tipo salute-ricerca dei quali abbiamo già parlato.

Ma l'amore non si misura con la statistica

Attenti all'inganno

Disagio infantile e psicofarmaci

Dignità e handicap, la fuga nell'eugenetica

Informazione e prudenza

I limiti che la scienza non può superare

Latte, uno spot artificiale

Messaggi suggestivi sui cibi associati all'amore materno

I numeri ombra dei bambini

Perché non si usa un'analoga sobrietà anche per quanto riguarda gli articoli che si rifanno a ricerche, inchieste e indagini sui bambini e la salute? Perché non si utilizza anche soltanto un po' di buon senso per cestinare educatamente ricerche che inducono *anche soltanto a pensare* che 7 bambini italiani su 10 sono stressati o che gli adolescenti italiani soffrono di depressione il doppio dei loro coetanei nel mondo? Perché indulgere a riportare paccottiglia di questo calibro, patentemente infondata qualunque sia il soggetto che la produce, *ballon d'essai* senza capo né coda? Questa paccottiglia, è vero, è stata sospinta indietro, relegata nelle pagine interne, ma nondimeno è confezionata con grande rilievo e rivestita di parole altisonanti ben più di quanto non meriti. Non si va lontano dal vero a pensare che è piuttosto essa, e non i misurati editoriali, a forgiare il comune sentire degli italiani a proposito della salute dei bambini.

2.2. Questioni di famiglia

Per la famiglia non si tratta soltanto di un incremento di articoli, passati a rappresentare dal 9,9% del 2003 all'11,9% di tutti gli articoli dedicati nel 2004 ai bambini. È la problematica in sé che anche qualitativamente si colloca ormai in una posizione di preminenza. È infatti, se quello della famiglia è soltanto il quinto argomento come numero di articoli (sia pure, con la sola esclusione della salute dei bambini, quasi alla pari con gli altri che lo precedono nella graduatoria per quantità di articoli), è però altresì quello che più di tutti appare sulle prime pagine.

Con 55 articoli di prima pagina su un totale di 306 articoli, il tema della famiglia conquista il 18% degli articoli che, a proposito di bambini, sono apparsi nel 2004 sulle prime pagine dei giornali. Di questi, peraltro, soltanto 20 sono imputabili alla cronaca mentre ben 25 sono editoriali molto legati a temi di attualità ma con titoli normalmente sobri e commenti non ispirati al facile sensazionalismo.

Ma la violenza non nasce dentro casa
 Il popolo dei separati in crisi anche economica
 Se i figli diventano una minaccia alla libertà
 Addio all'istinto materno
 Ecco il test di paternità
 Test del Dna sui figli per provare l'adulterio
 Gli immigrati firmano il baby-boom
 Il cognome dei figli non è una moda
 La famiglia cambia ruoli
 Ma è giusto obbligare un uomo a fare il padre?
 Genitori impegnati, nonni e cani sono i veri "amici" dei bambini
 Coppia di fatto e famiglia pari non sono

I titoli poi, si sa, non necessariamente rispecchiano il contenuto degli articoli e tendono piuttosto a *colorarlo*, ma certe coloriture non appaiono quasi mai eccessive. Il test di paternità diventa in un titolo il test “per provare l’adulterio”: cosa tecnicamente indubitabile, ma anche raffigurazione quanto mai maliziosa di una potenzialità. “Nonni e cani sono i veri amici dei bambini”: qui l’aggettivo *veri* tende a fare dei genitori non tanto degli amici meno veri di nonni e cani quanto piuttosto ad escluderli dall’ambito degli amici dei figli. E che dire di un titolo così assertivo: “Ma la violenza non nasce dentro casa”? Qui, per voler ridimensionare quello che è diventato quasi un luogo comune, ovvero che la violenza si sprigiona dalla famiglia, è endogena alla famiglia (“Troppi abusi sui minori. L’inferno è in casa” recita un titolo perfettamente antitetico), si finisce per cadere in un vecchio, superato e ancor più sbagliato luogo comune: quello secondo il quale la violenza sui bambini è sempre o quasi da cercarsi fuori, tra gli altri.

La tematica della famiglia appare a una prima analisi come il perfetto contraltare della tematica della salute dei bambini appena esaminata. La collocazione sulle pagine è sensibilmente migliore di quella media che tocca agli articoli sui bambini (pagina media di collocazione 14,5 rispetto a 15,8), là dove per la salute è decisamente peggiore. La percentuale di articoli firmati supera quella del complesso degli articoli sui bambini (65,6% contro 60,8%), mentre quelli sulla salute ne stanno al di sotto. E così è per la percentuale di editoriali, che raggiunge l’11,8% degli articoli sulla famiglia rispetto al 4,6% di quelli sulla salute e al 9% di editoriali che si registra nel complesso degli articoli sui bambini.

La famiglia insomma sembra godere di migliore stampa della salute dei bambini, anche se è pur sempre quest’ultima ad apparire con maggiore insistenza sulle pagine dei giornali. La forma ipotetica è d’obbligo, perché anche per la famiglia, appena si prendono in considerazione gli articoli che attengono a indagini e inchieste le cose precipitano e anche la sobrietà, così lodevole negli editoriali di prima pagina, subisce un duro arretramento.

2.2.1. I figli? Un costo insopportabile. I nonni? Un bene inestimabile

Questi gli argomenti presi in considerazione dagli articoli che riportano in sintesi i risultati di inchieste e indagini sulla famiglia.

Una prima considerazione salta d’acchito agli occhi: gli articoli di questo tipo con un taglio negativo non solo rappresentano più di 4 articoli su 10 ma, quel che è ancora più significativo, sono quasi tre volte più numerosi di quelli con un taglio invece dichiaratamente positivo.

Tavola 2. Articoli famiglia-ricerca per argomento e taglio del titolo

argomenti	taglio del titolo			totale		% titoli con taglio negativo
	negativo	neutro	positivo	val. ass.	val. in %	
demografia della famiglia	3	11	5	19	22,4	15,8
divorzio e separazioni	2	1	/	3	3,5	66,7
economia familiare, costo dei figli	17	3	1	21	24,7	81,0
rapporti interni alla famiglia	8	8	6	22	25,9	36,4
stili di vita delle famiglie	3	12	1	16	18,8	18,8
violenza nelle famiglie	4	/	/	4	4,7	100,0
Totale	37	35	13	85	100,0	43,5

Un buon numero di articoli è dedicato alle dimensioni e alle prospettive demografiche della famiglia, specialmente in rapporto ai figli e al loro numero⁴. Le questioni dei rapporti tra i componenti della famiglia e dell'economia familiare, all'interno della quale è assolutamente preminente il tema dei costi di mantenimento dei figli, sono quelle sulle quali più ci si esercita con indagini che almeno per un aspetto approdano tutte alla stessa conclusione: che cresce il costo del mantenimento dei figli e che questo costo incide in misura sempre più consistente sui bilanci delle famiglie.

Se si esclude quello delle violenze in famiglia, negativo in sé, e che comunque raccoglie soltanto 4 articoli, è proprio il tema dell'economia familiare e del mantenimento dei figli quello visto nei termini più negativi: a fronte di 17 articoli famiglia-ricerca con taglio negativo non ce n'è che uno con taglio positivo e soltanto 3 neutri o neutrali. Risultati che non stupiscono se consideriamo come da tanti fronti non facciano che alzarsi grida di dolore sulle sempre più critiche condizioni economiche di un numero crescente di famiglie, ma che pure lasciano sorgere il sospetto se non si instauri una sorta di circolo capzioso tra dichiarazioni che influiscono sui risultati delle ricerche che a loro volta influenzano le dichiarazioni e così via.

Il tema dei rapporti interni alla famiglia mostra una sorta di equilibrio nelle proporzioni di titoli con taglio negativo, neutro e positivo. Ma la cosa non deve trarre in inganno. A risollevare le sorti di questo argomento negli articoli che danno conto di ricerche e indagini sulle famiglie sono non già i genitori o i figli o i coniugi e i rapporti tra tutte queste figure variamente combinate bensì solo e soltanto i nonni. Otto articoli, di cui 6 dichiaratamente dal

⁴ Come detto alla nota 2, nel Rapporto 2003 questi articoli a sfondo demografico, in quanto più numerosi, di carattere più generale e variegato di quelli del 2004, avevano goduto di una collocazione a sé stante. Per poterli confrontare con gli articoli sulla famiglia del 2004, che comprendono anche quelli di carattere demografico, gli articoli sulla famiglia del 2003 sono stati pertanto aumentati degli articoli demografici.

taglio positivo, fanno dei nonni gli “indagati” dei quali si ricava la migliore impressione.

I nonni, i migliori amici dei più piccoli
 I nonni? Sono i nostri amici più divertenti
 I nonni? Sono loro i veri giovani
 Bambini e nonni nuova alleanza in famiglia
 I nonni promossi dai bimbi italiani
 Il nonno è «indispensabile» per tre bambini italiani su quattro

Niente di nuovo, neppure a questo proposito. Non c'era bisogno né di ricerche né di articoli di giornali per sapere quel che già si sapeva, quel che lo schema interpretativo sui bambini ormai prevede, e cioè che i genitori, presi da lavoro e impegni, sono sempre più *lontani* dai figli, insensibili alle loro esigenze, ma che fortunatamente si va sempre più irrobustendo l'ancora di salvataggio rappresentata dai nonni che salvano i bambini dalla solitudine e dalla noia.

Si consuma in questa forbice tra figli descritti come sempre più onerosi e difficili da mantenere e, viceversa, nonni descritti come amiconi e giovanili il dramma di una famiglia, quella italiana, che non solo invecchia ma – quel che è perfino peggio – invecchia male e non se ne accorge neppure: una famiglia sulla quale secondo ricerche tutte rigorosamente *politically correct* dall'esito preordinato i bambini non farebbero che “pesare” e che i nonni, vecchi ma giovani (anzi i “veri” giovani), non farebbero viceversa che puntellare e sostenere.

Se questa fotografia, corroborata dagli articoli dei giornali, corrispondesse alla realtà non ci sarebbe salvezza per la famiglia italiana e per l'Italia *tout court*. Per la fortuna di noi tutti: a) i figli sono anche una ricchezza per le famiglie; b) i bambini hanno amici coi quali stanno meglio che coi nonni (ci mancherebbe!); c) i nonni, quelli veri, non pretendono di essere necessariamente giovani, divertenti e i migliori amici dei loro nipoti (ci mancherebbe!).

2.2.2. Verso un doppio standard?

Anche per la famiglia succede quel che abbiamo già annotato per la salute: che gli editoriali sono per così dire di un'altra pasta rispetto agli articoli che riportano ricerche e indagini. Intanto il taglio negativo del titolo: pari al 43,5% negli articoli famiglia-ricerca scende al 21,9% negli articoli famiglia-editoriali, praticamente dimezzandosi. I toni facili, retorici, tesi a solleticare il senso comune sono poi normalmente evitati negli editoriali. I temi trattati sono più legati e articolati, oltre che alla cronaca, alle vicende, alle scadenze e alle misure approntate dalla politica: si va dal bonus per i figli alle problematiche che attengono alla maternità, dai matri-

moni gay alla fecondazione assistita (non vista sotto l'aspetto prevalentemente sanitario), dal cognome dei figli al riconoscimento della paternità.

Ovviamente la collocazione in termini di numero di pagina è migliore (un terzo degli editoriali sono in prima pagina), ma ancora una volta è la firma a rappresentare forse la differenza più evidente. Perché se gli articoli sulla famiglia sono firmati al 65,6% questa stessa percentuale si abbassa di 9 punti, scendendo al 56,5%, per quanto riguarda gli articoli famiglia-ricerca mentre si alza di quasi 27 punti, schizzando al 93,3%, per quanto riguarda gli articoli famiglia-editoriali.

Così quello che si profila, e che vedremo del resto perfettamente confermato parlando di bambini, adolescenti e mass media, è una sorta di doppio standard: piuttosto sbracato, facilone e dai toni improntati al pessimismo di maniera verso tutto ciò che attiene ai bambini negli articoli che danno conto di ricerche - inchieste - indagini, per altro sovente territorio franco, protetto dalla mancanza della firma; più pacato, puntuale e normalmente improntato a sobrietà, oltre che meno indulgente alla drammatizzazione, quello degli editoriali, quasi sempre, peraltro, contrassegnati dalla firma.

Nel mezzo sta il mare degli articoli di cronaca, di pura cronaca, divagante tra l'uno e l'altro di questi standard, pur se con una propensione verso il primo piuttosto che verso il secondo standard.

2.3. Media e bambini: i buoni e i cattivi

Gli articoli su bambini, adolescenti e mass media hanno fatto segnare un arretramento, nel 2004 rispetto al 2003, passando a rappresentare dal 9,5% al 7,6% del totale degli articoli dedicati a bambini, adolescenti e famiglia. Un ridimensionamento che ha portato questa tematica ad allontanarsi dal gruppo di quelle più rappresentate: salute, violenze sui minori, diritti dei bambini, scuola ed educazione, famiglia, tutte sopra il 12% degli articoli.

E tuttavia la tematica in esame in questo capitolo, oltre a raccogliere comunque poco più di 400 articoli, si segnala quest'anno per l'irrigidimento, in negativo, del giudizio espresso dai quotidiani sul ruolo, l'influsso, la funzione che la Tv esercita – o, per meglio dire, che eserciterebbe – sui bambini, la loro crescita culturale, il loro sviluppo psico-fisico complessivo.

Per quanto internet, cellulari e videogames⁵ occupino, specialmente il primo, dei posti non disprezzabili nella graduatoria dei me-

⁵ Si sarebbero potuti inserire gli articoli sui videogame anche nella tematica "gioco", invece che in quella dei mass-media, ma gli articoli in questione per primi hanno esulato dalla categoria del gioco a favore, piuttosto, di quella che genericamente potremmo definire dei "nuovi media".

dia più indagati, e per quanto libri (grazie soprattutto alla fiera del libro per ragazzi di Bologna), cinema e cartoon e giornali (i giornali in classe) facciano anch'essi parlare di sé, è pur sempre la televisione la regina incontrastata dei mass media. A dirlo, a decretare questo trionfo, sono proprio loro: i quotidiani all'unisono, nessuno escluso. Gli articoli sulla Tv e i ragazzi, per quanto diminuiti, rappresentano pur sempre la metà esatta di tutti gli articoli dedicati ai media⁶. Ma si tratta di un trionfo amaro perché la televisione è bocciata senza pietà e su tutta la linea. Parlare di Tv e ragazzi è diventato per i quotidiani un po' come sparare sulla croce rossa: nessuna risposta al fuoco, bersaglio facile da colpire e generalmente colpito e affondato.

Impossibile, guardando ai dati e ai toni utilizzati per parlare di questo tema non essere colti dal sospetto che tutto questo appassionato fuoco di fila contro la televisione non nasconda, magari in modo almeno *freudiano*, la scarsa capacità dei quotidiani di valutare come essi stessi trattano e si rapportano al mondo dei bambini e dei ragazzi e quale funzione essi esercitano su questo mondo e, prima ancora, su quello degli adulti che sono i principali fruitori dei quotidiani.

In effetti, rispetto al 2003, si verifica sia a) un netto peggioramento del giudizio dei quotidiani sulla Tv in relazione ai bambini e ai ragazzi che b) un ampliamento della forbice tra questo giudizio e quello espresso complessivamente dagli stessi quotidiani sugli altri media (giornali inclusi).

Merita, per illustrare questa forbice, rifarsi ai seguenti dati di sintesi:

Tavola 3. Titoli relativi a Tv e ragazzi. Indicatori

	% titoli espliciti negativi/positivi	rapporto titoli
2004	68,3%	9,4
2003	48,5%	4,9

Tavola 4. Titoli relativi a media (esclusa Tv) e ragazzi. Indicatori

	% titoli espliciti negativi/positivi	rapporto titoli
2004	37,9%	0,9
2003	35,7%	1,0

6 Tolti i 40 articoli che parlano di media in generale, e dunque non attribuibili a questo o quel singolo medium, i restanti si suddividono così: 183 articoli sulla Tv e 182 su tutti gli altri (arte, cinema e cartoon, libri e giornali, musica, internet cellulari e videogame, pubblicità).

I titoli espliciti sono quelli che contengono un giudizio netto, positivo o negativo che sia. Nel 2003 quelli che avevano riguardato la Tv rappresentavano meno del 50% e quelli sugli altri media il 35,7%. Nel 2004 è fortemente cresciuta la percentuale dei primi, schizzata al 68,3%, mentre è rimasta sostanzialmente inalterata quella dei secondi: dunque la Tv è, diversamente dagli altri media, sempre più *giudicata*, su di essa si esprimono cioè sempre più giudizi netti che pendono cioè da una parte o dall'altra. Ma da quale parte? Tra il 2003 e il 2004, come abbiamo accennato, i titoli sulla Tv si sono fatti decisamente più negativi, tanto che il rapporto tra titoli negativi e titoli positivi è salito da circa 5 a 1 nel 2003 ai quasi 10 a 1 del 2004, praticamente raddoppiando in negatività. Cosa che non è affatto successa per gli altri media, tra i quali il rapporto tra titoli negativi e titoli positivi resta praticamente invariato e su un piede di sostanziale parità: 1 a 1, un titolo positivo ogni titolo negativo e viceversa.

Si ha così, conclusivamente, questo risultato: che 7 titoli su 10 che riguardano la Tv e i ragazzi contengono un giudizio netto che è in 9 casi su 10 negativo, mentre soltanto 4 titoli su 10 che riguardano gli altri media e i ragazzi contengono un giudizio netto che è negativo in un caso su 2. Un vero e proprio baratro, con la Tv sull'altra sponda a fare la parte del media cattivo a tutti gli effetti.

2.3.1. La Tv nuovo bau-bau

Ci sono stati due casi di cronaca nel 2004 che hanno toccato da vicino e in modo particolare il rapporto Tv ragazzi. Il caso Bilancia, ovvero il serial killer intervistato da Paolo Bonolis nell'ambito della trasmissione *Domenica in* che ha collezionato 6 articoli con un riferimento specifico e prevalente a bambini e ragazzi. E quello di Cavriglia, il piccolo comune toscano dove, con la supervisione dell'Ospedale pediatrico Meyer che intendeva valutare gli effetti di una tale operazione, i bambini sono stati tenuti per un certo periodo di tempo senza Tv, che di articoli ne ha collezionati ben 17. In entrambi i casi la Tv ne è uscita con le ossa rotte: su 23 articoli 22 avevano titoli espliciti e tutti rigorosamente negativi per la Tv.

I dati della *Tavola 5*, d'altro canto, mettono in luce pienamente un paradigma ch'è ormai luogo comune: la Tv è il nuovo *bau-bau* dei bambini. Induce dipendenza (26 articoli, tutti con titolo espressamente negativo), non tutela i bambini (48 articoli, di cui 34 con titolo negativo e nessuno con taglio positivo), lascia sperare qualcosa di meglio soltanto per il futuro (programmazione: 62 articoli, di cui 26 con titoli negativi e 10 con titoli positivi), ma chissà se di questa speranza apparirà traccia nei titoli del 2005.

Tavola 5. Articoli su Tv e ragazzi per argomento e taglio del titolo

argomenti	taglio del titolo			Totale	% taglio negativo
	negativo	neutro	positivo		
casi Bilancia e Cavriglia	22	1		23	95,7
dipendenza dalla Tv	26			26	100,0
programmazione, canali e reti	26	26	10	62	41,9
tutela dei bambini	34	14		48	70,8
non classificato	4	17	3	24	16,7
Totale	112	58	13	183	61,2

Che differenza col resto dei media tra i quali i giudizi espressi nei titoli sono una netta minoranza (69 su 182), e più positivi che negativi (36 contro 33), e con molti media che collezionano, pur tra cifre piccole, titoli positivi più numerosi di quelli negativi, come avviene per: cinema e cartoon, giornali e soprattutto libri. Tra questi altri media i soli videogame si segnalano per un rapporto sbilanciato verso la negatività (10 titoli negativi contro 3 positivi), mentre su internet ci si divide per così dire equamente (8 positivi e 7 negativi).

2.3.2. L'aggiunta di negatività che viene dagli articoli che riportano risultati di ricerche e inchieste

I mass media che non sono la televisione si salvano, nei loro riflessi sui bambini, se si considerano tutti gli articoli della tematica mass media e bambini. Ma se di questa tematica si considerano i soli articoli-ricerca ecco che non si salvano neppure gli altri media, mica soltanto la Tv. Detto diversamente, se si restringe il campo di indagine ai soli 55 articoli che riportano dati di ricerche e inchieste su media e bambini tutto, come al solito, risulta ancora più negativo e drammatizzato.

Il rapporto tra titoli negativi e titoli positivi diventa nei 28 articoli di questo tipo riguardanti la Tv addirittura di 24 a 1 (essendo 24 i titoli negativi e solo 1 positivo), anziché di poco meno di 10 a 1 com'è nella globalità degli articoli su Tv e bambini. E, cosa ancor più significativa, questo stesso rapporto è di 3,7 a 1, e cioè di quasi 4 articoli con titolo negativo ogni articolo con titolo positivo, nei 27 articoli di ricerca riguardanti gli altri media, laddove per questi media il rapporto è come abbiamo visto di un articolo negativo ogni articolo positivo nel complesso degli articoli che li riguardano.

Lo sbilanciamento verso il negativo è dunque fortissimo quando si passa agli articoli del tipo ricerca. La stessa cronaca, ovvero gli articoli di cronaca, è lontanissima dal dare questi risultati.

Si torni alla Tv che, per rappresentare un argomento omogeneo, dà maggiore affidabilità a questo riguardo, e si calcoli un indice di giudizio medio assegnando 1 agli articoli con titolo positivo, -1 a quelli con titolo negativo e 0 a quello con titolo neutro, ovvero privi di un chiaro giudizio espresso nel titolo⁷. Questi sono i risultati a seconda della tipologia degli articoli:

Tavola 6. Articoli su Tv e bambini secondo la tipologia e l'indice di giudizio

tipologia articoli	numero articoli	indice di giudizio
cronaca	121	-0,50
editoriali	19	-0,44
intervista	15	-0,53
ricerca	28	-0,82
totale	183	-0,54

Si vede bene come in un quadro di giudizi pesantemente negativi espressi nei titoli degli articoli dedicati al tema Tv e bambini, gli articoli relativi a ricerche e indagini registrino un indice ben più negativo delle altre tipologie di articoli, compresi gli stessi articoli di pura cronaca.

Si ritrova così quel che già abbiamo avuto modo di sottolineare per gli argomenti della salute dei bambini e della famiglia: più della cronaca sono le ricerche, le inchieste, le indagini (e gli articoli che se ne occupano) a sfornare risultati che vanno in un senso pesantemente negativo, quello stesso che diventa senso comune negativo attorno alla televisione e, più generale, alle cose e al mondo dei bambini.

⁷ Un tale indice oscillerà tra -1 (tutti gli articoli hanno titoli con giudizi espressi negativi) e +1 (tutti gli articoli hanno titoli con giudizi espressi positivi). Si ha un indice zero quando, indipendentemente dal loro numero, gli articoli con titoli negativi e quelli con titoli positivi si equivalgono perfettamente. Questo indice ritorna anche successivamente, sempre applicato ai titoli degli articoli, a quantificare il "taglio" medio di detti titoli.

3. Parole chiave e titoli di giornale

3.1. Nel mare delle parole

Abbiamo cercato nei titoli degli oltre 5mila articoli dedicati dai quotidiani ai bambini la frequenza di alcune parole chiave. Ovviamente la scelta delle parole chiave avrebbe potuto essere diversa da quella fatta in questa sede, ma non è detto che quella di altre parole risulti automaticamente soddisfacente. Per esempio, avremmo voluto inserire nella nostra lista la coppia fiducia/sfiducia ma abbiamo dovuto rinunciare perché la parola fiducia ricorre soltanto 4 volte e la parola sfiducia non compare mai nei titoli. Teoricamente avremmo potuto comunque inserire la coppia fiducia/sfiducia tra le parole chiave, per quanto così mediocrementemente rappresentata dal punto di vista quantitativo. Il fatto è che su una parola con 4 frequenze non sono possibili elaborazioni di sorta e il suo inserimento, come anche quello di altre parole (per esempio la parola pace, che compare in soltanto 6 titoli) con poche o punte frequenze, complica l'analisi senza aggiungere niente o molto poco. E inoltre: è davvero corretto riportare sotto la voce "parole chiave" parole che non compaiono pressoché mai nei titoli? Ma allora che "chiave" sono?

La premessa serve anche a dare ragione del fatto che le parole prese in considerazione appaiono in un totale di 851 titoli, il 16% esatto degli articoli. Un po' poco, si potrebbe pensare, ma non si debbono dimenticare due elementi: il primo, quello appena sottolineato, che si sono prese in considerazione parole con un minimo di frequenze tra altre che pure si potevano pensare, così da poterle poi trattare anche statisticamente, e il secondo che... la lingua italiana ha decine e decine di migliaia di parole e che anche quelle più comunemente usate sono pur sempre dell'ordine di svariate migliaia.

Comunque, com'è facile vedere dalla *Tavola 6*, tutte le sedici parole scelte hanno un significato ben preciso non soltanto in se stesse ma ancor più in relazione ai bambini.

La percentuale di articoli con parole chiave nel titolo dedicati al resto del mondo (18,4%) è di poco più alta di quella che si riscontra nel complesso degli articoli sui bambini (14,8%), ma la cosa davvero interessante è che questa percentuale si innalza clamorosamente per quel che riguarda le parole chiave "fame" (78,9%) e "guerra" (66,7%) e moderatamente per le parole chiave "povertà" (28,6%) e "sesso" (27,5%). Specialmente per le prime due parole, in effetti, sembra difficile che in riferimento ai bambini italiani la fame e la guerra risultino così stringenti da apparire perfino nel titolo, se non in un senso più metaforico che reale.

Tavola 7. Titoli con parole chiave per regione (Italia e resto del mondo)

parola chiave	regione		totale	% titoli
	Italia	mondo		mondo
abuso/violenza	112	9	121	7,4
amico/amicizia	30	4	34	11,8
amore/affetto	33	2	35	5,7
baby	81	16	97	16,5
cura/terapia	35	6	41	14,6
diritti	57	8	65	12,3
fame	4	15	19	78,9
gioco	60	11	71	15,5
guerra	12	24	36	66,7
malattia	60	14	74	18,9
paura/ansia	44	10	54	18,5
povertà	30	12	42	28,6
rischio	45	9	54	16,7
sesso/sexualità	37	14	51	27,5
sfruttamento	37	2	39	5,1
solidarietà	17	1	18	5,6
Totale	694	157	851	18,4

Tra le parole della *Tavola 7* appaiono alcune coppie di parole con significati del tutto analoghi che ne giustificano la considerazione congiunta. Per le coppie “amico/amicizia” e “sesso/sexualità” si potrebbe in effetti parlare di unica parola, togliendone una a piacere. Per le altre: “cura/terapia” vengono usate in modo del tutto interscambiabile mentre “abuso/violenza”, in riferimento ad azioni degli adulti contro i minori, e segnatamente contro i bambini, formano in effetti un tutt’uno, un continuum difficilmente districabile. Analogamente per quanto avviene, sul lato opposto, per le parole della coppia “affetto/amore”.

Un’ultima annotazione introduttiva riguarda la parola chiave “gioco”, che appare in ben 71 titoli, quarta parola chiave in ordine di frequenza dopo “abuso/violenza” (112), “baby” (97) e “malattia” (74). Ma se gli articoli sulle violenze sui minori e a maggior ragione quelli sulla salute (al cui interno si troveranno anche quelli sulle malattie dei bambini) sono moltissimi, e se “baby” è un vocabolo trasversale che si può ritrovare un po’ in tutti gli argomenti, sorprende l’alta frequenza nei titoli della parola “gioco” dal momento che gli articoli in cui la tematica esclusiva o almeno prevalente rappresentata dai giochi dei bambini sono soltanto 14.

Il fatto è che “gioco” ha molti usi, e molti c’entrano poco o niente con “il gioco” vero e proprio. Ma ecco alcuni esempi di come l’uso della parola “gioco” possa risultare lontana dal gioco vero e proprio e indicativa, piuttosto, di altre tematiche.

E il corteo dei bambini gioca alla protesta
 Minori. Il gioco dell'oca dei tribunali
 Sniffano già a dodici anni come per gioco
 Se in famiglia si gioca alla violenza
 Muore a tre anni mentre gioca nell'auto con la mamma
 Si è avvelenata per gioco
 Giochi e visite, bimbi in corsia per vincere la paura dell'ospedale

3.2. Parole chiave buone, cattive e così così

Le parole chiave individuate hanno un'accezione loro propria (indipendente dall'uso che se ne fa e dai contesti in cui sono inserite) ch'è in sé buona o cattiva o, magari, più sfumata e non chiaramente collocabile da una parte o dall'altra.

Trattandosi di parole scelte da noi non intendiamo imputare alla prevalenza, come vedremo, di parole con un'accezione negativa il significato di una linea di condotta dei quotidiani segnata, sin dai titoli degli articoli, da una drammatizzazione della condizione dei bambini in Italia della quale, del resto, non mancano certamente gli esempi. Tuttavia ci aspettiamo che si verifichi, almeno in linea di massima, una corrispondenza di questo tipo: che le parole chiave positive sono utilizzate in titoli che parlano in positivo dei bambini e di quel che accade loro, che quelle negative sono viceversa utilizzate in titoli che parlano in negativo dei bambini e di quel che succede loro e che quelle dal significato più sfumato o neutro stanno in contesti (titoli) a loro volta più sfumati e neutri.

Se una parola chiave dall'accezione chiaramente positiva come "amico/amicizia" è, per intenderci, utilizzata in un titolo dal "taglio"⁸, diversamente da quel che ci si aspetterebbe, negativo, si verificherà una discordanza tra parola e titolo che va nel senso di presentare i bambini e quel che succede loro all'insegna di una evidente negatività, cosa che si presenterà esattamente invertita allorché una parola chiave dalla accezione chiaramente negativa come ad esempio "fame" apparirà in titoli dal taglio positivo. In questo caso il contrasto tra parola e titolo va nella direzione di presentare i bambini e quel che succede loro in termini positivi.

Ciò detto, questa è la lista delle parole chiave presentate in termini di accezione (positiva, neutra e negativa) delle stesse.

8 Riprendiamo, a proposito di "taglio" di un titolo quel che ne abbiamo scritto sul Rapporto 2003: «Abbiamo considerato il "taglio" del titolo (anche alla luce, quando c'erano, dell'eventuale catenaccio o occhio e del sottotitolo), ovvero l'impostazione, l'impronta, l'angolazione del titolo, riassumendola con tre sole modalità, cioè l'attribuzione all'una o all'altra risultasse, in ragione del loro differenziarsi l'un l'altra senza sfumature, il più possibile sottratta alla soggettività del giudizio: positivo, negativo, neutro o non giudicabile».

Tavola 8. Parole chiave secondo l'accezione

parola chiave	numero titoli	
	val.ass.	val. in %
accezione positiva	264	31,0
amico/amicizia	34	4,0
amore/affetto	35	4,1
cura/terapia	41	4,8
diritti	65	7,6
gioco	71	8,3
solidarietà	18	2,1
accezione neutra	148	17,4
baby	97	11,4
sexso/sexualità	51	6,0
accezione negativa	439	51,6
abuso/violenza	121	14,2
fame	19	2,2
guerra	36	4,2
malattia	74	8,7
paura/ansia	54	6,3
povertà	42	4,9
rischio	54	6,3
sfruttamento	39	4,6
Totale	851	100,0

Il fatto, si ripete, che su 100 di queste parole circa 52 risultino negative e soltanto 31 positive non depone, in sé, a favore di questo o quel giudizio sul modo in cui i giornali trattano dei bambini, del loro mondo e dei rapporti con gli adulti. Ciò non toglie, ovviamente, che si possano fare delle considerazioni per così dire di larga massima: per esempio quella che il vocabolo “violenza” (con l’annesso “abuso”) è il vocabolo che appare più di tutti nei titoli mentre la parola chiave “solidarietà” occupa invece l’ultimo posto della graduatoria, o che “baby”, questo termine inglese così usato, e in sé inoffensivo, non soltanto appare in un centinaio di titoli ma si lascia a grande distanza parole chiave pur così importanti come “malattia”, “gioco” e “diritti”.

3.3. Un primo indizio: quello della pagina

Ma se certe considerazioni un po’ all’impronta lasciano il tempo che trovano, altre hanno un carattere di maggiore oggettività. Già la collocazione degli articoli nel cui titolo appaiono le parole chiave non è così paritaria come pure ci si aspetterebbe, nel senso che buone o meno buone che siano le parole chiave, non c’è ragione per non ritenere che mediamente parlando le pagine su cui appaiono si equivalgano. E invece no, e in un duplice senso. Intanto in quello che, nella graduatoria delle parole chiave secondo la pagina media occupata dagli articoli nei cui titoli esse appaiono, ai primi posti trovia-

mo tre parole negative che godono di una collocazione decisamente migliore di tutte le altre: “fame”, “guerra” e “povertà”.

Tavola 9. Graduatoria delle parole chiave secondo la pagina media dei titoli in cui compaiono

parola chiave	numero titoli	pagina media
fame	19	10,0
guerra	36	12,3
povertà	42	12,8
amore/affetto	35	14,8
diritti	65	15,7
amico/amicizia	34	16,0
baby	97	16,1
cura/terapia	41	16,1
rischio	54	16,2
abuso/violenza	121	16,4
malattia	74	16,4
sfruttamento	39	16,5
paura	54	16,8
sesso/sexualità	51	16,8
gioco	71	17,4
solidarietà	18	18,3
Totale	851	15,9

E in secondo luogo in quello della media. Come pagina media abbiamo infatti 15,5 per i titoli con le parole chiave con accezione negativa e 16,3 per i titoli contenenti parole chiave con accezione positiva, una differenza non eclatante ma che già sembra orientare verso una preferenza dei giornali piuttosto per il peggio che per il meglio.

3.4. La prova provata: l'incrocio tra accezione della parola chiave e taglio del titolo

Ma la cartina di tornasole di questa tendenza alla rappresentazione del peggio piuttosto che del meglio che appare dai quotidiani quando si misurano con le cose dei bambini e dell'infanzia è quella rappresentata dal *test* accennato al paragrafo 3.1.

Da un lato abbiamo dunque l'accezione delle parole chiave e dall'altro il taglio dei titoli in cui queste parole chiave sono inserite. Entrambi questi caratteri – accezione delle parole e taglio dei titoli – possono esprimersi secondo tre modalità, ovvero essere positivi, negativi o neutri.

Traduciamo ciascuna modalità in un punteggio, in questo modo:

$$\text{positivo} = +1; \text{neutro} = 0; \text{negativo} = -1$$

È ora possibile calcolare un punteggio medio che, a seconda di quanto si discosta dallo 0 in una direzione piuttosto che in un'altra

ci dirà, in modo del tutto sintetico, se l'insieme delle parole chiave nelle loro "accezioni" e dei titoli nei loro "tagli" volgono nel senso di una valutazione positiva o negativa.

L'insieme delle parole chiave, riassunte con le rispettive frequenze nella *Tavola 7*, risulta così esprimibile attraverso un solo numero, pari a $-0,21^9$ che sta a significare che l'insieme delle parole chiave prese in esame, ciascuna considerata secondo la frequenza con cui appare (ovvero del numero dei titoli in cui appare), ha un valore medio negativo di $-0,21$ che è grosso modo un quinto di quello che si avrebbe se nei titoli comparissero soltanto parole chiave con accezione negativa (-1).

Preso da solo, singolarmente, questo valore medio negativo non ci dice poi molto, di nuovo considerando, come abbiamo già detto, che esse sono pur sempre il frutto di una scelta con forti elementi di soggettività.

Ma questo stesso valore acquista ben altro peso e significato se lo confrontiamo con quello, analogo per concezione e calcolo, che deriva dal "taglio" dei titoli. È infatti evidente che un valore medio del "taglio" dei titoli che risultasse dello stesso segno ed entità di quello che si ricava dall'accezione delle parole chiave, ovvero moderatamente negativo, orienterebbe il nostro giudizio sui giornali nel senso di un sostanziale equilibrio espositivo. Diversamente sarà se i due valori differiscono e a seconda di quanto e di come differiscono. Maggiore è il divario tra l'accezione media delle parole chiave e il "taglio" medio dei titoli che queste parole comprendono e più si potrà parlare di impostazione o valutazione giornalistica delle cose dei bambini che si allontana più o meno, e in che senso, dalle parole chiave utilizzate.

Tavola 10. Parole chiave secondo l'accezione e il taglio del titolo

accezione parola chiave	taglio titolo			totale	taglio medio del titolo
	negativo	neutro	positivo		
negativa	341	66	32	439	-0,70
neutra	106	35	7	148	-0,67
positiva	77	99	88	264	0,04
Totale	524	200	127	851	-0,47

La *Tavola 10* è molto ricca di elementi di riflessione: Vediamoli:

a) Se le parole chiave con accezione negativa sono 439, i titoli con "taglio" negativo sono ben di più: 524. Più numerosi an-

⁹ Essendo 264 le parole chiave positive, 148 quelle neutre e 439 quelle negative, per un totale di 851, il loro valore medio sarà dato da:

$$((264 * (+1) + 148 * (0) + 439 * (-1))/851 = (264 - 439)/851 = -0,21$$

che i titoli con “taglio” neutro delle parole con accezione neutra (200 rispetto a 148). I soli titoli con “taglio” positivo sono molti meno delle parole chiave con accezione positiva, addirittura meno della metà: 127 rispetto a 264;

- b) Mediamente, per conseguenza, il “taglio” dei titoli è decisamente più negativo dell’accezione delle parole chiave: $-0,47$ rispetto a $-0,21$. La negatività contenuta nell’accezione delle parole chiave è più che raddoppiata nel taglio dei titoli che contengono quelle parole, nel taglio dei titoli che di quelle parole si avvalgono;
- c) Il fatto è che alle parole con accezione negativa e anche neutra corrisponde un taglio dei titoli che utilizzano quelle parole mediamente molto negativo (rispettivamente $-0,7$ e $-0,67$) mentre non succede così per le parole chiave con accezione positiva alle quali corrispondono mediamente titoli né positivi né negativi bensì neutri¹⁰.

Dunque le parole con accezione negativa (e anche neutra) si riflettono sul taglio del titolo, ch’è pure esso normalmente negativo, mentre non succede la stessa cosa per le parole con accezione positiva, che invece non *tirano* il titolo dalla loro parte. Le prime trascinano il titolo, le seconde no. Il taglio del titolo risulta sensibile alle parole chiave negative (e neutre) in esso contenute e invece indifferente – sempre parlando mediamente – rispetto all’uso di parole chiave con accezione positiva.

Ma non tutte le parole chiave sono, neppure sotto questo aspetto, eguali. Tra le stesse parole positive ve ne sono due alle quali corrisponde un taglio medio dei titoli decisamente positivo: “solidarietà”: $0,72$ e “cura/terapia”: $0,49$. Ma mentre a ciascuna parola chiave negativa (e neutra) si accompagna un taglio medio dei titoli relativi negativo, alle parole chiave positive “diritti” e “gioco” ma, soprattutto, a quelle “amore/affetto” e “amico/amicizia”, si accompagna, viceversa, un taglio medio dei titoli relativi negativo: pochissimo negativo per quanto riguarda le prime due, ma non così per le seconde due. Per queste ultime, anzi, il taglio medio negativo dei titoli che le utilizzano è uguale a quello di tutte le parole chiave complessivamente considerate, compreso dunque anche le parole chiave negative.

La *Tavola 11* appare divisa in almeno tre tronconi. Il primo comprende le sole parole chiave “solidarietà” e “cura/terapia”, le uniche alle quali corrisponda un taglio medio positivo dei titoli re-

¹⁰ Il valore medio di appena $0,04$ non discosta in niente dallo 0 della neutralità, ovvero del titolo che non prende posizione, che si limita a una registrazione oggettiva di qualcosa: fatto, evento, notizia.

Tavola 11. Graduatoria delle parole chiave secondo il taglio del titolo

parola chiave	numero titoli	taglio medio del titolo
solidarietà	18	0,72
cura/terapia	41	0,49
diritti	65	-0,05
gioco	71	-0,07
amore/affetto	35	-0,20
amico/amicizia	34	-0,21
malattia	74	-0,27
paura/ansia	54	-0,59
sesso/sexualità	51	-0,61
sfruttamento	39	-0,64
baby	97	-0,70
fame	19	-0,79
rischio	54	-0,80
guerra	36	-0,81
povertà	42	-0,81
abuso/violenza	121	-0,92
Totale	851	-0,47

lativi. Il secondo troncone è quello delle parole chiave a cui corrisponde un taglio medio dei titoli sì negativo ma blandamente negativo – com'è per le parole chiave con accezione positiva appena viste, vale a dire: “diritti”, “gioco”, “amore/affetto” e “amico/amicizia”. Il terzo infine è quello delle parole chiave con un taglio medio dei titoli relativi pesantemente negativo che oscilla dal $-0,59$ di “paura/ansia” al $-0,92$ di “abuso/violenza”.

Com'è immediato verificare:

- a tutte le parole chiave con accezione negativa corrisponde un taglio medio dei titoli che le utilizzano fortemente negativo;
- le parole con accezione neutra “sesso/sexualità” e “rischio” non si distinguono sotto questo aspetto da quelle con accezione negativa;
- diversamente da quel che succede per le parole chiave con accezione negativa, delle sei parole con accezione positiva solo a due corrisponde un taglio medio positivo dei relativi titoli.

3.5. Sorprese che fanno riflettere

Ci sono elementi che sorprendono non poco della tavola precedente, e merita che li sottolineiamo più puntualmente.

- 1) Intanto il già citato fatto di due parole chiave così fortemente connotate in senso positivo come “amore/affetto” e “amico/amicizia” cui, pure, non corrispondono affatto, mediamente parlando, titoli improntati alla stessa positività. Questo è, complessivamente, il bilancio delle due parole chiave in questione:

titoli delle parole "amore/affetto" e "amico/amicizia" con taglio:

positivo	13
neutro	29
negativo	27

I titoli positivi non sono neppure il 20% del totale, ovvero meno di 1 titolo su 5, e sono meno della metà di quelli negativi. Evidentemente l'utilizzo delle parole in questione nei titoli è più per sottolinearne la carenza che non la presenza, più il tradimento o le tribolazioni che vi si associano che non la realizzazione e l'appagamento.

- 2) Il taglio medio pesantemente negativo dei titoli per le parole chiave in sé neutre di "sesso/sexualità" e "baby". Il fatto è che quasi mai a queste parole si associano titoli dal taglio positivo, come si può ben vedere:

titoli delle parole "sesso/sexualità" e "baby" con taglio:

positivo	7
neutro	35
negativo	106

Sconcerta che per parole come "sesso/sexualità" e "baby", la seconda addirittura innocua, in sé innocente, vi siano addirittura 15 titoli dal taglio negativo per ogni titolo dal taglio positivo. Evidentemente si ricorre a "baby" pressoché esclusivamente quando si deve sottolineare la precocità di qualche atteggiamento o azione deviante o delinquenziale. Quanto al "sesso", esso non ha mai goduto di buona stampa, e così lo si continua a raccontare quando assume aspetti non ordinari se non del tutto abnormi e patologici.

- 3) Ma la sorpresa per così dire più sorprendente è quella che viene dalla parola chiave "rischio".
 "Rischio" è una parola che ricorre in 54 titoli di articoli sui bambini: non pochissimi. Una parola dall'accezione negativa, se proprio vogliamo, ma certamente non così negativa come altre parole come "malattia", "paura", "sfruttamento", "fame". Eppure la parola chiave "rischio" si accompagna a un taglio medio dei titoli fortemente negativo (-0,8), più negativo di tutte le parole chiave appena citate, praticamente alla pari con "guerra" e "povertà" (entrambe a -0,81) e superata, in peggio, dalla sola coppia "abuso/violenza". Evidentemente la parola "rischio" in riferimento ai bambini è associata pressoché inevitabilmente, nei giornali, a situazioni, fatti e notizie di tipo negativo, come si può verificare dal riepilogo che segue:

titoli della parola "rischio" con taglio:

positivo	2
neutro	7
negativo	45

I rischi, insomma, nascono, proliferano, si moltiplicano, ma non sono pressoché mai sconfitti e battuti. Mai. Le malattie si affrontano e si sconfiggono ma i rischi no, i rischi sono molto peggio, molto più infidi e pericolosi delle malattie. Tra le malattie i titoli negativi sono il doppio di quelli positivi (38 a 18), tra i rischi sono ventidue volte: 45 a 2. Una vera ecatombe di buoni propositi circa la necessità di non drammatizzare la condizione dei bambini e degli adolescenti in Italia.

Ma ecco un florilegio di titoli, tutti riguardanti l'Italia.

"Horror in casa, ecco le famiglie più a rischio"
 Ma in realtà sono i secondogeniti quelli che rischiano di soffrire di più
 Il declino della gita scolastica: "Ormai è troppo cara e rischiosa"
 Teenager, il rischio della tivù parcheggio
 Bambini timidi più a rischio di diventare adulti ansiosi
 Rischi in aumento, famiglie poco attente
 Scuole a rischio, Campania al top
 Ma i teenager sono ad altissimo rischio
 Troppe ecografie. Rischi per il feto
 "Attenzione ai cibi ogm; più rischi per le allergie"
 Garattini: "Ricette troppo facili senza pensare ai gravi rischi"
 Lo spinello è più rischioso, vietato ai minori 40 anni
 Patentino, due ragazzi su tre rischiano 500 euro di multa
 Un bambino su tre muore per rischi ambientali
 Tv, minori a rischio intossicazione
 Minori, aumenta rischio suicidi
 Disordine affettivo il vero rischio
 "Conoscono il rischio ma si sentono invincibili"
 Influenza, un milione di bimbi a rischio
 I figli delle fumatrici rischiano l'alcolismo
 I nostri bambini a rischio: uno su tre è sovrappeso
 Per i baby criminali rischio recidiva
 Ragazzi a rischio malattie senza la naia
 Bambini obesi, Internet il nuovo nemico. Un'ora fermi aumenta il rischio del 12%

Come già avevamo annotato nel Rapporto 2003: la dimensione del rischio è diventata onnicomprensiva, il "rischio" nella sua accezione *esclusivamente* negativa – giacché solo questa accezione del rischio è rappresentata – ha invaso ogni angolo, cantuccio, aspetto della vita dei nostri bambini. Anche la vecchia, cara gita scolastica è finita nel tritacarne del rischio. È in declino perché "troppo cara e rischiosa". Il rischio ha invaso perfino quegli aspetti che non ci sono più. Un esempio? "Ragazzi a rischio malattie senza la naia". Inutile dire che se la "naia" non fosse stata abolita non se ne sarebbe mai e poi mai scoperta questa sua dimensione salvifica.

4. Quotidiani tra parole chiave e chiavi di lettura

4.1. Una premessa di metodo

Opereremo sui quotidiani in questo modo e attraverso queste fasi:

- a) vedremo da prima quante parole chiave utilizzano i singoli quotidiani nei titoli degli articoli sui bambini e di che tipo esse sono, ovvero quale accezione hanno;
- b) successivamente esamineremo, sempre per ciascun quotidiano, qual è il “taglio” dei titoli con parole chiave;
- c) calcoleremo quindi per ogni quotidiano un’accezione media delle parole utilizzate e un “taglio” medio dei titoli in cui esse appaiono;
- d) e infine confronteremo, sempre per ciascun quotidiano, questi due indici attraverso la loro differenza.

A proposito della differenza tra gli indici, essa è da interpretarsi come segue: più il “taglio” medio dei titoli si discosta dall’accezione media delle parole chiave in essi utilizzate, più si potrà parlare di una chiave di lettura dei giornali che va nel senso della fiducia e dell’ottimismo con cui si guarda al mondo dei bambini e dei suoi rapporti con quello degli adulti, se questo scostamento avviene nel senso di un “taglio” medio dei titoli migliore dell’accezione media delle parole chiave in essi utilizzate, ovvero di una chiave di lettura che va nel senso del pessimismo e della drammatizzazione, se questo scostamento avviene secondo un taglio medio dei titoli peggiore dell’accezione media delle parole chiave in essi utilizzate.

Un’analisi di questo tipo richiede, per essere affidabile, un minimo di articoli con titoli in cui si utilizzano le parole chiave considerate. Purtroppo questo margine di sicurezza, che abbiamo fissato in almeno 30 articoli, è raggiunto soltanto da 9 testate¹¹.

Per allargare anche ad altri quotidiani questa ricerca abbiamo fissato anche un limite di almeno 10 articoli contenenti parole chiave, portando così da 9 a 16 i quotidiani considerati. Ma si deve avvertire che le conclusioni cui arriveremo saranno tarate esclusivamente in base ai risultati che si ricavano dai 9 quotidiani con almeno 30 titoli contenenti parole chiave, pur se presenteremo anche i risultati allargati ai 16 quotidiani con almeno 10 titoli.

11 È la soglia, questa dei 30 (articoli, nella fattispecie), che nella teoria probabilistica distingue i cosiddetti piccoli campioni (<30) dagli altri.

4.2. L'uso delle parole chiave nei titoli dei quotidiani

Se si escludono le punte in basso rappresentate dai due quotidiani economici Italia Oggi e Il Sole 24 Ore, con una percentuale di titoli con parole chiave sotto il 10% del totale dei titoli di questi giornali dedicati ai bambini, e le punte in alto rappresentate da Il Mattino e La Padania, con una percentuali attorno al 30%, pressoché tutti gli altri quotidiani sono compresi in un *range* abbastanza ristretto del 12%-20% o poco più di titoli con parole chiave sul totale dei titoli (articoli) che ciascuno di essi ha dedicato ai bambini nel 2004.

Ben più variabile l'accezione media delle parole chiave utilizzate nei titoli. Si va infatti dall'accezione media positiva dei due quotidiani economici (i soli nei quali si registra un'accezione media positiva delle parole chiave che compaiono nei titoli), Il Sole 24 Ore (0,18) e Italia Oggi (0,12), ad accezioni medie poco negative come quelle di Libero (-0,04), Avvenire e Il Giornale (entrambi -0,12), fino alle accezioni medie decisamente negative del Manifesto (-0,45), La Gazzetta del Mezzogiorno (-0,47) e, punta record, Il Mattino (-0,64).

Tavola 12. Testate giornalistiche seconda la frequenza e l'accezione di parole chiave nei titoli

testata	accezione parola chiave			totale	% titoli con parole chiave	accezione media
	negativa	neutra	positiva			
Avvenire	72	18	55	145	14,2	-0,12
Corriere della Sera	49	9	26	84	12,6	-0,27
Gazzetta del Mezzogiorno	9	4	2	15	21,7	-0,47
Gazzettino (Il)	10	11	6	27	17,0	-0,15
Giornale (Il)	22	11	16	49	14,4	-0,12
Italia Oggi	6	3	8	17	9,9	0,12
Libero	27	19	24	70	20,1	-0,04
Manifesto (Il)	7	2	2	11	12,6	-0,45
Mattino (Il)	10	3	1	14	29,8	-0,64
Messaggero (Il)	47	26	28	101	18,5	-0,19
Padania (La)	5	2	3	10	31,3	-0,20
QN	25	13	13	51	20,4	-0,24
Repubblica (La)	44	12	18	74	15,0	-0,35
Sole 24 Ore (Il)	7		10	17	8,5	0,18
Stampa (La)	45	11	19	75	15,1	-0,35
Unità (L')	24	1	18	43	24,0	-0,14
altri	30	3	15	48	22,0	-0,31
Totale	439	148	264	851	16,0	-0,21

C'è dunque una ben diversa *propensione*¹², da parte dei quotidiani,

12 Si parla di propensione all'utilizzo di certe parole chiave piuttosto che di altre in termini analoghi a quelli con cui si parla di propensione al consumo di certi beni piuttosto che di altri. In effetti il consumo di certi beni piuttosto che di altri risponde a una motivazione eminentemente razionale così come risponde a una motivazione eminentemente razionale l'impiego di certi termini piuttosto che di altri, anche se sul subito (all'atto del consumo come a quello dell'impiego di una parola chiave piuttosto che un'altra) può non sembrare così e la scelta può apparire dettata più da ragioni contingenti e volubili.

ad utilizzare nei titoli parole chiave d'un tipo piuttosto che d'un altro. Ma, come abbiamo già avuto modo di dichiarare più volte nel capitolo precedente, questa propensione da sola non basta affatto a definire la linea di un giornale in relazione ai bambini, e può anzi risultare addirittura fuorviante, giacché ci sono parole in sé negative utilizzate in contesti però positivi (come quando si dà notizia di una malattia sconfitta o per la quale si è trovata una cura) ed altre positive usate però in contesti negativi, come succede quando l'amicizia è tradita, l'amore sfocia in tragedia e così via.

4.3. Il taglio dei titoli con parole chiave nei quotidiani

Per avere un quadro più definito in proposito occorre dunque passare alla valutazione del taglio dei titoli, che fornisce i risultati esposti nella tavola che segue:

Tavola 13. Testate giornalistiche secondo il taglio dei titoli con parole chiave

testata	taglio titolo			totale	taglio medio
	negativo	neutro	positivo		
Avvenire	77	44	24	145	-0,37
Corriere della Sera	44	26	14	84	-0,36
Gazzetta del Mezzogiorno	14		1	15	-0,87
Gazzettino (II)	18	5	4	27	-0,52
Giornale (II)	25	16	8	49	-0,35
Italia Oggi	10	3	4	17	-0,35
Libero	43	18	9	70	-0,49
Manifesto (II)	9	2		11	-0,82
Mattino (II)	13	1		14	-0,93
Messaggero (II)	64	23	14	101	-0,50
Padania (La)	6	2	2	10	-0,40
QN	39	6	6	51	-0,65
Repubblica (La)	46	21	7	74	-0,53
Sole 24 Ore (II)	6	4	7	17	0,06
Stampa (La)	58	13	4	75	-0,72
Unità (L')	29	6	8	43	-0,49
altri	23	10	15	48	-0,17
Totale	524	200	127	851	-0,47

Abbiamo già annotato come, mediamente, il “taglio” medio dei titoli risulti ben più negativo dell'accezione media delle parole chiave in essi utilizzati (-0,47 rispetto a -0,21). Considerato a sé, il taglio medio dei titoli assurge a punte vertiginosamente negative nei seguenti quotidiani: Il Mattino (-0,93), La Gazzetta del Mezzogiorno (-0,87), Il Manifesto (-0,82), che sono tuttavia tutti e tre quotidiani con un numero di titoli con parole chiave molto basso, di poco superiore alla soglia dei 10, ma ben al di sotto di quella dei 30 che ci siamo dati come soglia di relativa sicurezza per questo genere di considerazioni.

C'è comunque un generale abbassamento dei valori rispetto all'accezione media delle parole utilizzate nei titoli. Italia Oggi, quotidiano economico con un'accezione media delle parole di poco positiva (0,12), ha però un taglio medio dei titoli consistentemente negativo (-0,35). Analoga cosa non succede a Il Sole 24 Ore, ma anche per esso si registra un abbassamento, pur limitato, della positività: lo era di più l'accezione media delle parole (0,18) che il taglio medio dei titoli (0,06). Questo quotidiano è comunque il solo con un "taglio" medio dei titoli non negativo.

La tavola che segue mette a confronto, per ciascuna testata, i due indici.

Tavola 14. Testate giornalistiche secondo l'accezione media delle parole chiave e il taglio medio dei titoli (almeno 10 articoli)

testata	taglio medio dei titoli	accezione media delle parole chiave	differenza tra gli indici
Avvenire	-0,37	-0,12	-0,25
Corriere della Sera	-0,36	-0,27	-0,08
Gazzetta del Mezzogiorno	-0,87	-0,47	-0,40
Gazzettino (Il)	-0,52	-0,15	-0,37
Giornale (Il)	-0,35	-0,12	-0,22
Italia Oggi	-0,35	0,12	-0,47
Libero	-0,49	-0,04	-0,44
Manifesto (Il)	-0,82	-0,45	-0,36
Mattino (Il)	-0,93	-0,64	-0,29
Messaggero (Il)	-0,50	-0,19	-0,31
Padania (La)	-0,40	-0,20	-0,20
QN	-0,65	-0,24	-0,41
Repubblica (La)	-0,53	-0,35	-0,18
Sole 24 Ore (Il)	0,06	0,18	-0,12
Stampa (La)	-0,72	-0,35	-0,37
Unità (L')	-0,49	-0,14	-0,35
altri	-0,17	-0,31	0,15
Totale	-0,47	-0,21	-0,26

A questo punto, per cercare di arrivare a delle conclusioni sul modo in cui i quotidiani impiegano le parole chiave nei contesti rappresentati dai titoli degli articoli è giocoforza escludere, come avevamo preannunciato, quei quotidiani che non arrivano a collezionare almeno 30 articoli con titoli in cui appaiono le parole chiave considerate.

Rimangono così i soli seguenti nove quotidiani: Avvenire, Il Corriere della Sera, Il Giornale, Libero, Il Messaggero, QN (Quotidiano Nazionale che comprende i giornali, e i titoli de: Il Giorno, La Nazione e Il Resto del Carlino), La Repubblica, La Stampa, L'Unità. Per chiarezza di esposizione da un lato e di lettura dall'altro conviene riepilogarne i risultati nella *Tavola 14 bis* che segue, in

tutto uguale alla *Tavola 14* ma limitata, appunto, ai soli quotidiani che hanno fatto registrare almeno 30 titoli con parole chiave.

Tavola 14 bis. Testate giornalistiche secondo l'accezione media delle parole chiave e il taglio medio dei titoli (> 30 articoli)

testata	taglio medio dei titoli	accezione media delle parole chiave	differenza tra gli indici
Avvenire	-0,37	-0,12	-0,25
Corriere della Sera	-0,36	-0,27	-0,08
Libero	-0,49	-0,12	-0,36
Giornale (Il)	-0,35	-0,04	-0,30
Messaggero (Il)	-0,50	-0,19	-0,31
QN	-0,65	-0,24	-0,41
Repubblica (La)	-0,53	-0,35	-0,18
Stampa (La)	-0,72	-0,35	-0,37
Unità (L')	-0,49	-0,14	-0,35
altri	-0,42	-0,23	-0,18
Totale	-0,47	-0,21	-0,26

La possibilità di conclusioni attendibili, da ricavare dai dati della *Tavola 14 bis*, è resa ancora più forte dal fatto che tutti questi quotidiani fanno registrare un numero di titoli con parole chiave che vanno ben al di là del numero prestabilito di 30 titoli¹³.

4.4. Giornali: chi più e chi meno

Ma vediamo da vicino queste conclusioni o, se si preferisce un vocabolo meno impegnativo, osservazioni:

- a) intanto il “taglio” medio dei titoli. Esso ha un valore in sé molto più di quanto non ne abbia in sé l’accezione media delle parole chiave. Una stessa parola, e se ne sono visti degli esempi, può essere usata in più modi e con diversi significati e se pure conta che “violenza” appaia nei titoli molto di più di “solidarietà”, niente toglie che la prima possa risultare inserita in un titolo che mette in rilievo il venir meno o la sconfitta della violenza in un certo ambiente o contesto e la seconda in uno in cui si denuncia la mancanza della solidarietà. Diversamente, il “taglio” del titolo è quello che è. Si può discutere, eventualmente, se e quanto il titolo sia rappresentativo dell’effettivo contenuto dell’articolo, ma questo è un discorso che ci porterebbe troppo lontano e che non può certo essere affrontato in questo contesto.

13 Ricordiamo il numero dei titoli con parole chiave dei quotidiani della *Tavola 14 bis*: Avvenire 145, Il Corriere della Sera 84, Il Giornale 49, Libero 70, Il Messaggero 101, QN 51, La Repubblica 74, La Stampa 75, L'Unità 43. Tra l'altro, almeno sei di questi quotidiani hanno frequenze che superano largamente anche i 50 titoli, cosa che mette ancor più al sicuro le osservazioni che seguono nel testo.

Quel che dunque appare subito con nettezza è che abbiamo una graduatoria in base al “taglio” del titolo divisa in tre gruppi che vede:

- agli ultimi posti, con praticamente lo stesso “taglio” medio negativo compreso tra $-0,35$ e $-0,37$, Il Giornale, Il Corriere della Sera e Avvenire;
- in posizione intermedia quattro quotidiani: Libero, L'Unità, Il Messaggero e La Repubblica, con un “taglio” medio negativo attorno a $-0,50$;
- e in testa quanto a negatività del “taglio” medio del titolo QN con $-0,65$ e La Stampa con $-0,72$.

b) Il titolo, si è visto e sottolineato, tende a risultare più negativo delle parole chiave. Le parole chiave negative conservano normalmente il loro segno nel titolo mentre quelle positive più facilmente lo perdono e quelle neutre finiscono a loro volta in contesti negativi piuttosto che positivi. Così si crea la discrepanza tra accezione delle parole chiave e “taglio” del titolo. Una discrepanza misurabile con la differenza tra i due indicatori.

Se il “taglio” del titolo ci dice qual è in sé la carica di negatività mediamente avvertibile nei titoli con parole chiave, la differenza tra accezione media delle parole chiave e “taglio” medio dei titoli ci suggerisce, piuttosto, quanto, in base alle parole chiave utilizzate, c'è un di più di negatività nei titoli, una negatività che si aggiunge a quella oggettiva implicita nell'accezione comune delle parole stesse.

Per esemplificare – si veda la *Tavola 14 bis* – poiché l'accezione media delle parole chiave utilizzate è migliore (nel senso di meno negativa) nei quotidiani Il Giornale, Avvenire, Libero e L'Unità e peggiore (nel senso di più negativa) nei quotidiani La Repubblica e La Stampa, ci aspettiamo almeno in via teorica che anche il taglio medio del titolo sia migliore, ovvero mediamente meno negativo, nei primi piuttosto che nei secondi. Se, diversamente, questo taglio medio è pressappoco ugualmente negativo in tutti questi quotidiani ne ricaveremo la conclusione che i primi, quelli che avevano una accezione delle parole migliore, hanno *aggiunto* nei titoli una negatività superiore a quella aggiunta dai secondi che partivano da parole chiave mediamente più negative.

Possiamo distinguere due gruppi di giornali sulla base dello scarto tra “taglio” medio dei titoli e accezione media delle parole chiave in essi utilizzate.

- Il primo gruppo, in cui quella che abbiamo chiamato l'aggiunta di negatività del taglio dei titoli rispetto alle parole chiave è alta e mediamente di almeno il $-0,30$, comprende i seguenti quotidiani, disposti secondo una graduatoria decrescente: QN ($-0,41$, il più alto aumento di negatività dei titoli rispetto alle parole chiave, ovvero il più alto scarto tra gli uni e le altre), La Stampa ($-0,37$), Libero ($-0,36$), L'Unità ($-0,35$), Il Messaggero ($-0,31$) e Il Giornale ($-0,30$);
- Il secondo gruppo comprende i soli tre quotidiani che si collocano sotto la soglia del $-0,30$ di aumento della negatività, ma è ancor più variegato al proprio interno in quanto si va dal $-0,25$ di Avvenire al $-0,08$ de Il Corriere della Sera (ultimo nella graduatoria secondo l'aumento della negatività dei titoli rispetto alle parole chiave in essi utilizzate) passando per il $-0,18$ de La Repubblica.

Il campo dei quotidiani a cui si riferiscono queste osservazioni è, si ripete, piuttosto ristretto per problemi di consistenza numerica degli articoli sui quali è stata condotta l'analisi, e tuttavia non si può dimenticare che nel gruppo dei nove quotidiani appena esaminati ci sono tutti i maggiori, per diffusione e autorevolezza, quotidiani italiani.

Concludendo, l'argomento di questo quarto capitolo a proposito di parole chiave e chiavi di lettura dei quotidiani mette in luce senza possibilità di dubbio che:

- a) per tutti i quotidiani senza eccezione il "taglio" medio dei titoli introduce un di più di negatività nella rappresentazione della condizione dei bambini in Italia rispetto all'accezione delle parole chiave utilizzate. C'è insomma una tendenza generalizzata, che si manifesta nei titoli dei quotidiani, alla drammatizzazione della condizione dei bambini e dei minori più in generale. Continua, purtroppo, ad essere questa la "chiave di lettura" più importante che si ricava, appunto, dalla lettura dei quotidiani;
- b) questa tendenza alla drammatizzazione, si evidenzia in due modi: attraverso il "taglio" medio dei titoli e attraverso la differenza tra questo "taglio" e l'accezione media delle parole chiave. Quello rappresentato dal "taglio" medio dei titoli (che prescinde dalle parole chiave utilizzate) mostra una più pesante tendenza alla drammatizzazione di quanto non faccia il secondo che, tenendo conto nel sistema di calcolo di parole chiave che sono in maggior misura negative che positive, ridimensiona la tendenza alla drammatizzazione contenuta nei titoli;

- c) secondo il primo metodo, quello del “taglio” dei titoli considerato in se stesso, si hanno sei quotidiani con un valore che supera o si aggira attorno a $-0,50$: La Stampa ($-0,72$), QN ($-0,65$), La Repubblica ($-0,53$), Il Messaggero ($-0,50$), Libero ($-0,49$) e L'Unità ($-0,49$). Anche secondo il metodo della differenza tra “taglio” dei titoli e accezione media delle parole chiave troviamo sei quotidiani con valori molto vicini tra di loro e compresi tra $-0,3$ e $-0,4$, e cioè: QN ($-0,41$), La Stampa ($-0,37$), Libero ($-0,36$), L'Unità ($-0,35$), Il Messaggero ($-0,31$) e Il Giornale ($-0,30$);
- d) visionando le due graduatorie del punto c) ci si accorge di una sovrapposizione pressoché perfetta tra di esse. Cinque quotidiani appaiono infatti in entrambe – La Stampa, QN, Libero, L'Unità e Il Messaggero – e per essi non appare dunque discutibile quella che abbiamo chiamato “tendenza alla drammatizzazione”. La differenza sta in un solo quotidiano. Nella prima c'è, e con un valore decisamente elevato, La Repubblica, che però non compare nella seconda mentre in quest'ultima c'è Il Giornale che invece non compare nella prima. In entrambe mancano Avvenire e Il Corriere della Sera;
- e) una valutazione più accorta e, al tempo stesso, una graduatoria definitiva tra i nove quotidiani considerati potrebbe essere quella che prende in considerazione contemporaneamente i due indici (“taglio” medio dei titoli e differenza tra esso e l'accezione media delle parole chiave) attraverso la loro media aritmetica. Il risultato è il seguente, sempre secondo un ordine decrescente di negatività o drammatizzazione:

Tavola 15. Graduatoria dei quotidiani secondo un indice di drammatizzazione delle condizioni dei bambini

La Stampa	$-0,54$
QN	$-0,53$
Libero	$-0,42$
L'Unità	$-0,42$
Il Messaggero	$-0,40$
La Repubblica	$-0,35$
Il Giornale	$-0,32$
Avvenire	$-0,31$
Il Corriere della Sera	$-0,22$

Sulla base di questa graduatoria si può senz'altro affermare che la tendenza alla drammatizzazione nella rappresentazione della condizione dei bambini e dei minori è più alta nei quotidiani La Stampa e QN e più bassa nel quotidiano Il Corriere della Sera. Nel

mezzo tra questi due estremi stanno sei quotidiani i cui valori non sono così differenziati, e che comunque possono essere suddivisi, senza troppo peccare di arbitrarietà, tra i quotidiani a medio-alta drammatizzazione (Liberò, L'Unità e Il Messaggero) e a medio-bassa drammatizzazione (La Repubblica, Il Giornale, L'Avvenire).

Una siffatta graduatoria, tuttavia, ha il torto di mettere sullo stesso piano, attribuendogli un uguale valore, i due indici. Ma è evidente che il "taglio" (medio) dei titoli, per essere in sé quello che è, e altresì quello che appare a chi legge, è più importante della differenza tra detto "taglio" e l'accezione (media) delle parole chiave. Poco male, tuttavia, giacché le differenze tra le graduatorie ricavabili dai due indici sono limitate a La Repubblica, più negativa quanto al "taglio" medio dei titoli, e Il Giornale, più negativo quanto alla differenza tra "taglio" e accezione delle parole. Per quel che abbiamo detto, pertanto, La Repubblica è semmai più simile a Liberò, L'Unità e Il Messaggero, mentre Il Giornale potrebbe più opportunamente collocarsi almeno alla pari, se non dietro, ad Avvenire.

5. Tra diritti (dei bambini) e autoregolamentazione (dei giornali) il risultato non è dei migliori

5.1. Limiti e valore dei risultati: la drammatizzazione c'è

Il “taglio” dei titoli, che tanta parte ha in questo Rapporto, è, purtroppo, una brutta bestia. Nel senso che non c'è modo di misurarlo con una qualche scala del tutto oggettiva. E, poi, cos'è mai questo benedetto “taglio”? Per quanto si cerchi di definirlo, di circoscriverlo, esso risulta sfuggente, anzi paradossalmente risulta tanto più sfuggente quanto più si cerchi di definirlo e imprigionarlo in una rete di parole. E, quand'anche se ne potesse dare una definizione più precisa, cosa ne avremmo ricavato sotto il profilo della misurabilità?

Il “taglio” di un titolo di giornale non è misurabile, questo è quanto. E infatti non abbiamo inteso misurarlo, *non* lo abbiamo misurato, ci siamo ben guardati dal farlo. Ci siamo limitati a classificarlo – cosa ben diversa – attribuendolo a una di queste tre modalità: positivo, neutro, negativo, e attribuendo poi a ciascuna di queste modalità un valore difficilmente contestabile in quanto fissa lo 0 algebrico nella modalità “neutro”, per sua natura al confine, ovvero nel punto zero di separazione tra quel che va in una direzione e quel che va nell'altra.

La suddetta classificazione al posto della misurazione non fa però cadere automaticamente ogni perplessità. La classificazione implica infatti un giudizio sul titolo, sul suo taglio appunto, così da poterlo attribuire a questa o a quella modalità. E il giudizio, ogni giudizio, implica sempre, a sua volta, un più o meno contenuto grado di soggettività. Per questo abbiamo inserito la modalità “neutro”, per limitare la soggettività del giudizio attraverso una doppia possibilità: a) quella di classificare come neutri non soltanto i titoli che davvero si potevano dire tali ma anche tutti quelli non chiaramente positivi o negativi e b) per separare, così facendo a tutti gli effetti e senza incertezze, i titoli con “taglio” positivo da quelli con “taglio” negativo.

Per intenderci, l'attribuzione dei titoli eseguita da un'altra mano ma che si basasse sulla stessa classificazione porterebbe con ogni probabilità a una contrazione o a un allargamento dei titoli neutri ma lasciando sostanzialmente inalterato il rapporto tra titoli con taglio positivo e titoli con taglio negativo. Questo comporterebbe, è vero, una contrazione o viceversa un aumento dell'indice di negatività o di drammatizzazione nella rappresentazione delle cose dei bambini, ma non potrebbe mai e poi mai sovvertire i risultati nel senso di far diventare positivo quel che, abbiamo visto, essere negativo. In sostanza: una drammatizzazione c'è, è evidente ed è evidenziabile se

non proprio direttamente misurabile¹⁴. E si può anche dire grosso modo, almeno grosso modo, che essa ha i caratteri e riguarda i quotidiani così come abbiamo visto nei capitoli precedenti. Detto questo si può, certo, sostenere che tutti i risultati cui siamo giunti non sono da prendersi per oro colato, hanno dei limiti di errore che purtroppo non possono essere a loro volta quantificati, ma certamente li hanno, e che dunque debbono essere letti e interpretati come *essenzialmente*, se non proprio esclusivamente indicativi.

Ma al tempo stesso che si mettono in evidenza questi limiti non si deve perdere di vista il fatto che, negli 851 articoli con parole chiave contenute nel titolo, si sono riscontrati pur sempre questi risultati complessivi:

titoli con parole chiave secondo il "taglio"

positivo	127	14,9%
neutro	200	23,5%
negativo	524	61,6%

rapporto negativi/positivi: 4,1 titoli negativi per ogni titolo positivo

e che questi risultati contengono un'eloquenza che va ben al di là di tutti i limiti e le approssimazioni che, stante il punto di partenza comunque soggettivo di tutta la metodologia, non possono non esserci.

5.2. La drammatizzazione è soprattutto negli articoli che presentano i risultati di ricerche e inchieste

I giornali abbozzano o, se chiamati in causa, si difendono: non siamo noi a drammatizzare, sono le notizie, è quel accade ad essere drammatico o, almeno, a volgere in un senso piuttosto che in un altro.

Difesa per certi aspetti ineccepibile. Non è che in questo mondo e in società come la nostra non ce ne siano di cose che non vanno e altre spiacevoli o più propriamente drammatiche che accadono ai bambini, ai minori, alle e nelle famiglie. Eppure si tratta di una difesa che non fa i conti con la realtà, e non tanto con quella generale della vita o dell'Italia, quanto piuttosto con quella stessa dei giornali. Il fatto fondamentale è che nei giornali non c'è affatto una tendenza per così dire univoca alla drammatizzazione (al-

14 In realtà, attribuendo 0 agli articoli con taglio neutro, 1 a quelli con taglio positivo e -1 a quelli con taglio invece negativo si finisce per misurare la drammatizzazione, o come intendiamo chiamarla, ma non in modo diretto (tot di punteggio ad ogni titolo) bensì indirettamente attraverso l'attribuzione di ciascun titolo ad una delle tre modalità cui viene associato un valore numerico. Così facendo, tuttavia, non si distingue tra titoli che diventano tutti allo stesso modo negativi o neutri o positivi, diversamente da quel che sarebbe invece possibile se potessimo utilizzare un metodo (che oltre a non esserci non è neppure auspicabile, trattandosi pur sempre di "qualità" e non di "quantità") di misurazione diretta.

meno, sia chiaro, per quanto riguarda i bambini. Per tutto il resto non possiamo pronunciarci). No, tutt'altro. Nel secondo capitolo siamo entrati dentro, per alcuni argomenti molto importanti (la salute dei bambini, la famiglia, i bambini, gli adolescenti e i mass media), alla tipologia degli articoli e abbiamo potuto verificare senza incertezze che la drammatizzazione non *colpisce* tutte le tipologie di articoli nello stesso modo: è più bassa negli editoriali, nei fondi, nei commenti; è massima nella presentazione dei dati che derivano da ricerche, inchieste, indagini di vario tipo; si colloca a un livello intermedio (anche se decisamente più vicino agli articoli denominati "ricerca" piuttosto che a quelli denominati "editoriali/commento") per quanto riguarda la "cronaca". Così, gli articoli-ricerca esasperano la cronaca mentre gli articoli-editoriali tendono a leggerla alla luce di una dimensione più riflessiva e meditata. E qui, esattamente qui, sta tutto il paradosso non tanto o almeno non soltanto del giornalismo italiano quanto, per dirla con un termine generalissimo e non privo di ambiguità, della ricerca italiana che si mostra decisamente più incline a) a investigare gli aspetti peggiori della condizione dei bambini e b) a studiare quelli migliori per arrivare invariabilmente a concludere che non sono migliori affatto.

Lasciamo stare il problema di chi (quali enti, istituzioni, associazioni e fondazioni, organizzazioni ecc.) in Italia faccia concretamente ricerca sui bambini e le famiglie (ricerca sociale, sanitaria ed epidemiologica, comportamentale e psicologica ecc.) e concentriamoci piuttosto sulla seguente questione: come si riflettono, sui giornali, che spazi trovano, come sono presentati i dati e le riflessioni che arrivano a getto continuo da questo mondo?

All'apparenza piuttosto male e, verrebbe da dire, a ragione. I quotidiani sono i primi che non sembrano dar troppo credito al diluvio di cifre e dati che quotidianamente si riversano sulle redazioni a conclusione di ricerche di tutti i tipi: da quelle serie e fondate a quelle più strampalate e pretestuose (e presuntuose). Indicativa è, in proposito, la questione della firma: questi articoli sono firmati in una proporzione bassissima, appena il 44%, molto meno degli stessi articoli di cronaca, che sono firmati nella misura del 60%¹⁵.

Ma c'è di più: di 688 articoli improntati espressamente alla presentazione di queste ricerche (il 12,9% del totale degli articoli nel 2004) ne arrivano in prima pagina davvero una manciata: appena 21, che rappresentano il 3% di questi articoli, rispetto al 5,7% di tutti gli articoli sui bambini che approdano in prima pagina.

15 Si ricorda che la percentuale di articoli sui bambini firmati nel 2004 è stata del 60,8% e che tra essi sono gli editoriali/commenti ad essere firmati in più alta percentuale: il 91%.

Se poi guardiamo che cosa, di queste ricerche, è riuscito a conquistarsi la prima pagina nel 2004 rimaniamo piuttosto sconcertati.

Argomenti degli articoli-ricerca finiti in prima pagina:

Adolescenti	5
Adozione, affidamento	1
Bambini, adolescenti e mass media	2
Diritti dei bambini	1
Disagio e devianza	1
Famiglia	8
Lavoro minorile	1
Povertà	1
Salute	1

I conti sono presto fatti: gli articoli del tipo “ricerca” che riguardano la salute dei bambini sono addirittura 224, quasi un terzo degli articoli-ricerca, ma di essi solo uno arriva in prima pagina. E in prima pagina non ci sono articoli-ricerca che riguardano le violenze e gli abusi sui bambini e neppure la scuola e il sistema educativo¹⁶. Guidano la graduatoria, in verità alquanto sparagnina, le tematiche: “famiglia” (8 articoli) e “adolescenti” (5), mentre alle altre non vanno che le briciole.

Questa tipologia di articoli non sembrerebbe dunque capace, sia per le dimensioni quantitative che riveste (circa un articolo su otto) che per i caratteri che le sono propri (scadente apparizione sulle prime pagine, bassa proporzione di articoli firmati), di dare il proprio segno, di mettere il proprio sigillo sulle questioni relative al “come” e al “di cosa” si parla e si discute sui giornali a proposito di bambini.

Ma ragionare così significa quantomeno sottovalutare il potere suggestivo che rivestono le cifre, i dati, le statistiche. Circa 700 articoli su oltre 5mila che riportano, appunto, cifre, dati e statistiche, per quanto non arrivino che debolmente sulle prime pagine, per quanto pressoché mai accompagnati da firme prestigiose, e a maggioranza addirittura da nessuna firma, pesano eccome sull’opinione pubblica, finiscono per generare una percezione sui bambini ben più forte di quella che si trasmette attraverso i più equilibrati editoriali e commenti – che oltretutto sono molti di meno.

5.3. Cifre, dati, statistiche: un’invasione a tutto tondo

Il fatto è che il cosiddetto uomo medio o uomo della strada non ha normalmente strumenti tali, di conoscenza e orientamento, da

¹⁶ Ovviamente articoli sulla scuola e il sistema educativo apparsi in prima pagina ce ne saranno stati pure nel 2004, ma evidentemente senza che l’accento cadesse espressamente sui bambini.

potersi confrontare criticamente, da pari a pari, con cifre, dati e statistiche. Egli per così dire si inchina ai dati, alle statistiche giacché non può fare altro che questo, a maggior ragione in quanto non gli vengono forniti i riferimenti metodologici circa la formazione di quei dati e di quelle statistiche che possano orientarlo nel giudizio. Così finisce per affidarsi a chi suppone ne sappia più di lui, ai tanti che sempre più numerosi si alzano al mattino e si inventano una ricerca.

È il continuo rimbalzare delle cifre, e di cifre sempre o quasi connotate in senso negativo, che finisce per mettere il suo suggello sulla percezione dei bambini e del loro mondo, sulle loro difficoltà e potenzialità, sui loro rischi e i loro successi (con le difficoltà e i rischi ben più rappresentati di potenzialità e successi). Sono le statistiche (le statistiche malfatte, quelle che vengono dalla cattiva ricerca) che, picchia e ripicchia, finiscono per creare la realtà al posto della realtà. E così i bambini italiani vengono descritti a furor di cifre, e dunque sono a tutti gli effetti, insopportabilmente obesi o ben che vada in sovrappeso, avvelenati dall'inquinamento delle città e dell'ambiente, istupiditi dalla televisione che ingurgitano più di quanto non facciano con le merendine, depressi peggio delle donne di Almodovar e delle casalinghe disperate della Tv americana, soli e abbandonati a se stessi come una specie in estinzione, esposti come banderuole al vento di ogni microbo e virus non meno che a bande scorrazzanti di pedofili che si moltiplicano in rete e nella vita come i pani e i pesci della parabola evangelica.

Questa è l'immagine che viene dai dati, dalle cifre, dalle statistiche della cosiddetta ricerca. Ed è questa l'immagine che ha finito per imporsi proprio perché corroborata da cifre, dati, statistiche che sono nella stragrande maggioranza di mediocre e ben poco scientifica fattura.

E ciò è tanto più vero in quanto dati e statistiche si trovano un po' in tutte le tipologie di articoli, mica soltanto in quella degli articoli-ricerca di cui abbiamo fin qui detto. La bellezza di un titolo su quattro per quanto riguarda i bambini riporta una cifra, un dato, una statistica, una proporzione e, insomma, un'informazione numerica. Questo è il quadro complessivo secondo gli argomenti, ed è immediato verificare che se gli articoli-ricerca sono 688, quelli nel cui titolo compare un'informazione numerica sono ben 1.312, 622 in più, quasi il doppio.

Intere tematiche si reggono pressoché su articoli e titoli con tanto di numeri, com'è per la povertà, il lavoro minorile e il gioco. Ma si può sempre obiettare che queste tematiche comprendono un piccolo numero di articoli. Obiezione che però non regge quando

Tavola 16. Titoli sui bambini contenenti un'informazione di tipo numerico

tematica	dati		totale	% articoli con dati
	sì	no		
abbandono	1	12	13	7,7
adolescenti	134	127	261	51,3
adozione, affidamento	45	197	242	18,6
bambini e adolescenti di altri paesi	20	81	101	19,8
bambini e adolescenti stranieri in italia	19	93	112	17,0
bambini, adolescenti e mass media	86	320	406	21,2
cronaca	71	71	0,0	
diritti dei bambini	128	531	659	19,4
disagio e devianza	98	300	398	24,6
educazione, scuola e servizi educativi	73	573	646	11,3
famiglia	184	450	634	29,0
gioco	9	5	14	64,3
lavoro minorile	65	35	100	65,0
povertà	23	9	32	71,9
salute	311	661	972	32,0
violenze sui minori	116	547	663	17,5
Totale	1312	4012	5324	24,6

si guarda alla tematica adolescenti, in relazione alla quale addirittura un titolo su due contiene qualche dato o statistica. E che dire della *corazzata* rappresentata dai quasi mille articoli della salute sulla quale stanno bene allineati la bellezza di 311 titoli (quasi uno su tre) che contengono dati e statistiche?

È un'invasione a tutti gli effetti, della quale una cosa è sicura, sicurissima: essa colpisce innanzi tutto e prima di tutto i bambini. I bambini ben più di tutto il resto, categoria, spezzone o segmento di popolazione e di società. I bambini risultano così inchiodati a cifre che non li rappresentano, condannati da statistiche che ne fanno la caricatura, sommersi dalla marea montante di dati contro la quale non sembra esserci, per loro, salvezza alcuna.

5.4. I giornali di fronte all'invasione (degli ultracorpi)

I giornali asseriscono che non spetta loro la valutazione e dunque neppure la selezione di questi dati, di queste statistiche, stabilire quale ricerca o indagine è degna di essere riportata sulle pagine dei quotidiani e quale è più prudente cestinare¹⁷. Eppure il ragionamento, pur rispettabile, non convince. Il fatto è che non ci si pe-

17 Nel convegno "Bambini e stampa", tenutosi all'Istituto degli Innocenti di Firenze il 29 ottobre 2004, e nel corso del quale è stato presentato il Rapporto 2003, questa è stata sostanzialmente la tesi emersa dalla tavola rotonda del pomeriggio con giornalisti di varie testate.

rita di dare risalto a chiunque butta là una cifra, un dato, senza le più volte prendere in alcuna considerazione non soltanto questioni come la qualità di una ricerca o l'attendibilità di una statistica, che potrebbero richiedere competenze specifiche da reperire appositamente, ma senza neppure fare alcuna verifica sul soggetto promotore per capire di quale credito scientifico gode, quali precedenti vanta e se non sia, come accade sempre più spesso, talmente di parte (e talmente interessato, talmente coinvolto) da fare insorgere almeno il sospetto di risultati per così dire taroccati. Senza neppure, le più volte, lasciarsi guidare da un po' di sano buon senso che esclude che certi risultati possano essere realistici, avere un effettivo riscontro nella realtà.

Ma vediamo tre esempi di come agisce una tendenza alla drammatizzazione fondata sulle cifre, sui dati, sulle statistiche e alla quale i giornali potrebbero, volendo, porre un'attenzione almeno un poco maggiore di quanto non facciano attualmente.

a) Sempre più giovani: la fissazione dell'età

Depressione male bambino. I primi sintomi a dieci anni
Minori: a 10 anni già capaci di commettere reati
Indagine choc nella scuola: prima sigaretta a 11 anni
Allarme alcool: il primo bicchiere a 11 anni
"A 11 anni bevono già superalcolici"
Coca allarme adolescenti. Primo contatto a 12 anni

Ogni anno, implacabili come il destino, un bel po' di istituti di ricerca e organizzazioni di vario tipo si mettono a indagare a che età si incomincia a fare questo o quello. Nel 2004 un bel po' di ricerche ci hanno illuminato sul fatto che si incomincia, in ordine crescente: a 10 anni a essere depressi e a commettere reati, a 11 a fumare, bere alcool e anche superalcolici, a 12 a sniffare coca.

Mai che venisse l'idea di verificare, mettiamo, a che età si va al cinema per la prima volta, si impara a nuotare o ad andare in bicicletta, si danno i primi calci al pallone, si sale sul treno, si impara a giocare a dama o a scacchi. Non che, intendiamoci, si senta tutto questo gran bisogno di certe informazioni, ma soltanto per rimarcare come si facciano certe ricerche per due motivi ben precisi: (a) per provare che i bambini cominciano sempre prima a fare ciò che dovrebbero fare soltanto dopo o non fare affatto (signora mia che razza di mondo è mai quello di oggi!) e (b) per finire in questo modo sui giornali e alla Tv.

Ma i giornali non potrebbero, a proposito di cominciare, cominciare a non pubblicare o almeno a prendere le distanze, per così dire, da statistiche addomesticate fatte apposta per essere pubbli-

cate sui giornali e che oltretutto, non bastasse, sono rigorosamente, tassativamente, implacabilmente sempre le stesse?

b) Le statistiche improbabili

Internet: sette milioni di baby navigatori
 Boom di suicidi: il 42% legati alla scuola
 Un ragazzo su quattro fa l'amore a scuola
 Una su tre subisce violenza
 Troppi abusi sui minori. L'inferno è in famiglia
 Case e scuole più inquinate delle strade
 Senza cibo 800mila famiglie italiane

Si leggano i titoli di cui sopra e, come nel famoso giochetto per bambini... si scopra l'errore. Che a volte è facile da scovare, altre così ben mimetizzato da rischiare di passare inosservato.

Facili da scoprire: "Internet: sette milioni di baby navigatori", "Una su tre subisce violenza", "Boom dei suicidi: il 42% legati alla scuola", "Un ragazzo su quattro fa l'amore a scuola".

Quattro notizie, quattro titoli (non gli unici in proposito, ovviamente) improntati a un unico criterio: l'esagerazione. Ma niente come l'esagerazione, si sa, solletica l'attenzione, invoglia alla lettura e rimane impresso nella mente.

Sette milioni di baby navigatori? I bambini tra 3 anni compiuti (che si presume non sappiano navigare che nella vasca da bagno, guardati dalla mamma) e i 14 anni altrettanto compiuti (dopodiché il "baby" non è più indicato) sono in Italia qualcosa come 6 milioni. Dunque, come la mettiamo?

Per quanto venga da Amnesty, che quando ci si mette fa le cose in grande, e per quanto riguardi tutte le donne del mondo¹⁸, il risultato secondo il quale una donna su tre, tra le quali in larga proporzione le minorenni, è vittima di violenza sembra frutto più delle convinzioni e delle convenienze della stessa Amnesty che di una vera e propria ricerca dal momento, oltretutto, che essendo una su tre una media si deve desumere che ci sono Paesi e intere regioni del mondo dove a essere vittima di violenza è una donna su due o addirittura una su una.

Possiamo considerare assieme le notizie sulla scuola assurda a cucina di suicidi e di coiti (interruptus? protetti?). Non c'è neppure il boom dei suicidi, figurarsi se uno su 2 è legato alla scuola. Quanto all'amore. Che mediamente in una classe italiana di 24 ragazzi del-

18 Si noti, *en passant*, la presunzione di Amnesty International di riuscire a quantificare le donne vittime, *nell'universo mondo*, di violenze. Un dato sul quale neppure in Italia (in Italia, non in qualche paese povero ai confini del mondo) si hanno le idee chiare, viene fornito – oplà! – per il mondo intero. Complimenti.

le medie inferiori e superiori 6 facciano l'amore a scuola senza che ancora sia scoppiato un megascandalo finito fin nelle aule dei tribunali è semplicemente impossibile anche soltanto da immaginare.

Di grande difficoltà: “Troppi abusi sui minori. L'inferno è in famiglia”, “Senza cibo 800 mila famiglie italiane”, “Case e scuole più inquinate delle strade”.

Riguardo agli abusi sui minori si oscilla tranquillamente tra chi afferma, appunto, che “l'inferno è in famiglia” e chi afferma che “La violenza non nasce dentro la casa”. L'unica certezza sta nel fatto che la maggioranza di abusi e violenze sui bambini avviene in un ambito che comprende oltre ai genitori, anche gli altri familiari, i parenti e perfino i conoscenti. È insomma l'area di coloro che sono *noti*, e non quella di coloro che sono *ignoti* o estranei, a detenere il primato degli abusi su bambini e minori. Abbastanza per mettere la famiglia al centro delle riflessioni su questo argomento, non certo per affermare che essa è nientedimeno che l'inferno per i bambini. Anche perché, a stare alle statistiche ufficiali, le violenze sui minori in Italia sono ferme o in regressione da alcuni anni a questa parte.

Senza cibo 800mila famiglie, grosso modo 2 milioni e mezzo o 3 milioni di persone? Sono in effetti queste le cifre di chi, secondo l'Istat, sta nella cosiddetta “povertà assoluta” che però non è precisamente quella definita dal non riuscire a procurarsi il cibo bensì dal non poter accedere a un essenziale “pacchetto” di beni e servizi che includono, oltre al mangiare, l'abitazione, l'istruzione e la salute. È pressoché certo, in altre parole, che per mangiare quelle 800mila famiglie o almeno la stragrande maggioranza di esse riescano a mangiare, ma a spese di qualcos'altro – piuttosto molto che poco – che non riusciranno invece a procurarsi.

Case e scuole più inquinate delle strade. Questa è davvero difficile da mandar giù. Addirittura le scuole più inquinate delle strade! Tutta la retorica sull'estrema pericolosità della “strada” che si è consumata in questi anni, sulla necessità di “togliere i bambini dalla strada”¹⁹, assurta addirittura a indice di civiltà, per scoprire che c'è più inquinamento a scuola che sulla strada, che si rischia di più stando in classe coi professori che sui marciapiedi e nei vicoli?

L'argomento in questione ci porta dritti alla supernotizia che segue e che riguarda proprio l'inquinamento o, meglio, i fattori di rischio ambientale.

19 Ma non è più così. Nel 2005 sono apparsi, e continuano ad apparire, articoli che riportano prese di posizione per un ritorno dei bambini alla strada, ovviamente a certe condizioni, e che della strada sottolineano il valore positivo ai fini dell'educazione dei bambini e della loro crescita equilibrata.

c) La supernotizia

Centomila bambini muoiono ogni anno in Europa per rischi ambientali. Lo hanno accertato, per conto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'Università di Udine e l'Istituto per l'Infanzia "Burlo Garofano" di Trieste. Centomila, non uno di meno.

Notizia complessa, questa. I giornali parlano, in un coro pressoché compatto, di "inquinamento", ma i rischi ambientali presi in considerazione nella ricerca comprendono oltre a quattro forme vere e proprie di inquinamento (atmosferico, domestico, idrico, da piombo) anche gli incidenti che con l'inquinamento propriamente detto ci combinano piuttosto poco. Ricerca complessa anche per l'area presa in considerazione che arriva addirittura fino al Kazakistan e comprende 52 Paesi diversissimi tra di loro e divisi infatti dalla ricerca in Europa A, Europa B ed Europa C. L'Italia rientra nell'Europa A contraddistinta da bassa mortalità infantile e basso rischio ambientale.

Se il dato complessivo "sparato" sui giornali è tondo, le cifre dei decessi della ricerca sono invece precise fino all'unità. Inquinamento atmosferico all'aperto: 3.861 bambini morti. Inquinamento atmosferico in ambienti chiusi: 9.845 bambini morti. Acqua e condizioni igieniche 13.458. Incidenti: 75.159²⁰.

Alla ricerca possono esser mossi, a parere di chi scrive, più rilievi critici: la scelta più che dubbia di mettere assieme aree del mondo non accomunate da alcunché sotto il profilo sanitario-epidemiologico; quella di comprendere tra i rischi ambientali gli incidenti che hanno, chiaramente, una fisionomia a se stante²¹; e infine quella di presentare i dati dei bambini morti come se questi ultimi fossero stati contati e accertati uno per uno quando invece non si tratta che di stime con margini di errore anche decisamente ampi: basti dire che i Paesi a più alta mortalità e più alto rischio ambientale sono altresì quelli con i sistemi statistico-epidemiologici più carenti e inaffidabili.

Si è trattato di una ricerca predisposta in modo tale da raggiungere – a patto di forzature che, se pure non scandalizzano, tuttavia annebbiano alquanto l'apparente oggettività delle tecniche epidemiologiche impiegate – quei grandi numeri in mancanza dei quali si approda al più su una rivista scientifica di nome ma non col dovuto rilievo su tutta la grande stampa nazionale e magari internazionale.

20 Il totale esatto dei bambini morti per rischi ambientali è in realtà di 102.3232, ma la cifra tonda di 100mila, pur essendo inferiore, fa più effetto della cifra precisa fino all'unità. Raro caso di notizia che proprio collocandosi al di sotto della realtà conferisce ad essa un pathos addirittura maggiore.

21 Seguendo la stessa logica tutto diventa ambiente. Che cosa, ad esclusione, ma solo in parte, della genetica e delle malattie ad essa connesse, non è "ambiente"? Che cosa non deriva più o meno direttamente dall'ambiente?

Ma vediamo, appunto, come ne ha dato notizia la stampa nazionale. Ecco alcuni titoli:

Il Gazzettino	L'inquinamento uccide in Europa 100mila bimbi l'anno
Il Mattino	Lo smog uccide i bambini
La Repubblica	Bambini, la strage dello smog: in Europa centomila vittime
Il Sole 24 Ore	Bambini europei a forte rischio inquinamento
La Stampa	«Centomila bambini uccisi dall'inquinamento»
Il Tempo	Un bambino su tre muore per rischi ambientali

La Stampa virgoletta il titolo più diretto “Centomila bambini uccisi dall'inquinamento”, Il Mattino quello più lapidario, nel quale però scompare la dimensione del fenomeno: “Lo smog uccide i bambini”. Più circostanziato, ma dello stesso tenore, il titolo del Gazzettino: “L'inquinamento uccide in Europa 100mila bimbi l'anno”. La Repubblica sigla quello più forte (“Bambini, la *strage* dello smog: in Europa centomila vittime”) e al tempo stesso – come già il Mattino – più sbagliato, giacché lo smog è riconducibile al solo inquinamento atmosferico all'aperto, responsabile non già di 100mila ma di 3.861 morti. Solo Il Tempo riferisce correttamente di “rischi ambientali”, anziché parlare di inquinamento, ma sbagliando completamente la proporzione dei morti al punto da parlare di un bambino su tre che muore per quei rischi, mentre la notizia corretta è che di tre bambini morti uno muore per rischi ambientali: una differenza colossale. Così non resta che Il Sole 24 Ore a parlare più genericamente, e in tono meno allarmato degli altri quotidiani, di “forte rischio inquinamento” senza incorrere in qualche sfondone interpretativo.

Dunque: tre quotidiani parlano di inquinamento, sbagliando; due di smog, sbagliando doppiamente, uno soltanto di rischi ambientali, azzeccandoci, ma travisando catastroficamente il risultato della ricerca. Eppure nessuno avrebbe dovuto sbagliare alcunché, giacché possedeva tutti gli elementi per non sbagliare.

E poi ci sono le espressioni. La Repubblica parla di “strage” e “vittime”. La Stampa, Il Gazzettino, Il Mattino parlano di bambini “uccisi dall'inquinamento” o di “inquinamento che uccide”. Per il Tempo di rischi ambientali più sobriamente si “muore”, anche se (a giudicare dal suo titolo) in proporzioni bibliche. Per Il Sole 24 Ore c'è un forte “rischio inquinamento” per i bambini europei. Espressioni diversissime, talmente diverse che tra il titolo de La Repubblica e quello de Il Sole 24 Ore non corre alcuna affinità, ad eccezione della parola con cui iniziano entrambi: bambini. Anzi: Bambini, con la b maiuscola.

Ma minuscola o maiuscola che sia la “b” di bambini, essi escono dalle pagine dei giornali non già meglio descritti e definiti dal-

le “statistiche” bensì impacchettati in esse ben bene e così saldamente da non riuscire più a saltarne fuori.

Come i *baccelloni* che in un celeberrimo film americano di fantascienza degli anni Cinquanta – *L'invasione degli ultracorpi* – nascondevano corpi in formazione che una volta formati uscivano dai baccelli per prendere il posto degli umani di cui rappresentavano la copia, così ricerche e indagini e inchieste sfornano cifre, dati e statistiche che pigliano il posto dei bambini veri e propri dei quali non rappresentano che una copia preordinata, già fatta, già confezionata una volta per tutte e qualunque sia la vera condizione dei bambini italiani. Ed è, questa dei bambini *baccelloni* che niente o quasi hanno a che spartire con la realtà dei bambini italiani, la conseguenza perfino ovvia di un pieno e di un vuoto. Il pieno che i giornali fanno delle parole degli esperti, sempre pronti a dire il peggio e a ignorare il meglio. Il vuoto che la politica e le politiche, la pubblica amministrazione e le istituzioni, depositano sui giornali: sia per l'incapacità di comunicare in modi moderni che per l'evidente difficoltà a misurarsi concretamente con questi temi che, *last but not least*, per avere a loro volta abbracciato, proprio su questi temi e pressoché senza riserve, le plumbee, e giusto per questo in tutti i sensi ben considerate, visioni partorite dal mondo degli esperti.

Per parafrasare un altro film, italiano stavolta, si pone allora l'interrogativo se “riusciranno i nostri eroi...” a ritrovare i bambini veri che stanno sotto e dietro a tante cifre, dati e statistiche e visioni che sempre più spesso non valgono la carta su cui sono confezionate.

I nostri eroi sono, in questo contesto, i giornali, e segnatamente i quotidiani e, si deve dire, guardando rigorosamente ai risultati, e a dispetto di ogni carta dei diritti dei bambini da un lato e di ogni sforzo di autoregolamentazione dei media nei loro confronti dall'altro, che almeno fino a questo momento non ci sono riusciti. Si deve dire, anzi, che mostrano una volontà piuttosto scarsa di volerli davvero riuscire.

Spiace dirlo, ma è così.

6. Alcune informazioni sulla condizione dell'infanzia e l'adolescenza in Italia a partire da dati e indicatori ufficiali*

Di seguito ci proponiamo di fornire un supporto di natura quantitativa alle tematiche al centro della riflessione del presente rapporto: famiglie, salute, media.

Lo faremo attingendo alle fonti ufficiali, a quelle fonti, cioè, che negli anni e con un costante lavoro sul campo hanno monitorato i fenomeni di interesse, e che godono nell'ambito dell'ufficialità del requisito parimenti necessario dell'autorevolezza.

L'intenzione che ci muove è, infatti, quella di fornire, alcuni – pochi – dati affidabili, ovvero il più possibile oggettivi, insindacabili e precisi (precisi, beninteso, per quanto è possibile nell'atto della misurazione, che per sua stessa natura implica un ineludibile margine di errore) sui temi sopra citati.

Si è dunque privilegiato, nella presentazione dei dati, un approccio per così dire positivo, teso a fare informazione, possibilmente buona informazione. Questa strategia comunicativa ci è parsa quella più consona agli obiettivi di riflessione e di contributo migliorativo sui temi dell'infanzia e dell'adolescenza definiti nel presente rapporto.

6.1. Bambini e adolescenti nelle famiglie italiane

6.1.1. Famiglie, famiglie e ancora famiglie

Nel corso degli ultimi decenni la famiglia italiana ha conosciuto profonde trasformazioni strutturali fortemente connotate da processi di semplificazione – cresce il numero di famiglie e diminuisce il numero medio di componenti – e diversificazione – aumenta la varietà e dunque le tipologie familiari.

Le famiglie italiane sono aumentate, difatti, da 19 milioni e 872mila nel 1988 a 22 milioni e 187mila nel 2003, con una riduzione del numero medio di componenti che passa dai 2,9 del 1988 ai 2,6 del 2003. Molti sono gli elementi di carattere culturale, sociale, sanitario ed economico che hanno indotto questa trasformazione: progetti riproduttivi delle coppie sempre più improntati a un forte contenimento della fecondità e al posponimento della natalità (anche in virtù della mutata condizione femminile, non supportato da un adeguato incremento e diffusione della rete dei servizi di sostegno alla genitorialità); ridotta propensione al matrimonio (in un Paese in cui i figli si fanno ancora per lo più in costanza

* Enrico Moretti, responsabile tecnico area Statistica e Ricerca, Istituto degli Innocenti.

di matrimonio); crescente instabilità coniugale (che determina la frammentazione dei nuclei familiari di partenza, l'impoverimento di quelli di arrivo, e la costituzione di nuove unioni); incremento delle convivenze *more uxorio* (che esprimono ancora una bassa natalità, e che per lo più procreano dopo il matrimonio); propensione di un numero crescente di figli a rimanere nella casa dei genitori anche ad età adulte; aumento della vita media (con l'invecchiamento della popolazione e il conseguente aumento delle famiglie di single costituite da vedovi/e).

Nella trasformazione quantitativa è dunque insita anche una trasformazione qualitativa, avendo la prima indotto un mutamento della composizione familiare.

A farne le spese sono soprattutto i figli. Se dalle famiglie restringiamo la visuale ai nuclei familiari¹, emerge che ogni 100 nuclei familiari si hanno in Italia solo circa 60 coppie con figli e tra queste sono in forte aumento le coppie che hanno un solo figlio. Questo primo aspetto del mutamento qualitativo della struttura familiare, ovvero dello stabilizzarsi sempre più del modello del figlio unico, è da mettere, ovviamente, in relazione all'intenso e duraturo processo di denatalità che ha investito il Paese. Dei restanti 40 nuclei familiari, 29 sono senza figli e per gli altri 11 si tratta di nuclei monogenitoriali. L'aumento di quest'ultimi nuclei – il più delle volte si tratta di madre e figlio/a – segna un'altra importante linea di tendenza della trasformazione in atto nella composizione della famiglia italiana, dovuto sostanzialmente al costante incremento dei casi di separazione e divorzio, sebbene su livelli ancora molto distanti da quelli che si riscontrano nel Nord Europa.

La struttura e la tipologia delle famiglie evidenziano, comunque, una forte differenziazione territoriale: è il Nord-ovest l'area del Paese in cui si registra la quota più alta di single (28,1% delle famiglie), di coppie senza figli senza altri componenti (21,7% delle famiglie, insieme al Nord-est 21,5%) e si riscontra inoltre il minor peso di coppie con figli senza altri componenti (37%). Nel Sud si registra la quota minima di persone che vivono sole (21,1%) e quella massima di coppie con figli (50,4%). È interessante sottolineare come l'Italia centrale e il Nord-est mantengano il primato delle famiglie complesse: se si considerano le famiglie con un nucleo e altre persone (allargate) e le famiglie con più nuclei (estese) emerge che queste sono il 6,9% nell'Italia centrale e il 5,9% nel Nord-est a fronte di un 4% nell'Italia nord-occidentale e un 5,5% e 4,2% ri-

1 Per aversi un nucleo familiare occorre che ci sia una coppia, con o senza figli, o un solo genitore ma con figli, diversamente dalla famiglia che può essere composta anche di una sola persona: genitore senza figli, vedovo/a o single propriamente detto.

spettivamente per l'Italia meridionale e insulare. Aumentano, poi, le nuove forme familiari: i single non vedovi; i genitori soli non vedovi; le coppie non coniugate e le famiglie ricostituite. Se li consideriamo complessivamente, passano da 3.458.000 del 1993-1994 a 4.857.000 del 2002-2003, 1.400.000 in più nell'arco di dieci anni.

Tavola 17. Famiglie per tipologia (per 100 famiglie) - Media 1993-1994, 2002-2003

Tipologia di famiglia	1993-1994		2002-2003	
	in migliaia	%	in migliaia	%
Famiglie senza nuclei	4.739	22,9	6.029	27,2
Una persona sola	4.369	21,1	5.624	25,4
Famiglie con un nucleo	15.654	75,8	15.866	71,5
Un nucleo senza altre persone	14.866	72,0	14.985	67,5
Coppie senza figli	3.863	18,7	4.250	19,2
Coppie con figli	9.436	45,7	9.049	40,8
Un solo genitore con figli	1.567	7,6	1.684	7,6
Un nucleo con altre persone	788	3,8	881	4,0
Coppie senza figli	210	1,0	286	1,3
Coppie con figli	469	2,3	446	2,0
Un solo genitore con figli	109	0,5	148	0,7
Famiglie con due o più nuclei	272	1,3	292	1,3
Totale	20.665	100	22.187	100

Fonte: Istat

Tali rivolgimenti hanno inevitabili riflessi sulla vita dei più piccoli, sul modo stesso in cui essi si dispongono e vivono la realtà quotidiana della famiglia. Intanto perché bambini e adolescenti si confrontano sempre meno con i coetanei, e già a partire dal nucleo familiare di origine. Con l'affermarsi, in gran parte della penisola, del modello del figlio unico, sempre meno bambini hanno fratelli e sorelle.

Tavola 18. Bambini fino a 13 anni per numero di fratelli e ripartizione geografica (per 100 bambini stesse caratteristiche) - Media 2002-2003

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Italia
0	33,1	31,7	31,0	18,5	20,4	26,5
1	52,4	52,9	53,6	53,8	55,4	53,5
2 o più	14,5	15,4	15,4	27,7	24,2	20,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat

I bambini italiani di 0-13 anni che hanno due o più fratelli scendono dal 22,8% del 1993-1994 al 20% del 2002-2003. Sono quelli

del Sud a potersi confrontare e crescere maggiormente con fratelli e sorelle (il 27,7% ha almeno due fratelli), mentre sono in prevalenza i bambini e gli adolescenti del Nord e in particolare del Nord-ovest ad essere soli, tanto che appena il 14,5% ha due o più fratelli/sorelle.

Le cose non cambiano di molto, neppure allargando lo sguardo alla cerchia parentale: i bambini che vivono in famiglie con sempre meno fratelli/sorelle hanno anche meno cugini. Tra i bambini di 6-10 anni i figli unici hanno in media 5,5 cugini, mentre i bambini con più di un fratello ne hanno 7,9, cosicché i figli unici frequentano meno cugini (3,7) degli altri (5,1). I genitori dei figli unici, però, favoriscono una più ampia rete di relazioni all'esterno, nel tentativo di compensare la povertà relazionale con i pari in famiglia: i figli unici frequentano di più coetanei (78,6% contro 74,5%) e corsi dentro e fuori la scuola (54,7% contro 42,3%).

I bambini spendono anche meno tempo con i loro genitori. È cresciuto il numero di bambini che hanno ambedue i genitori occupati, dal 38% del 1993-94 al 43,6% del 2002-2003, superando in numero quelli che hanno la madre casalinga e il padre occupato (nel 1993-1994 il 45,4% dei bambini di 0-13 anni aveva la madre casalinga e il padre occupato, contro un più modesto 38,6% nel 2002-2003). La maggioranza dei minori del Centro-nord ha ambedue i genitori occupati contro il 28,4% dei minori del Sud e il 26,1% dei minori delle Isole.

Tavola 19. Bambini fino a 13 anni per condizione dei genitori e ripartizione geografica (per 100 bambini stesse caratteristiche) – Media 2002-2003

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Italia
Ambedue lavorano	55,2	59,7	51,8	28,4	26,1	43,6
Lui lavora, lei è casalinga	31,2	26,9	31,1	49,9	51,1	38,6
Altro	13,6	13,4	17,1	21,7	22,8	17,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat

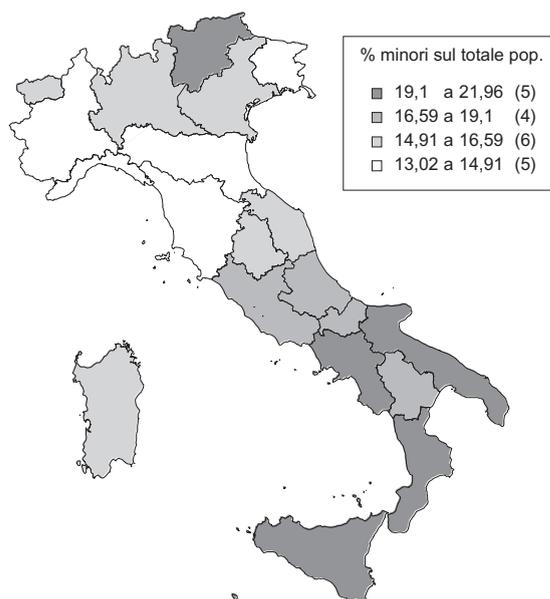
6.1.2. Ma quanti sono i bambini e gli adolescenti nel nostro Paese?

Nel corso dell'ultimo decennio la popolazione minorile ha fatto segnare una costante diminuzione. I minorenni erano 11.518.344 al censimento del 1991, sono 9.892.152 al 1° gennaio 2004. Nell'arco di poco più di un decennio si è riscontrata, dunque, una perdita percentuale pari al 14,1% che, espressa in valori assoluti, significa che la popolazione minorile si è assottigliata a tal punto da ridursi di oltre 1 milione e 600 mila unità. La forte contrazione del-

la natalità, da un lato, e l'aumento della vita media, dall'altro, hanno portato questo segmento della popolazione a rappresentare quote sempre più modeste della popolazione italiana complessivamente intesa, fino ad appena il 17% registrato proprio nel 2004 – valore minimo, peraltro, tra quelli dei Paesi europei.

È il Sud del Paese l'area in cui si riscontra una maggiore presenza dei minori. Le regioni che detengono, infatti, i valori più elevati sono la Campania (22%), la Sicilia (20,4%), la Puglia e la Calabria (19,8%). Tra le restanti regioni italiane, invece, la Liguria (13%), il Friuli-Venezia Giulia (14%), la Toscana e l'Emilia-Romagna (14,3%) sono quelle che presentano le più basse incidenze percentuali di presenza minorile. Bisogna precisare, però, che tali differenze territoriali tendono ad assottigliarsi nel tempo. In linea generale, va osservato infatti che le linee di tendenza demografiche dei diversi contesti regionali italiani sono analoghe, ovvero le regioni italiane tendono a muoversi nelle stesse direzioni. Le differenze che pur sussistono sono attribuibili ai diversi punti di partenza e ai diversi tassi di velocità nei cambiamenti; ma, complessivamente intese, le linee di cambiamento sono abbastanza omogenee e convergenti.

Figura 1. Incidenza percentuale dei minori nella popolazione residente per regione – Anno 2004



In questo contesto va segnalato che si sono avuti importanti segnali di ripresa delle nascite. I nati-vivi sono stati 562mila nel 2004 con un quoziente di natalità – nati per 1.000 abitanti – di 9,7, valore che indica un seppur lieve aumento rispetto al valore minimo di 9 nati per 1.000 abitanti registrato nel 1998. La crescita dei tassi di natalità è stata più intensa proprio in alcune di quelle regioni in cui il processo di invecchiamento della popolazione – dovuto, come si è detto, anche alla denatalità – è stato più lungo ed intenso. Alla crescita di questi tassi ha contribuito in modo significativo la popolazione straniera residente, ovvero quella quota di presenza straniera presumibilmente meglio integrata nel tessuto sociale, che esprime una natalità decisamente più elevata di quella delle coppie italiane. Saranno, comunque, necessari alcuni anni per verificare questa tendenza, ma lo scenario caratterizzato dal costante declino della natalità si può dire ormai superato.

6.2. Questioni di benessere e salute dell'infanzia e dell'adolescenza

6.2.1. L'abbandono *provato*, l'abbandono *presunto*

Il tema dell'abbandono è tra i più dibattuti e controversi nell'arena di discussione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, e ciclicamente investe l'opinione pubblica mediante gli organi di informazione che informano sullo stato dell'arte nel nostro Paese, il più delle volte sulla scia della cronaca scrupolosa e puntuale dell'ultimo drammatico caso di infante ritrovato nel cassonetto.

In questo paragrafo proveremo a ragionare, dati alla mano, laddove disponibili, dell'abbandono in Italia partendo proprio dai bambini abbandonati nei cassonetti.

Non esiste, ed è bene chiarirlo sin da subito, una statistica sui bambini abbandonati nei cassonetti, almeno non una statistica ufficiale e autorevole. Per cui il dibattito imperniato sull'aumento dei casi è scarsamente fondato, perché, come si è detto, non c'è una misura del fenomeno e non c'è, a maggior ragione, una serie storica della casistica sulla quale arrovellarsi per verificare o predire escalation, stabilizzazioni o regressioni del fenomeno.

Non di rado, poi, l'abbandono dei bambini nei cassonetti viene associato al tema dell'infanticidio, quando purtroppo si arriva troppo tardi alla sconcertante scoperta del minore, e sul quale esiste, invece, e da molti anni, una seria rilevazione statistica.

Tavola 20. Serie storica degli infanticidi in Italia - Anni 1991-2003

	Anni												
	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Infanticidio	6	13	6	4	3	6	8	5	10	8	7	5	6

Fonte: Istat

In questo caso, e a ragion veduta, si possono fare delle considerazioni: a) eccetto il 1992 non si superano mai i 10 casi l'anno; b) si registra, a prescindere dall'anno considerato, un'incidenza di infanticidio bassa, bassissima rispetto alla popolazione di riferimento; c) non è ravvisabile alcun trend in aumento del fenomeno. Ma l'infanticidio non può rappresentare l'abbandono, se non la sua accezione più drammatica e cruenta, per cui per un ragionamento più ampio sull'argomento è necessario volgere lo sguardo altrove.

A poco o niente serve analizzare i dati della rilevazione Istat su "Abbandono di minori o incapaci", poiché essa risulta inficiata dal fare un unico fascio dei minori e degli incapaci, che non è affatto scontato siano minorenni, anzi. Ma un paio di rilevazioni a carattere nazionale utili al ragionamento sull'abbandono di bambini e adolescenti esistono, e riguardano: il riconoscimento dei figli naturali e i minori dichiarati in stato di adottabilità, peraltro strettamente connesse l'una all'altra.

In merito alla prima, si ricorda che il riconoscimento del figlio naturale, ovvero avuto fuori dall'istituzione matrimoniale, può avvenire da parte di uno o entrambi i genitori. Poco più del 99% dei nati-vivi naturali è stato riconosciuto da uno o entrambi i genitori, e di questi poco più dell'86% sono stati riconosciuti da entrambi i genitori. Detto diversamente poco meno di un nato-vivo naturale ogni cento non è riconosciuto alla nascita dai propri genitori.

È da considerarsi estremamente positivo, non solo il fatto che la quasi totalità dei nati naturali sono riconosciuti, ma che è andata aumentando progressivamente la quota relativa al riconoscimento da parte di entrambi i genitori per le implicazioni che ne conseguono rispetto ad una serena crescita del bambino. Decisiva in tal senso è stata l'introduzione, nel 1975, del nuovo diritto di famiglia che ha consentito il riconoscimento dei figli nati fuori dall'istituto matrimoniale equiparandoli ai figli legittimi. Dal 1971 al 1981, ovvero prima e dopo l'avvento della nuova normativa, e in conseguenza di essa, l'incidenza dei figli naturali riconosciuti da entrambi i genitori è balzata dal 16% dei nati-vivi naturali al 66%. Ciò che conforta maggiormente è verificare che la crescita di questa quota di riconoscimento, sebbene ad un ritmo meno sostenuto, sia

proseguita a distanza di molti anni dall'avvento della legge, per attestarsi come si diceva su un valore superiore all'86%.

Resta però una quota di bambini, pari all'1% dei nati-vivi naturali, che non è riconosciuta alla nascita, bambini per i quali si apre la via dell'adozione. In termini assoluti questi bambini *abbandonati* dai propri genitori assommano a 300-400 casi l'anno, dato, peraltro, che a partire dai primi anni Novanta ha fatto registrare prima un rallentamento della diminuzione dei valori annui e poi una stabilizzazione. Purtroppo la rilevazione Istat si è interrotta nel 1997, con il risultato che da più parti, anche a seguito del susseguirsi in tempi stretti e ravvicinati di eventi di cronaca, si sia parlato di un forte aumento del non riconoscimento alla nascita dei figli naturali.

In realtà è ben difficile sostenere questo incremento, e la conferma ci viene proprio dai minori in stato di adottabilità. Come si è detto, figli non riconosciuti da entrambi i genitori e minori in stato di adottabilità sono intimamente legati: i primi confluiscono nei secondi.

Dunque se ci fosse stato un incremento tra i figli non riconosciuti da entrambi i genitori ci dovrebbe essere stata una conseguente impennata dei minori in stato di adottabilità a partire dal 1997.

Tavola 21. Minori in stato di adottabilità in Italia - Anni 1995-2003

	Anni								
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Minori in stato di adottabilità	1.133	1.328	1.468	1.276	1.138	1.172	1.096	929	1.080

Fonte: Istat

Che non c'è stata. Anzi.

Si può al limite parlare di lieve flessione non certo di aumento della serie storica dei minori in stato di adottabilità, che meglio di qualunque altra statistica fotografa l'abbandono *provato*, ovvero l'abbandono per così dire ufficiale che ci restituisce il fenomeno per come normato nel quadro legislativo di cui il nostro Paese si è dotato.

Al di là dell'abbandono ufficiale, vive un dibattito più sotterraneo alimentato da più parti, improprio se riferito al quadro normativo di riferimento, di abbandono *presunto* riferito, cioè, ai casi di affidamento dei bambini, in special modo ai servizi residenziali socio-assistenziali. In realtà il verificarsi, in taluni casi, di una lunga

permanenza dei bambini specialmente nelle strutture residenziali presta il fianco a queste istanze, ma premesso che tale permanenza dovrebbe essere compressa al massimo, si ricorda che l'istituto dell'affidamento ha quale fine ultimo il rientro del minore nel suo nucleo di origine una volta che siano stati rimossi gli impedimenti che ne hanno causato l'allontanamento.

Venendo ai dati disponibili, le ricerche nazionali in merito all'affidamento familiare e ai servizi residenziali condotte dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza forniscono interessanti elementi che testimoniano come nella gran parte dei casi i bambini affidati hanno alle spalle una famiglia, ovviamente in difficoltà ma comunque a suo modo presente. In particolare nella prima e unica, a tutt'oggi, ricerca sull'affidamento familiare in Italia risulta che in quasi la metà dei casi di affidamento giunti a conclusione l'esito è il rientro in famiglia, segno evidente del superamento delle difficoltà che avevano causato l'affido; a seguire, con incidenze tutt'altro che irrilevanti, anche se molto distanti dal rientro in famiglia si collocano altri esiti risolutivi quali collocamento in affidamento preadottivo (12%) e raggiungimento di una vita autonoma (11%).

Nella recente indagine del Centro, realizzata nel 2003, sui bambini e gli adolescenti negli Istituti per minori (destinati a chiudere come previsto nella legge 149/01 entro il 31 dicembre del 2006) si dà, poi, conto, tra le tante questioni indagate, di eventuali limitazioni della potestà genitoriale e della frequenza di incontro dei bambini con i propri genitori. È del tutto evidente che più alta risulta l'incidenza di piena potestà genitoriale, per intendersi senza limitazioni di sorta, e più frequenti risultano gli incontri tra i bambini e il nucleo familiare di origine meno si può parlare di abbandono. I dati evidenziano che i tre quarti dei genitori dei minori ospitati nei servizi residenziali esercita la piena potestà genitoriale e che oltre i tre quarti dei bambini incontra una o più volte la settimana i propri genitori. Elementi dunque incoraggianti se si considera che la ricerca ha come oggetto gli Istituti per minori, ovvero quella particolare tipologia di comunità residenziale che meno di tutte le altre tipologie di accoglienza garantisce condizioni favorevoli al bambino e all'adolescente.

Dunque, e in conclusione, il dibattito sui bambini e gli adolescenti in affidamento, per ovvi motivi vivace e composto di molte voci discordanti, deve farsi consapevole, anche attraverso le evidenze del monitoraggio del fenomeno, che per cambiare le carte in tavola e considerare questi minori, o meglio una quota di essi, abbandonati bisogna intervenire sulle leggi vigenti, perché scorcioie non sono date e non sono percorribili.

6.2.2. Il ricorso alla interruzione volontaria di gravidanza (ivg) delle minorenni²

Al calo delle interruzioni volontarie di gravidanza verificatosi nel nostro Paese ha fatto seguito un calo proporzionalmente più forte di quelle relative alle minorenni. Nel periodo 1982-1994, il numero di interruzioni volontarie di gravidanza delle minorenni si è più che dimezzato passando dai 7.213 casi ai 3.179, e i dati più aggiornati evidenziano una stabilizzazione del ricorso alla interruzione volontaria di gravidanza delle minorenni attorno ai 3.500 casi annui.

Le IVG delle minorenni rappresentano poco meno del 3% delle IVG totali, e il loro tasso di abortività – numero di IVG all'anno di minorenni di 14-17 anni per 1.000 minorenni di 14-17 anni – è pari a 3,3 a fronte del 9,7 delle donne di 14-49 anni. Per apprezzare appieno il grado, comunque contenuto, di ricorso delle nostre giovani all'IVG basta volgere lo sguardo all'Europa. L'Italia si posiziona infatti tra le nazioni con il più basso tasso di IVG tra le giovani di 14-19 anni (6,4 IVG ogni 1.000 donne) al pari di Germania (5,8), Belgio (6,2) e Spagna (6,2) e molto distante dagli altissimi valori che si registrano nel Regno Unito (19,2), in Svezia (17,6), in Finlandia (12,9) e in Danimarca (11,8).

Ma il tema di gran lunga più significativo a proposito di interruzione volontaria di gravidanza delle minorenni riguarda il tipo di assenso dato a esse per il ricorso all'aborto. In tal senso le possibilità riguardano l'assenso dei genitori, l'assenso del giudice, i motivi di urgenza di procedere all'aborto e il superamento dei novanta giorni di gestazione. Le due ultime possibilità sono molto marginali, giungendo a conteggiare sommate assieme tra i 10 e i 20 casi l'anno. Rispetto ai due tipi di assenso prevalenti, genitori per un verso e giudice per l'altro, sembra evidente che maggiore è l'assenso espresso dai genitori e più si può parlare di interruzione volontaria di gravidanza accettata, con tutte le implicazioni positive che ne conseguono per la minore. Mediamente in Italia si hanno poco più di 2 assensi dei genitori per ogni assenso del giudice. Il dato che può essere commentato positivamente presenta, però, una discreta variabilità regionale con picchi verso l'alto in Emilia-Romagna (5 assensi dei genitori per ogni assenso del giudice), e in Toscana (4); e picchi verso il basso in Molise (0,8 assensi dei genitori ogni assenso del giudice) e nel Lazio (1).

6.2.3. La mortalità dei più piccoli³

Buone, anzi ottime notizie giungono dal fronte della mortalità dei minori. Nel corso degli anni Novanta i tassi di mortalità han-

² I dati presentati nel paragrafo sono di fonte Eurostat e Istat (Statistiche della Sanità).

³ I dati presentati nel paragrafo sono di fonte Eurostat e Istat (Morti per causa).

no continuato la loro inesorabile discesa. Non è un mistero, o non dovrebbe più esserlo che, eccezion fatta per il primo anno di vita, si muore poco, pochissimo in età minorile.

I morti di 0-14 anni sono passati in valori assoluti da 6.469 nel 1991 a 3.604 nel 2000, 2.865 morti in meno per una riduzione percentuale del 45%, cosa che significa che i morti registrati nel 2000 sono in numero prossimi alla riduzione occorsa nel decennio. Non c'è che dire, sono dati eloquenti che parlano da soli. In questo stesso lasso di tempo il tasso specifico di mortalità per 100mila abitanti di 0-14 anni è passato da 71,8 a 43,4.

Tavola 22. Morti di 0-14 anni per classe di età - Anni 1991-2000

Anni	Età			
	0	1-4	5-14	0-14
1991	4.571	686	1.212	6.469
1992	4.489	667	1.182	6.338
1993	3.905	798	1.206	5.909
1994	3.507	707	1.054	5.268
1995	3.257	646	1.078	4.981
1996	3.251	591	1.030	4.872
1997	2.973	636	927	4.536
1998	2.803	450	853	4.106
1999	2.726	401	755	3.882
2000	2.429	404	771	3.604

Fonte: Istat

La riduzione della mortalità, peraltro, ha interessato tutte le classi di età minorile: maggiormente i bambini fino a un anno d'età (-47%), poi i bambini della classe d'età 1-4 anni (-41%) e infine in misura minore ma comunque molto rilevante quelli di 5-14 anni (-36%). Ha inciso, inoltre, sui maschi (-38,0%) più che sulle femmine (-34,5%), anche in considerazione dei più alti livelli di mortalità di partenza dei maschi rispetto alle coetanee.

Da un punto di vista territoriale, non c'è regione italiana in cui la mortalità dei minori di 0-14 anni sia in crescita. La diminuzione è massima nelle regioni meridionali, ovvero proprio in quelle regioni che hanno da recuperare, a proposito di mortalità dei minori, uno svantaggio rispetto al resto del Paese. Particolarmente consistente il calo di morti in Campania che passano dai 1.114 del 1991 ai 482 del 2000.

Infine alcuni elementi di particolare rilievo:

- salvo rare eccezioni, tutte le grandi cause di morte sono in regresso. Tra il 1991 e il 2000 le quattro principali cause di morte degli 0-14enni (condizioni morbose di origine perinatale, traumi e avvelenamenti, malformazioni congenite, tumori) vi-

sta anche la loro consistenza quantitativa, hanno fatto segnare le riduzioni percentuali proporzionalmente più significative;

- le condizioni morbose di origine perinatale che si presentano come la principale causa di morte tra gli 0-14enni risultano in deciso calo, sebbene permangano fortissime differenze regionali. Si ricorda che essa è più delle altre strettamente correlata all'efficienza del sistema sanitario e può essere considerata il termometro dello stato di salute delle strutture sanitarie, sia in termini di cure preparatorie e di accompagnamento prestate alla gestante che di cure rivolte al nascituro nei primissimi giorni di vita;
- è letteralmente crollata la mortalità per cause non naturali dei bambini di 0-14. I morti di 0-14 anni per questa causa di morte sono stati 652 nel 1991 e 334 nel 2000 con una riduzione prossima al 50% dei casi. Nel primo anno di vita la causa di gran lunga dominante è il soffocamento da ingestione di cibo e oggetti, mentre nella restante fascia d'età 1-14 cresce l'incidenza di mortalità per incidenti stradali che si pongono saldamente alla testa della graduatoria delle cause di morte violenta. Nel contesto europeo, l'Italia con 4,1 morti di 0-14 anni per 100mila minori di 0-14 anni si posiziona tra i Paesi a minori incidenza di mortalità violenta assieme alla Svezia (3,8 per 100mila) e il Regno Unito (3,8).

6.2.4. Bambini e adolescenti coinvolti negli incidenti stradali⁴

L'inarrestabile contrazione della mortalità per cause violente, o non naturali, che si voglia dire, passa attraverso il crollo verticale della mortalità per incidenti stradali tra gli infraquattordicenni verificatasi negli ultimi decenni. Basti dire che erano stati 721 nel 1975, 534 nel 1980, 229 nel 1990 e 133 nel 2003.

Tavola 23. Morti infraquattordicenni in incidenti stradali. Italia.
Anni 1975-2003

Anni	v.a.	Anni	v.a.	Anni	v.a.	Anni	v.a.
1975	721	1983	388	1991	237	1999	140
1976	697	1984	335	1992	193	2000	122
1977	601	1985	300	1993	186	2001	164
1978	544	1986	256	1994	208	2002	188
1979	558	1987	270	1995	174	2003	133
1980	534	1988	243	1996	173		
1981	467	1989	231	1997	158		
1982	419	1990	229	1998	134		

Fonte: Istat

⁴ I dati presentati nel paragrafo sono di fonte Eurostat e Istat (Statistiche degli incidenti stradali).

È prevedibile che sarà tutt'altro che semplice, in un prossimo futuro, comprimere ulteriormente e significativamente il numero di morti, poiché, se la serie storica di mortalità per incidenti stradali degli infraquattordicenni mette bene in luce, in termini di vite risparmiate, i passaggi chiave di introduzione di norme di sicurezza stradale, prime fra tutte l'obbligatorietà di casco e cinture, evidenzia anche con la stessa forza che negli ultimi anni si è avuta una stabilizzazione dei morti di 0-14 anni attorno ai 100-150 casi annui, quasi che si fosse raggiunta una soglia per così dire fisiologica, e per questo difficilmente scalfibile. D'altro canto bisogna anche considerare quanto in positivo volge il confronto con il passato se si considera l'aumento del parco veicolare e l'incremento di diffusione tra i minori di scooter e motorini.

I minori di 15 anni, come è lecito attendersi, sono a rischio soprattutto in quanto trasportati da altri e in quanto pedoni, mentre solo in seconda battuta in quanto conducenti. Un ulteriore fattore di rischio che discrimina pesantemente sulla loro mortalità per incidenti stradali è il genere, con un maggior numero di decessi dei maschi, a prescindere dalla condizione di pedone, trasportato, conducente.

Il numero di morti in incidenti stradali aumenta nella classe d'età 15-17 anni, poiché, pur diminuendo il numero di anni di età presi in considerazione, aumentano i fattori di rischio legati alla conduzione di scooter oltre che alla condizione di persona trasportata su tali mezzi. Nel 2003 i morti di questa classe di età sono stati 187, di cui: 105 conducenti, 73 persone trasportate e 9 pedoni.

A livello europeo pur riscontrando una generalizzata diminuzione della mortalità dei minori per incidenti stradali nei diversi Paesi, l'Italia può vantare un tasso di mortalità dei minori di 0-14 tra i più bassi in assoluto e pari a 1,7 morti di 0-14 anni ogni 100mila minori della stessa età. Valori bassi e analoghi a quello italiano si registrano in Svezia (1,5 morti di 0-14 anni ogni 100mila minori della stessa età), in Olanda (1,5), in Finlandia (1,7), e nel Regno Unito (1,7); mentre valori decisamente più alti si hanno in Portogallo (7,9), in Belgio (4,8), in Irlanda (4,1) e in Grecia (4).

6.2.5. Bambini e adolescenti sotto l'ombra del suicidio⁵

Diciamo subito che i bambini pensano a tante cose ma per fortuna ben poco al suicidio. Il fenomeno è infatti numericamente

⁵ I dati presentati nel paragrafo sono di fonte Eurostat e Istat (Statistiche giudiziarie penali).

molto contenuto anche se i pochi angosciosi casi annui non ci esimono dal riflettere sul fenomeno, per capirlo, comprenderlo e porvi rimedio, per quanto possibile. La serie storica dei casi annui a disposizione ci consegna un quadro di variazione del fenomeno non significativo, caratterizzato da oscillazioni annue riassorbite attorno a un valore medio di 45 suicidi di minori l'anno. Se ci volessimo proprio accanire nella ricerca di un trend, si potrebbe parlare con qualche ragione di flessione non certo di incremento dei casi annui (65 casi nel 1993, 74 nel 1994 a fronte dei 35 registrati nel 2001 e nel 2002 ultimo anno a disposizione), ma ripetiamo, ancora una volta, che si tratterebbe di un ragionamento debole che dice poco, o se si preferisce l'immagine, di un percorso accidentato e scivoloso che porta poco lontano.

Tavola 24. Suicidi accertati dalla Polizia di Stato e dai Carabinieri per classe di età e sesso. Italia - Anni 1987-2002

Anni	v.a.	Anni	v.a.
1987	45	1995	45
1988	50	1996	45
1989	57	1997	31
1990	36	1998	40
1991	46	1999	23
1992	57	2000	34
1993	65	2001	35
1994	74	2002	35

Fonte: Istat

I dati sul suicidio dei minori sono capaci di far emergere alcune, altre, interessanti caratteristiche del fenomeno, di cui proviamo qui di seguito a render conto:

- il suicidio non è un fenomeno tipico delle età minorili. I suicidi dei minori non superano mai il 2% del totale dei suicidi annui (si ricorda che i minori rappresentano in Italia il 17% della popolazione, è questo il valore atteso del fenomeno minorile con cui fare i conti nell'ipotesi (falsa) che questi avessero comportamenti suicidari analoghi a quelli della popolazione adulta. Per maggiore correttezza se anche ci limitassimo al confronto con i minori più grandicelli di 10-17 anni, il valore atteso risulterebbe comunque quattro volte superiore a quello reale, prossimo come detto al 2%). La cifra della consistenza del fenomeno sta in poco più di un suicidio l'anno di minori di 14-17 anni ogni 100mila abitanti di 14-17 anni;

- se suicidi e tentati suicidi si equivalgono nella popolazione adulta, nella popolazione minorile il numero dei tentati suicidi (90 nel 2002) è molto più alto del numero dei suicidi (35 nel 2002). Si accorcia dunque la distanza di comportamento tra minori e adulti, ampia nel caso del suicidio, quando si tratta di tentativo di suicidio: 3,7 tentati suicidi di minorenni ogni 100mila bambini e adolescenti di 0-17 anni a fronte dei 6 tentati suicidi ogni 100mila residenti per quanto riguarda gli adulti;
- i suicidi dei minori di età inferiore ai 13 anni sono molto poco frequenti attorno ai 5-6 l'anno con un massimo decisamente fuori media di 17 nel 1993, mentre il 2002, ultimo anno a disposizione, ci regala un confortante e rotondo zero;
- il suicidio è sistematicamente più frequente tra i minorenni maschi che tra le loro coetanee. Negli ultimi tre anni, 2000-2002, su un totale di 104 suicidi di minori, 74 riguardano maschi e 30 femmine. Diversamente tra i tentati suicidi si ha una forte prevalenza di femmine. Sempre negli ultimi tre anni, si sono avuti 218 tentati suicidi di femmine minorenni a fronte degli 84 tentati suicidi di maschi minorenni;
- a livello europeo, l'Italia assieme alla Spagna, alla Grecia e al Portogallo fa segnare i più bassi tassi di suicidio tra i giovani di 15-24.

6.3. La fruizione dei mass media da parte dei bambini e dei ragazzi

Attraverso l'indagine quinquennale multiscopo sul tempo libero e i successivi aggiornamenti a cadenza annuale, l'Istat, l'Istituto nazionale di statistica, fornisce interessanti e preziose informazioni su uno dei temi emergenti della condizione minorile: la multimedialità. L'indagine nazionale permette di fare il punto non solo sulla prevalenza del fenomeno tra i giovani e i giovanissimi ma anche di studiarne alcune caratteristiche peculiari. Ci ripromettiamo, in questa sede, di analizzare le disuguaglianze nell'accesso e nell'uso dei vecchi e più consueti media e dei nuovi e tecnologicamente più avanzati media, in termini di differenze di genere, di classi di età, di generazione di appartenenza, nonché di aree territoriali e di condizioni socio-economiche.

L'uso di vecchi e nuovi media si integra ed entra a far parte sempre di più del quotidiano delle famiglie e soprattutto di quelle con minori, come vedremo, infatti, sono proprio questi ultimi assieme ai giovani a farne il più ampio e continuativo utilizzo.

Tavola 25. Media posseduti dalle famiglie con almeno un minore, di soli adulti e di soli anziani (per 100 famiglie stesse caratteristiche). Anno 2003

Media	Famiglie		
	con almeno un minore	di soli adulti	di soli anziani
Almeno un televisore	97,5	96,2	95,3
Cellulare	95,5	88,1	33,2
Almeno un libro ^(a)	94,9	90,5	70,6
Radio ^(a)	93,6	88,8	74,7
Videoregistratore	88,0	73,6	24,8
Personal computer	63,3	47,5	3,4
Due o più tv	58,8	48,5	28,3
Accesso internet	43,4	35,7	2,3
Console videogiochi	37,8	11,5	0,6
Antenna parabolica	29,0	22,6	7,0

(a) Dati riferiti al 2000

Fonte: Istat

Dalla lettura dei dati della tavola sopra riportata è agevole verificare che le famiglie con figli minori fanno segnare i massimi di dotazione di ognuno dei media indagati, nuovi o vecchi che siano. Detto diversamente le famiglie con minori – 6 milioni e 500mila in Italia – battono su tutta la linea in fatto di possesso e fruizione dei media le famiglie di soli adulti o di soli anziani, ovvero le famiglie in cui non c'è la presenza di bambini e adolescenti.

In sostanza la quasi totalità delle famiglie con almeno un figlio minore posseggono almeno un televisore (97,5%), un cellulare (95,5%), un libro (93,6%), una radio (93,6%), un videoregistratore (88%); ma se a tutto ciò si aggiunge che poco meno di due terzi possiede un personal computer, quasi il 60% ha due o più apparecchi televisivi e incidenze tutt'altro che irrilevanti riguardano anche l'accesso a internet (43,3%), l'uso di una console videogiochi (37,8%), e la dotazione di un antenna parabolica (29%), risulta in tutta la sua immediatezza il grado di stimolazione mediatica che i nostri bambini e ragazzi vivono nella loro quotidianità familiare.

Al secondo posto in graduatoria si collocano le famiglie di soli adulti, in una posizione per così dire, intermedia tra gli altissimi e crescenti valori delle famiglie con figli e i bassi ma anch'essi crescenti valori delle famiglie di soli anziani. Va segnalato a tal proposito che nel corso degli anni 2000-2003 si è ridotto il divario tra le diverse tipologie di famiglia. È cresciuta, ad esempio, del 20% la disponibilità del personal computer tra le famiglie con almeno un minore, ma tale disponibilità è contemporaneamente cresciuta di un più consistente 30% nelle famiglie di soli adulti; così come è di-

minuito il ritardo patito dalle famiglie di soli anziani in merito al possesso di cellulari e dell'antenna parabolica, facendo quest'ultimi registrare il più alto tasso di incremento (+50%), sebbene vada ricordato che il livello di partenza era estremamente basso e decisamente staccato da quelli riscontrati per le altre tipologie familiari.

Se è vero, come è, che le famiglie con minori sono maggiormente dotate di nuovi e vecchi media va, comunque, detto che permangono lungo la penisola forti differenze sociali e territoriali che determinano per i bambini e gli adolescenti *impari opportunità* di accesso alla multimedialità.

Premesso che l'apparecchio televisivo è parte integrante del patrimonio genetico della famiglia italiana a prescindere, dunque, dal tenore di vita, sono le famiglie con minori e con genitore imprenditore, dirigente, libero professionista, a offrire più opportunità, anche se le famiglie con capofamiglia direttivo, quadro, impiegato si collocano a breve distanza, eccezion fatta per le più recenti e sofisticate tecnologie (antenna parabolica e internet). Le famiglie di operai si posizionano ottimamente sul cellulare (95%) e più che discretamente per il videoregistratore (84,3%), ma fanno segnare un notevole distacco in quanto a uso di personal computer, internet, e antenna satellitare. A metà del guado tra le famiglie operaie e impiegate si collocano le famiglie con lavoratori in proprio, che però dispongono maggiormente dell'antenna satellitare rispetto a quelle impiegate.

Tavola 26. Famiglie con almeno un minore per condizione professionale del capofamiglia e disponibilità di media (per 100 famiglie stesse caratteristiche) - Anno 2003

	Video registratore	Console videogiochi	Personal computer	Internet	Almeno un Tv color	Più di un Tv color	Antenna satellitare	Telefono cellulare
Dirigenti imprenditori liberi professionisti	92,4	44,4	84,2	64,5	96,2	67,5	40,3	96,7
Direttivi quadri impiegati	92,7	41,1	76,9	58,6	97,6	63,8	31,1	97,3
Operai	84,3	34,3	47,1	26,6	97,9	53,2	22,1	95,0
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	91,2	39,2	66,0	44,1	98,2	60,9	36,1	97,2
In cerca di nuova occupazione	67,6	28,6	31,7	18,8	95,3	38,6	19,4	89,6
In cerca di prima occupazione	66,7	31,0	32,6	19,4	94,3	36,5	19,9	82,1
Casalinghe	81,8	29,0	35,9	17,6	97,9	50,2	16,2	87,9
Ritirati dal lavoro	86,9	32,8	63,6	39,2	98,8	62,3	22,5	93,9
Altra condizione	69,0	23,0	46,6	22,2	94,0	40,9	22,2	81,1
Totale	88,0	37,8	63,3	43,4	97,5	58,8	29,0	95,5

Fonte: Istat

Come per le diverse tipologie familiari, anche in questo caso la tendenza è ad un assottigliamento delle differenze, in sostanza le famiglie con minori meno dotate economicamente incrementano il proprio parco mediatico proporzionalmente più di quanto non facciano le famiglie più agiate – prossime in taluni casi alla saturazione. Ma se le differenze sociali su questo terreno, seppur ancora elevate, si avviano verso una contrazione, bisogna segnalare un preoccupante elemento di fondo: le differenze socioeconomiche non incidono tanto e solo sull'ingresso o meno in casa dell'ultimo ritrovato tecnologico, in modo per così dire assoluto e definitivo, quanto sul differimento nel tempo di tale ingresso, che se troppo protratto può significare, almeno per quelle tecnologie che richiedono un maggior impegno intellettuale per l'effettiva fruizione (internet, personal computer, ecc.) una disaffezione e una distanza non sempre facilmente colmabile.

Accanto alle differenze socioeconomiche, come si è già accennato in precedenza, le opportunità di accesso ai media dei bambini e degli adolescenti risentono pesantemente anche dell'appartenenza territoriale. Annotato preliminarmente, ancora una volta, che per quanto attiene la presenza di una televisione, soprattutto, ma anche per il possesso di un cellulare non fa grossa differenza nascere in una regione piuttosto che un'altra, sono le famiglie isolate con minori quelle più svantaggiate, svantaggio che si esplica su tutta la linea di offerta massmediatica. La Sicilia è il fanalino di coda per utilizzo di videoregistratore (78%), personal computer (47,4%), accesso a internet (31,2%), console per videogiochi (27,7%), e assieme alla Sardegna anche per dotazione di più di un televisore, entrambe attorno al 45% delle famiglie con figli minori. Non molto distante si colloca il meridione del Paese e comunque distante dalla diffusione di mass media che si registra nel Centro-nord, eccezion fatta per il videoregistratore. In Puglia, ad esempio, si evidenzia la più bassa diffusione di antenne satellitari, appena il 18% delle famiglie con minori a fronte di un massimo che si raggiunge nella Provincia autonoma di Bolzano pari addirittura al 69% delle famiglie con minori, cosa che si spiega con la forte presenza di popolazione bilingue, italiana e tedesca.

Tavola 27. Famiglie con minori per disponibilità di media e ripartizione geografica (per 100 famiglie stesse caratteristiche) - Anno 2003

Ripartizione geografica	Video registratore	Console videogiochi	Personal computer	Internet	Almeno un Tv color	Più di un Tv color	Antenna satellitare	Telefono cellulare
Italia nord-occidentale	90,4	39,1	70,5	51,2	98,1	59,9	30,0	98,0
Italia nord-orientale	92,6	35,5	69,1	49,2	99,0	61,4	29,3	97,6
Italia centrale	88,7	45,3	68,4	45,6	96,5	66,4	35,3	95,4
Italia meridionale	86,4	36,8	55,6	36,1	97,9	57,2	25,3	93,0
Italia insulare	79,4	29,6	50,5	33,3	95,0	45,5	25,1	93,7
Italia	88,0	37,8	63,3	43,4	97,5	58,8	29,0	95,5

Fonte: Istat

Il panorama dei consumi mediali di bambini e adolescenti risente dunque dei diseguali livelli di offerta familiare – influenzati dalle situazioni socioeconomiche e territoriali –, che disegnano un quadro di opportunità di accesso ai media dei più piccoli non paritario. Ma l'accesso ai media varia anche lungo un'altra direttrice: cresce, infatti, al crescere dell'età, il ventaglio delle possibilità, lo spettro dei consumi mediali a portata di mano nell'esperienza quotidiana.

Tale evoluzione è caratterizzata dal passaggio dalla dominanza, quasi assoluta, della televisione a un più ampio, nutrito e variegato gruppo di consumi mediali, che vanno ad affiancare la regina della casa, la televisione, che resta comunque a tutte le età minorili in posizione di preminenza. In realtà già in tenerissima età (3-5 anni) i bambini mostrano un certa confidenza con una varietà, seppur ridotta, di media: le videocassette (75,4%) per quanto in ritardo sull'uso della televisione sono utilizzate da tre bambini su quattro, un bambino su quattro, poi, si trastulla allegramente con i videogiochi, e una quota non proprio irrilevante data l'età si cimenta in qualche modo con il personal computer.

Molto cambia crescendo: tra i 6 e i 10 anni compaiono nello zainetto e sul comodino accanto al letto i buoni vecchi libri (42,8%), i settimanali (14,2%) e i mensili (12,9%), e si inizia ad andare al cinema (63%) a vedere i film di animazione, in cui a divertirsi non sono solo i più piccoli. A questa età, poi, i videogiochi scavalcano la radio e si posizionano buoni terzi alle spalle di televisione e videocassette, cibo, queste ultime, più che quotidiano.

Tra gli 11 e i 13 anni irrompono sulla scena l'accesso a internet (39%) e il cellulare (35,2%). Nel frattempo la televisione consolida il suo primato (97,4%), mentre il cinema, il personal computer, i videogiochi, e almeno in parte anche la radio contendono la seconda piazza alle videocassette. Un interessante 20% dei bambini

si rivolge poi alla pay-tv per soddisfare i propri interessi e gusti televisivi.

Tavola 28. Bambini e adolescenti per tipo di media fruiti e classi di età.
(per 100 bambini e adolescenti stesse caratteristiche) - Anno 2003

Bambini e adolescenti				
Media	3-5 anni	6-10 anni	11-13 anni	14-17 anni
Televisione	86,4	93,9	97,4	95,8
Videocassette ^(a)	75,4	81,8	81,4	82,1
Radio	30,6	46,3	69,9	82,0
Cinema	-	63,0	76,2	79,8
Personal computer	15,6	50,8	73,9	77,4
Cellulare ^(a)	-	-	35,2	70,3
Videogiochi ^(a)	26,5	64,7	74,5	68,3
Accesso internet	-	-	39,0	58,9
Libri	-	42,8	62,1	56,4
Settimanali ^(a)	-	14,2	37,2	54,1
Quotidiani	-	-	24,9	44,9
Mensili ^(a)	-	12,9	24,6	34,7
Pay-tv ^(a)	6,4	11,5	18,9	26,4

(a) Dati riferiti al 2000

Fonte: Istat

Per i più grandicelli (14-17 anni) si può dare per acquisito l'avvenuto appaiamento delle videocassette da parte di radio, cinema e personal computer, mentre emerge con forza l'uso del cellulare (70,3%). Ad eccezione dei quotidiani, dei mensili e della pay-tv – che fanno comunque segnare incidenze molto interessanti, la pay-tv è utilizzata da un adolescente su quattro – tutti i restanti media mostrano incidenze di fruizione tra gli adolescenti superiori al 50%, ovvero interessano almeno un ragazzo su due. Ci troviamo cioè di fronte ad un'età della vita in cui si consuma molta, moltissima multimedialità, vecchia e nuova che sia, più di quanto si sperimenterà in là con gli anni da adulti o da anziani.

Al crescere dell'età, accanto all'aumento nell'uso dei media e alla diversificazione di fruizione degli stessi, si verificano due rilevanti fenomeni: si acquisiscono le differenze di genere e si personalizzano i consumi.

In merito alle differenze di genere si ravvisano le seguenti differenze al crescere delle età:

- per i più piccoli (3-5 anni) la graduatoria è molto simile tra bambini e bambine, sebbene al terzo posto i videogiochi sovravanzano la radio per i maschietti, e la radio precede i videogiochi per le femmine;
- tra i 6 a 10 anni iniziano a profilarsi delle differenze sebbene non proprio accentuate; la televisione e le videocassette si

- mantengono ai primi due posti ma poi si collocano anche in questo caso i videogiochi per i maschi e il cinema per le femmine. Le bambine ascoltano di più la radio e leggono più libri ma utilizzano il pc allo stesso livello dei loro coetanei;
- è tra gli 11 e i 13 anni il periodo in cui le differenze di genere diventano nette, si può a ragione parlare di vera e propria rivoluzione: l'identità di genere si consolida, i gusti si differenziano totalmente. Se l'immane televisione resiste al primo posto per entrambi i generi, i videogiochi balzano al secondo posto per i ragazzi e scivolano al settimo per le ragazze, la radio e i libri spiccano tra le ragazze, mentre tra i ragazzi si fa più uso di internet;
 - tra i più grandicelli, ovvero i 14-17enni si consolidano le differenze in cui si ravvisa una maggiore apertura dei ragazzi alle nuove tecnologie – sebbene le ragazze risultino comunque buone fruitrici di personal computer e internet, meno invece di pay-tv – e una più spiccata tendenza della ragazze rispetto ai loro coetanei alla lettura di libri e settimanali e di ascolto della radio.

La personalizzazione del consumo dei media, infine, avviene sia ritagliandosi tempi e spazi propri di autonomia nella fruizione, che utilizzando al massimo le potenzialità dello strumento, piegandolo e volgendolo il più possibile al soddisfacimento dei propri desideri.

Per intendersi, si vede sempre più la televisione da soli, soprattutto se si considera la fascia oraria del primo pomeriggio (il 19,1% dei bambini di 3-5 anni, il 28,4% tra i 6 e i 10 anni, il 35,7% tra gli 11 e i 13 anni, e oltre il 30% tra i 14-17enni) e in buona misura anche del tardo pomeriggio (17,6% tra i 3 e i 5 anni, il 27,7% tra i 6 e i 10 anni, il 31,8% tra gli 11-13 anni e il 24,3% tra 14-17 anni; si ascolta la radio nel tempo libero o come sottofondo mentre si fanno i compiti, si vedono e si sentono trasmissioni di ogni tipo, si sceglie anche come e quando fruirne tramite l'uso di tutte le funzioni del videoregistratore, quella di registrazione in primis, aumentando le possibilità di costruzione di percorsi individualizzati. Anche l'uso del personal computer si arricchisce al crescere dell'età, non si utilizza più solo per il gioco, ma anche per lo studio e per comunicare via e-mail o chattando con persone lontane.

In conclusione, risulta evidente che sempre più i minori manipolano i media in libertà e autonomia. Si profila, cioè, un panorama complesso con una realtà dalle molteplici sfaccettature e in continua trasformazione, poco o per niente standardizzata e carat-

Tavola 29. Graduatoria dei media fruiti dalle persone di 3-17 anni per classi di età e sesso (per 100 bambini e adolescenti stesse caratteristiche) – Anno 2003

	3-5 anni		6-10 anni	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
1	Tv (86,2)	Tv (86,7)	Tv (94,6)	Tv (93,1)
2	Videocassette* (73,8)	Videocassette* (77,1)	Videocassette* (81,3)	Videocassette* (82,4)
3	Videogiochi* (31,7)	Radio (32,9)	Videogiochi* (73,5)	Cinema (62,9)
4	Radio (28,5)	Videogiochi* (20,8)	Cinema (63,1)	Videogiochi* (55,3)
5	PC (16,7)	PC (14,3)	Pc (51,1)	Radio (52,6)
6	Paytv* (5,8)	Paytv* (7,0)	Radio (40,2)	Pc (50,5)
7			Libri (39,9)	Libri (45,9)
8			Internet (17,3)	Settimanali* (14,8)
9			Settimanali* (13,7)	Internet (14,1)
10			Mensili* (12,7)	Mensili* (13,1)
11			Paytv* (12,3)	Paytv* (10,7)
12			Quotidiani (8,8)	Quotidiani (10,6)
13				

(*) Dati riferiti al 2000

Fonte: Istat

terizzata da una accentuata polarizzazione, una alta eterogeneità interna, una naturale e disinvolta propensione all'integrazione e all'intreccio di approcci, generi e formule comunicative vecchie e nuove, sfatando il mito, o meglio lo stereotipo, secondo il quale chi frequenta molto le vecchie tecnologie non ha necessariamente di mestichezza con le nuove e viceversa.

I bambini e gli adolescenti crescono, dunque, in un'ottica multimediale, sebbene sia da ricordare ancora una volta che gli ingredienti del cocktail multimediale non sono gli stessi per tutti poiché non tutti godono delle stesse opportunità di accesso a causa di contesti sociali e territoriali non sempre favorevoli. Il minore multimediale quale soggetto emergente non è infatti ancora maggioritario nelle classi sociali più basse e nel Sud del Paese, cosa che prefigura sacche anche molto rilevanti di esclusione dalla multimedialità sulle quali intervenire e operare quanto prima. Ma l'elemento largamente positivo riscontrato tra le rilevazioni del 2000 e del 2003 è che proprio laddove le differenze sono più accentuate la riduzione delle disuguaglianze è stata maggiore, soprattutto relativamente alle nuove tecnologie, segno che

11-13 anni		14-17 anni	
Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Tv (96,9)	Tv (98,0)	Tv (95,9)	Tv (95,8)
Videogiochi* (86,5)	Videocassette* (81,2)	Videogiochi* (82,9)	Radio (86,4)
Videocassette* (81,7)	Cinema (75,6)	Videocassette* (81,3)	Videocassette* (83,1)
Cinema (76,6)	Radio (75,0)	Cinema (79,6)	Cinema (79,9)
Pc (73,3)	Pc (74,5)	Pc (79,2)	Pc (75,4)
Radio (65,0)	Libri (67,7)	Radio (78,2)	Cellulare* (73,1)
Libri (56,7)	Videogiochi* (62,2)	Cellulare* (67,8)	Libri (68,4)
Internet (41,6)	Settimanali* (45,2)	Internet (60,8)	Settimanali* (62,0)
Cellulare* (31,6)	Cellulare* (38,8)	Settimanali* (46,8)	Internet (56,8)
Settimanali* (29,5)	Internet (36,2)	Libri (45,9)	Videogiochi* (52,7)
Quotidiani (24,1)	Quotidiani (25,8)	Quotidiani (44,4)	Quotidiani (45,5)
Mensili* (23,5)	Mensili* (25,7)	Paytv* (35,0)	Mensili* (36,2)
Paytv* (23,0)	Paytv* (14,6)	Mensili* (33,3)	Paytv* (17,2)

i nuovi comportamenti cominciano a rompere anche le barriere sociali e territoriali.

Il bambino e l'adolescente multimediale che si staglia all'orizzonte è un soggetto molto più esigente, consapevole, e complesso di quanto non si pensi, e ha dimostrato di saper fare molta strada in poco, pochissimo tempo. Staremo alla finestra, ad incoraggiarlo.

APPENDICE 1

Introduzione metodologica

Il materiale preso in esame in questo studio è stato selezionato, raccolto e catalogato attraverso diverse fasi e vari procedimenti.

Nel 2004 l'Istituto degli Innocenti ha gestito la rassegna stampa tematica quotidiana, organizzata fin dal 2002, nell'ambito delle attività svolte per il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, organismo tecnico del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

L'agenzia di stampa Orao News, che ha curato il servizio, ha raccolto giornalmente gli articoli riguardanti i bambini, i minori, le loro famiglie e il loro mondo, pubblicati sulle testate italiane di periodici e quotidiani. Tutti gli articoli, suddivisi secondo la data di pubblicazione, sono tuttora consultabili dal sito dell'Istituto, dall'indirizzo www.istitutodeglinnocenti.it/ufficio_stampa/index.jsf e dal sito del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (www.minori.it).

Per la preparazione e la realizzazione del Rapporto *Bambini e Stampa 2005*, l'Osservatorio Bambini e stampa ha a sua volta creato un database elettronico in cui ordinare e riunire tutto il materiale della rassegna. All'interno di questo archivio sono stati realizzati dei filtri selettivi attraverso i quali caratterizzare e descrivere ogni articolo: a) *data* di pubblicazione; b) *tipologia* della testata (quotidiano o periodico); c) nome della *testata*; d) numero della *pagina* di pubblicazione; e) misura dell'*area* del corpo dell'articolo; f) nome del *redattore*, nel caso di articoli firmati; g) *tematica* trattata; h) testo dell'*occhiello*; i) *titolo*; l) presenza di *dati* e numeri nella titolazione o nel corpo dell'articolo; m) testo del *sottotitolo*; n) *regione* di provenienza della notizia (Italia o mondo); o) *tipologia* dello scritto – cronaca, editoriale, intervista, ricerca, lettera.

Complessivamente secondo queste modalità sono stati inseriti e catalogati nell'archivio più di 6.000 articoli appartenenti a 62 diverse testate¹. Questo sistema di classificazione oltre a regi-

¹ Sono 6.121 gli articoli pubblicati da: ABC, Anna, L'Arena, Avvenire, Chi, Corriere del Veneto, Corriere della Sera, Corriere Economia, Corriere Lavoro, Corriere Magazine, Corriere Salute, Corriere Sette, Diario, Donna Moderna, L'Eco di Bergamo, L'Espresso, Europa, Famiglia Cristiana, Finanza & Mercati, Il Foglio, La Gazzetta del Mezzogiorno, Il Gazzettino, Gente, Gioia, Il Giornale, Il Giornale di Brescia, Il Giornale di Sicilia, Il Giorno, Grazia, Insieme, Io Donna, Italia Oggi, Liberazione, Libero, Il Manifesto, Marie Claire, Il Mattino, Il Messaggero, Mf, La Nazione, Oggi, L'Osservatore romano, La Padania, Panorama, Panorama Economy, QN, La Repubblica, La Repubblica Affari e Finanza, La Repubblica D, La Repubblica Salute, Il Resto del Carlino, Il Riformista, Secolo d'Italia, Il Secolo XIX, Il Sole 24 Ore, Specchio de La Stampa, La Stampa, La Stampa Motori, Il Tempo, L'Unità, Il Venerdì di Repubblica, Ventiquattro, Vita

strare le caratteristiche oggettive degli articoli (data, testata, pagina, area, titolo ecc.), ne specifica anche l'aspetto contenutistico, la cui individuazione risente evidentemente di criteri più soggettivi. Grazie alla categoria della *tematica* infatti è stato possibile suddividere gli scritti giornalistici secondo l'argomento affrontato al loro interno. In particolare sono 16 i temi² che compongono lo spettro contenutistico e che rappresentano le varie materie e i diversi aspetti attraverso i quali l'infanzia e l'adolescenza sono raccontate su i quotidiani italiani.

L'attribuzione di ogni singolo articolo a uno specifico tema è avvenuta in seguito alle operazioni di sfoglio e di lettura degli stessi ritagli di giornale. Quando, come spesso è avvenuto, dall'interpretazione di un unico articolo fossero stati individuati più argomenti e più temi trattati, la collocazione in una delle 16 tematiche è stata fatta tenendo presente l'argomento emergente, quello più "forte" degli altri, ovvero il motivo sostanziale che ha reso quel fatto una notizia pubblicabile dai quotidiani. Nel loro insieme i filtri di selezione hanno permesso non solo la qualificazione degli articoli, ma hanno anche reso possibile visualizzare ed evidenziare ogni caratteristica singolarmente (ad esempio scegliendo di soffermarsi solo sugli scritti firmati, piuttosto che soltanto su quelli di una testata, di una regione o di una tematica). In un secondo momento infatti, grazie al filtro della tipologia si sono potuti escludere gli scritti usciti sui periodici per prendere in esame solo le composizioni dei quotidiani. Questo perché le due tipologie di testata, a causa della differenza di formato, di stile e di contenuto non si prestavano ad un'analisi univoca.

L'elenco comprensivo di 5324 articoli pubblicati esclusivamente dalle testate di quotidiani italiani³ ha poi costituito la base fondamentale per la messa a punto dell'analisi. Successivamente da questo corpo di scritti è stato utile, al fine di alcune specifiche riflessioni, estrarre e isolare gli articoli (1.128 in tutto) riportanti dati e statistiche sulla condizione infantile.

Questo Rapporto dunque, in quanto analisi della rassegna stampa 2004 su bambini, minori, famiglie e mondo infantile, nasce da un lungo lavoro di raccolta, lettura, supervisione e, so-

2 Adolescenti, Adozione e affidamento; Bambini e adolescenti di altri Paesi; Bambini e adolescenti stranieri in Italia; Bambini, adolescenti e mass media; Diritti dei bambini; Disagio e devianza; Educazione, scuola e servizi educativi; Famiglia, Lavoro minorile, Salute, Violenze sui minori, Cronaca, Povertà, Gioco, Abbandono.

3 Esclusi i periodici i quotidiani in questione sono 32: L'Arena, Avvenire, Corriere Veneto, Corriere della Sera, L'Eco di Bergamo, Il Foglio, La Gazzetta del Mezzogiorno, Il Gazzettino, Il Giornale, Il Giornale di Brescia, Il Giornale di Sicilia, Il Giorno, Italia Oggi, Liberazione, Libero, Il Manifesto, Il Mattino, Il Messaggero, Mf, La Nazione, L'Osservatore romano, La Padania, QN, La Repubblica, Il Resto del Carlino, Il Riformista, Secolo d'Italia, Il Secolo XIX, Il Sole 24 Ore, La Stampa, Il Tempo, L'Unità.

prattutto, di continui confronti e comparazioni che hanno permesso di valutare gli articoli non solo in quanto tali ma piuttosto nell'ambito della complessiva rappresentazione dell'infanzia sulla stampa e in relazione alle considerazioni fatte nel Rapporto dello scorso anno.

Tavole statistiche*

Tav. A1 - Articoli per area tematica e mese di pubblicazione

Tematica	Mese					
	gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno
Abbandono	1	2	1	2	2	1
Adolescenti	14	28	28	31	33	23
Adozione, affidamento	38	25	12	16	16	18
Bambini e adolescenti di altri Paesi	9	15	16	10	12	1
Bambini e adolescenti stranieri in It.	22	14	13	8	6	8
Bambini, adolescenti e mass media	30	32	28	60	59	30
Diritti dei bambini	97	71	63	67	78	27
Disagio e devianza	37	53	30	23	23	44
Educazione, scuola e servizi educ.	76	79	122	63	106	68
Famiglia	45	84	63	40	57	54
Gioco		1			1	1
Lavoro minorile	3	5	12	17	34	11
Povert�	8	2	1	1		
Salute	81	70	81	60	75	92
Violenze sui minori	53	54	88	98	53	40
Cronaca	2	3	6	13	9	7
Totale	516	538	564	509	564	425
Media mensile articoli	16,6	19,2	18,2	17,0	18,2	14,2
Numeri indici	114,1	131,7	124,7	116,3	124,7	97,1

Tav. A2 - Articoli per area tematica e Regione (Italia e resto del mondo)

Tematica	Regione		Totale	Regione		% articoli	
	Italia	Mondo		Italia	Mondo	Totale	Mondo
	valori assoluti			valori percentuali			
Abbandono	12	1	13	0,3	0,1	0,2	7,7
Adolescenti	250	11	261	5,5	1,4	4,9	4,2
Adozione, affidamento	225	17	242	5,0	2,2	4,5	7,0
Bambini e adolescenti di altri Paesi	11	90	101	0,2	11,4	1,9	89,1
Bambini e adolescenti stranieri in Italia	111	1	112	2,4	0,1	2,1	0,9
Bambini, adolescenti e mass media	370	36	406	8,2	4,6	7,6	8,9
Diritti dei bambini	449	210	659	9,9	26,6	12,4	31,9
Disagio e devianza	366	32	398	8,1	4,1	7,5	8,0
Educazione, scuola e servizi educativi	614	32	646	13,5	4,1	12,1	5,0
Famiglia	592	42	634	13,1	5,3	11,9	6,6
Gioco	11	3	14	0,2	0,4	0,3	21,4
Lavoro minorile	90	10	100	2,0	1,3	1,9	10,0
Povert�	14	18	32	0,3	2,3	0,6	56,3
Salute	808	164	972	17,8	20,8	18,3	16,9
Violenze sui minori	553	110	663	12,2	13,9	12,5	16,6
Cronaca	59	12	71	1,3	1,5	1,3	16,9
Totale	4535	789	5324	100,0	100,0	100,0	14,8

* La numerazione delle tavole segue l'ordine dei capitoli e dei paragrafi del testo

	Mese						Totale	
	luglio	agosto	settembre	ottobre	novembre	dicembre	val.ass.	val %
1	1					2	13	0,2
18	13	17	17	32	7	261	261	4,9
19	29	17	14	16	22	242	242	4,5
10	14	6	4	2	2	101	101	1,9
12	4	1	5	11	8	112	112	2,1
38	11	22	24	46	26	406	406	7,6
43	40	29	51	33	60	659	659	12,4
20	18	22	49	45	34	398	398	7,5
97	7	11	3	6	8	646	646	12,1
77	49	41	49	53	22	634	634	11,9
	1			1	9	14	14	0,3
4		2	1	8	3	100	100	1,9
	1	1	2	5	11	32	32	0,6
92	62	129	109	74	47	972	972	18,3
53	33	44	33	69	45	663	663	12,5
1	8	2	7	10	3	71	71	1,3
485	291	344	368	411	309	5324	5324	100,0
15,6	9,4	11,5	11,9	13,7	10,0	14,6	14,6	
107,3	64,4	78,6	81,4	93,9	68,3	100,0	100,0	

Tav. A3 - Articoli per area tematica e tipologia

Area tematica	Tipologia articoli				
	Cronaca	Editoriale	Intervista	Lettera	Ricerca
	valori assoluti				
Abbandono	11	1	1		
Adolescenti	121	36	28	1	75
Adozione, affidamento	185	20	14	7	16
Bambini e adolescenti di altri Paesi	86	7	2		6
Bambini e adolescenti stranieri in Italia	92	6	8		6
Bambini, adolescenti e mass media	270	39	38	4	55
Diritti dei bambini	474	92	44	10	39
Disagio e devianza	298	28	26	3	43
Educazione, scuola e servizi educativi	447	84	73	7	35
Famiglia	403	75	66	4	86
Gioco	5	2			7
Lavoro minorile	47	5	3		45
Povertà	15	3			14
Salute	594	45	102	7	224
Violenze sui minori	541	36	44	5	37
Cronaca	64	2	5		
Totale	3653	481	454	48	688

Tav. A4 - Articoli per area tematica e pagina

Area tematica	Pagina			
	1-3	4-9	10-19	20 e più
	valori assoluti			
Abbandono	1		9	3
Adolescenti	32	16	126	87
Adozione, affidamento	29	25	121	67
Bambini e adolescenti di altri Paesi	17	20	53	11
Bambini e adolescenti stranieri in Italia	12	14	49	37
Bambini, adolescenti e mass media	26	23	150	207
Diritti dei bambini	76	123	297	163
Disagio e devianza	43	32	186	137
Educazione, scuola e servizi educativi	69	42	297	238
Famiglia	94	111	247	182
Gioco	2	1	5	6
Lavoro minorile	8	18	59	15
Povertà	6	15	10	1
Salute	77	88	517	290
Violenze sui minori	58	87	364	154
Cronaca	5	4	38	24
Totale	555	619	2528	1622

Totale	Tipologia articoli				
	Cronaca	Editoriale	Intervista	Lettera	Ricerca
	valori percentuali				
13	84,6	7,7	7,7	0,0	0,0
261	46,4	13,8	10,7	0,4	28,7
242	76,4	8,3	5,8	2,9	6,6
101	85,1	6,9	2,0	0,0	5,9
112	82,1	5,4	7,1	0,0	5,4
406	66,5	9,6	9,4	1,0	13,5
659	71,9	14,0	6,7	1,5	5,9
398	74,9	7,0	6,5	0,8	10,8
646	69,2	13,0	11,3	1,1	5,4
634	63,6	11,8	10,4	0,6	13,6
14	35,7	14,3	0,0	0,0	50,0
100	47,0	5,0	3,0	0,0	45,0
32	46,9	9,4	0,0	0,0	43,8
972	61,1	4,6	10,5	0,7	23,0
663	81,6	5,4	6,6	0,8	5,6
71	90,1	2,8	7,0	0,0	0,0
5324	68,6	9,0	8,5	0,9	12,9

Totale	Pagina				Pagina media
	1-3	4-9	10-19	20 e più	
	valori percentuali				
13	7,7	0,0	69,2	23,1	16,2
261	12,3	6,1	48,3	33,3	16,3
242	12,0	10,3	50,0	27,7	15,4
101	16,8	19,8	52,5	10,9	12,1
112	10,7	12,5	43,8	33,0	16,0
406	6,4	5,7	36,9	51,0	19,1
659	11,5	18,7	45,1	24,7	14,4
398	10,8	8,0	46,7	34,4	16,5
646	10,7	6,5	46,0	36,8	16,9
634	14,8	17,5	39,0	28,7	14,5
14	14,3	7,1	35,7	42,9	17,1
100	8,0	18,0	59,0	15,0	13,8
32	18,8	46,9	31,3	3,1	8,8
972	7,9	9,1	53,2	29,8	16,2
663	8,7	13,1	54,9	23,2	15,0
71	7,0	5,6	53,5	33,8	17,1
5324	10,4	11,6	47,5	30,5	15,8

Tav. A5 - Articoli per area tematica di prima pagina e in totale

Area tematica	Pagina		% articoli prima pagina
	prima	tutte	
Abbandono	1	13	7,7
Adolescenti	23	261	8,8
Adozione, affidamento	13	242	5,4
Bambini e adolescenti di altri Paesi	6	101	5,9
Bambini e adolescenti stranieri in Italia	6	112	5,4
Bambini, adolescenti e mass media	16	406	3,9
Diritti dei bambini	37	658	5,6
Disagio e devianza	23	398	5,8
Educazione, scuola e servizi educativi	46	646	7,1
Famiglia	55	634	8,7
Gioco	2	14	14,3
Lavoro minorile	2	100	2,0
Povertà	3	32	9,4
Salute	34	972	3,5
Violenze sui minori	36	663	5,4
Cronaca	3	71	4,2
Totale	306	5323	5,7

Tav. A6 - Articoli per area tematica e firma

Area tematica	Firma		Totale	% articoli firmati
	Si	No		
Abbandono	6	7	13	46,2
Adolescenti	185	76	261	70,9
Adozione, affidamento	130	112	242	53,7
Bambini e adolescenti di altri Paesi	60	41	101	59,4
Bambini e adolescenti stranieri in Italia	70	42	112	62,5
Bambini, adolescenti e mass media	235	171	406	57,9
Diritti dei bambini	423	235	658	64,3
Disagio e devianza	253	145	398	63,6
Educazione, scuola e servizi educativi	427	219	646	66,1
Famiglia	416	218	634	65,6
Gioco	10	4	14	71,4
Lavoro minorile	41	59	100	41,0
Povert�	22	10	32	68,8
Salute	546	426	972	56,2
Violenze sui minori	380	283	663	57,3
Cronaca	34	37	71	47,9
Totale	3238	2085	5323	60,8

Tav. A7 - Articoli per tipologia e Regione (Italia e resto del mondo)

Tipologia articoli	Regione		Totale	% articoli firmati
	Italia	Mondo		
Cronaca	3103	550	3653	15,1
Editoriale	436	45	481	9,4
Intervista	439	15	454	3,3
Lettera	46	2	48	4,2
Ricerca	511	177	688	25,7
Totale	4535	789	5324	14,8

Tav. A8 - Articoli per tipologia e pagina

Tipologia articoli	Pagina			
	1-3	4-9	10-19	20 e più
valori assoluti				
Cronaca	259	428	1841	1125
Editoriale	204	24	117	136
Intervista	40	77	212	125
Lettera	4	2	12	30
Ricerca	48	88	346	206
Totale	555	619	2528	1622

Tav. A9 - Articoli per tipologia e firma

Tipologia articoli	Firma		Totale		% articoli Mondo
	Sì	No	val. ass.	val. in %	
Cronaca	2182	1470	3652	68,6	59,7
Editoriale	438	43	481	9,0	91,1
Intervista	290	164	454	8,5	63,9
Lettera	23	25	48	0,9	47,9
Ricerca	305	383	688	12,9	44,3
Totale	3238	2085	5323	100,0	60,8

Totale	Pagina				Pagina media
	1-3	4-9	10-19	20 e più	
valori percentuali					
3653	7,1	11,7	50,4	30,8	16,2
481	42,4	5,0	24,3	28,3	12,1
454	8,8	17,0	46,7	27,5	15,2
48	8,3	4,2	25,0	62,5	20,3
688	7,0	12,8	50,3	29,9	16,0
5324	10,4	11,6	47,5	30,5	15,8

Tav. A10 - Articoli sulla salute per tipologia (ricerca e altre tipologie) e firma

Tpologia articoli	Firma		Totale	% articoli firmati
	Si	No		
Ricerca	80	142	222	36,0
Altre tipologie articoli	466	284	750	62,1
Totale	546	426	972	56,2

Tav. A11 - Articoli del tipo salute-ricerca per problematiche e firma

Problematiche	Firma		Totale	% articoli firmati
	Si	No		
Comportamenti e stili di vita	8	7	15	53,3
Fattori potenzialmente positivi	28	46	74	37,8
Rischi per la salute	42	80	122	34,4
Vantaggi accertati per la salute		4	4	0,0
n.c.	2	5	7	28,6
Totale	80	142	222	36,0

Tav. A12 - Articoli sulla salute per tipologia (ricerca e altre tipologie) e pagina

Tipologia articoli	Pagina			
	1-3	4-9	10-19	20 e più
	valori assoluti			
Ricerca	6	17	114	85
Altre tipologie articoli	71	71	403	205
Totale articoli	77	88	517	290

Tav. A13 - Articoli del tipo salute-ricerca per problematiche e Regione (Italia e resto del mondo)

Problematiche	Regione			Regione			% articoli	
	Italia	Mondo	Totale	Italia	Mondo	Totale	Mondo	
	valori assoluti			valori percentuali				
Comportamenti e stili di vita	7	8	15	5,6	9,0	7,0	53,3	
Fattori potenzialmente positivi	38	36	74	30,2	40,4	34,4	48,6	
Rischi per la salute	78	44	122	61,9	49,4	56,7	36,1	
Vantaggi accertati per la salute	3	1	4	2,4	1,1	1,9	25,0	
n.c.	4	3	7	—	—	—	42,9	
Totale	130	92	222	100,0	100,0	100,0	41,4	

Tav. A14 - Articoli sulla famiglia per tipologia e firma

Tipologia articoli	Firma		Totale	% articoli firmati
	Sì	No		
Cronaca	253	150	403	62,8
Editoriale	70	5	75	93,3
Intervista	44	22	66	66,7
Lettera		4	4	0,0
Ricerca	48	37	85	56,5
Totale	415	218	633	65,6

Totale	Pagina				Pagina media
	1-3	4-9	10-19	20 e più	
	valori percentuali				
222	2,7	7,7	51,4	38,3	18,0
750	9,5	9,5	53,7	27,3	15,7
972	7,9	9,1	53,2	29,8	16,2

Tav. A15 - Articoli del tipo famiglia-ricerca per argomenti e taglio del titolo

Argomenti	Taglio del titolo			Totale		Taglio del titolo			
	negativo	neutro	positivo	val. ass.	val. in %	negativo	neutro	positivo	
	valori assoluti					valori percentuali			
Demografia della famiglia	3	11	5	19	22,4	15,8	57,9	26,3	
Divorzio e separazioni	2	1		3	3,5	66,7	33,3	0,0	
Economia familiare, mantenimento figli	17	3	1	21	24,7	81,0	14,3	4,8	
Rapporti interni alla famiglia	8	8	6	22	25,9	36,4	36,4	27,3	
Stili di vita delle famiglie	3	12	1	16	18,8	18,8	75,0	6,3	
Violenza nelle famiglie	4			4	4,7	100,0	0,0	0,0	
Totale	37	35	13	85	100,0	43,5	41,2	15,3	

Tav. A16 - Articoli del tipo famiglia-editoriali per argomenti e taglio del titolo

Argomenti	Taglio del titolo			Totale
	negativo	neutro	positivo	
Aborto	1			1
Bonus e assegni	1	3	1	5
Cognomi dei figli		3		3
Declino della famiglia	2	1		3
Divorzio		2		2
Economia e mantenimento figli	3	1		4
Fecondazione assistita	3	2		5
Figli	1	1	1	3
Maternità	1	10		11
Matrimoni		2		2
Matrimoni e unioni gay		4		4
Nascite	1	3		4
Paternità		4		4
Rapporti interni alla famiglia	2	9		11
Stili di vita		2		2
Violenza in famiglia		1		1
Famiglia in generale	1	6	1	8
n.c.				2
Totale	16	54	3	75
in %	21,9	74,0	4,1	100,0

Tav. A17 - Articoli su mass media bambini e adolescenti per tipologia degli articoli

Media	Tipologia articoli				
	Cronaca	Editoriale	Intervista	Lettera	Ricerca
valori assoluti					
Arte	4		1	1	
Cellulare	3	2	1		5
Cinema e cartoon	17	3	3		3
Giornali	20	1	5		2
Internet	24		1		7
Libri	29	4	3		3
Moda	3	1	2		1
Musica	3	1			
Pubblicità	11	1	2		
Tv	121	18	15	1	28
Videogames	11	1	1		3
Media in generale	24	7	4	2	3
Totale	270	39	38	4	55

Totale	Tipologia articoli				
	Cronaca	Editoriale	Intervista	Lettera	Ricerca
valori percentuali					
6	66,7	0,0	16,7	16,7	0,0
11	27,3	18,2	9,1	0,0	45,5
26	65,4	11,5	11,5	0,0	11,5
28	71,4	3,6	17,9	0,0	7,1
32	75,0	0,0	3,1	0,0	21,9
39	74,4	10,3	7,7	0,0	7,7
7	42,9	14,3	28,6	0,0	14,3
4	75,0	25,0	0,0	0,0	0,0
14	78,6	7,1	14,3	0,0	0,0
183	66,1	9,8	8,2	0,5	15,3
16	68,8	6,3	6,3	0,0	18,8
40	60,0	17,5	10,0	5,0	7,5
406	66,5	9,6	9,4	1,0	13,5

Tav. A18 - Articoli su mass media bambini e adolescenti per pagina

Problematiche	Pagina				Totale	Pagina media
	1-3	4-9	10-19	20 e più		
Arte			2	4	6	22,2
Cellulare	2		6	3	11	15,4
Cinema	1		7	18	26	22,0
Giornali	2	1	12	13	28	18,7
Internet	2	3	16	11	32	16,9
Libri	2		6	31	39	23,0
Moda			5	2	7	17,8
Musica				4	4	26,0
Pubblicità		2	6	6	14	18,3
Tv	14	15	62	92	183	18,7
Videogames	1		9	6	16	18,0
Media in generale	2	2	19	17	40	18,4
Totale	26	23	150	207	406	19,1

Tav. A19 - Articoli su mass media bambini e adolescenti per firma

Media	Firma		Totale		% articoli firmati
	Sì	No	val. ass.	val. in %(*)	
Arte	4	2	6	1,6	66,7
Cellulare	7	4	11	3,0	63,6
Cinema e cartoon	20	6	26	7,1	76,9
Giornali	18	10	28	7,7	64,3
Internet, web	17	15	32	8,7	53,1
Libri, editoria	30	9	39	10,7	76,9
Moda	2	5	7	1,9	28,6
Musica	3	1	4	1,1	75,0
Pubblicità	4	10	14	3,8	28,6
Tv	100	81	183	50,0	54,6
Videogames	8	8	16	4,4	50,0
Media in generale	20	20	40	—	50,0
Totale	235	171	406	100,0	57,9

(*) calcolati sul totale degli articoli meno gli articoli media in generale Tav. A1 - Articoli per area tematica e mese di pubblicazione

Tav. A20 - Articoli sulla televisione per tipologia e taglio del titolo

Tipologia articoli	Taglio del titolo			Totale		Taglio del titolo		
	negativo	neutro	positivo	val. ass.	val. in %	negativo	neutro	positivo
	valori assoluti				valori percentuali			
Cronaca	71	39	11	121		58,7	32,2	9,1
Editoriali	9	8	1	18		50,0	44,4	5,6
Intervista	8	7		15		53,3	46,7	0,0
Lettera		1		1		0,0	100,0	0,0
Ricerca	24	3	1	28		85,7	10,7	3,6
Totale	112	58	13	183	61,2	31,7	7,1	

Tav. A21 - Articoli sulla televisione per argomento e taglio del titolo

Argomenti	Taglio del titolo			Totale	% taglio negativo
	negativo	neutro	positivo		
Caso Bilancia	5	1		6	83,3
Dipendenza dalla Tv	21			21	100,0
Infanzia e Tv	5			5	100,0
Programmazione, canali, reti	26	26	10	62	41,9
Caso Cavriglia	17			17	100,0
Tutela dei bambini	34	14		48	70,8
n.c.	4	17	3	24	16,7
Totale	112	58	13	183	61,2
in %	61,2	31,7	7,1	100,0	

Tav. A22 - Articoli sui mass media (esclusa la televisione) per taglio del titolo

Media	Taglio del titolo			Totale	% taglio negativo
	negativo	neutro	positivo		
Arte	3	3		6	50,0
Cartoon		7	3	10	0,0
Cinema	2	19	5	26	7,7
Giornali	4	17	7	28	14,3
Internet	7	17	8	32	21,9
Libri		26	12	38	0,0
Moda	1	6		7	14,3
Musica		4		4	0,0
Pubblicità	1	12	1	14	7,1
Videogames	10	3	3	16	62,5
Totale	33	113	36	182	18,1
in %	18,1	62,1	19,8	100,0	

Tav. A23 - Articoli del tipo mass media-ricerca per taglio del titolo

Media	Taglio del titolo			Totale	% taglio negativo
	negativo	neutro	positivo		
Cinema e cartoon		3		3	0,0
Cellulare	3	2		5	60,0
Giornali	2			2	100,0
Internet	3	4		7	42,9
Libri	1		2	3	33,3
Moda	1			1	100,0
Tv	24	3	1	28	85,7
Videogames	1	1	1	3	33,3
Media in generale		3		3	0,0
Totale	35	16	4	55	63,6
in %	63,6	29,1	7,3	100,0	

Tav. A23 bis - Articoli del tipo mass media-ricerca per taglio del titolo (Tv e altri media)

Media	Taglio del titolo			Totale	% taglio negativo
	negativo	neutro	positivo		
Tv	24	3	1	28	85,7
Altri media	11	13	3	27	40,7
Totale	35	16	4	55	63,6

Tav. A24 - Titoli per parola chiave e Regione

Paola chiave	Regione		Totale	% titoli Mondo
	Italia	Mondo		
Abuso/violenza	112	9	121	7,4
Amico/amicizia	30	4	34	11,8
Amore/affetto	33	2	35	5,7
Baby	81	16	97	16,5
Cura/terapia	35	6	41	14,6
Diritti	57	8	65	12,3
Fame	4	15	19	78,9
Gioco	60	11	71	15,5
Guerra	12	24	36	66,7
Malattia	60	14	74	18,9
Paura/ansia	44	10	54	18,5
Povertà	30	12	42	28,6
Rischio	45	9	54	16,7
Sesso/sexualità	37	14	51	27,5
Sfruttamento	37	2	39	5,1
Solidarietà	17	1	18	5,6
Totale	694	157	851	18,4

Tav. A25 - Titoli per parola chiave e tipologia articoli

Parola chiave	Tipologia articoli				
	Cronaca	Editoriale	Intervista	Lettera	Ricerca
valori assoluti					
Abuso/violenza	79	9	5	1	27
Amico/amicizia	21	3	1		9
Amore/affetto	25	4	1		5
Baby	78	4	2		13
Cura/terapia	28	2	5		6
Diritti	43	11	6	2	3
Fame	8	2	1		8
Gioco	50	5	8	1	7
Guerra	26	5	1		4
Malattia	55	4	5	2	8
Paura/ansia	38	4	6		6
Povertà	20	7	2		13
Rischio	22	3	9		20
Sesso/sexualità	35	4	4		8
Sfruttamento	22	4	1		12
Solidarietà	14	1		1	2
Totale	564	72	57	7	151

Tav. A26 - Titoli per parola chiave e taglio del titolo

Parola chiave	Taglio del titolo			Totale	Taglio del titolo			Taglio medio
	negativo	neutro	positivo		negativo	neutro	positivo	
valori assoluti								
Abuso/violenza	112	8	1	121	92,6	6,6	0,8	-0,92
Amico/amicizia	16	9	9	34	47,1	26,5	26,5	-0,21
Amore/affetto	11	20	4	35	31,4	57,1	11,4	-0,20
Baby	71	23	3	97	73,2	23,7	3,1	-0,70
Cura/terapia	6	9	26	41	14,6	22,0	63,4	0,49
Diritti	12	44	9	65	18,5	67,7	13,8	-0,05
Fame	17		2	19	89,5	0,0	10,5	-0,79
Gioco	31	14	26	71	43,7	19,7	36,6	-0,07
Guerra	30	5	1	36	83,3	13,9	2,8	-0,81
Malattia	38	18	18	74	51,4	24,3	24,3	-0,27
Paura/ansia	34	18	2	54	63,0	33,3	3,7	-0,59
Povertà	37	2	3	42	88,1	4,8	7,1	-0,81
Rischio	45	7	2	54	83,3	13,0	3,7	-0,80
Sesso/sexualità	35	12	4	51	68,6	23,5	7,8	-0,61
Sfruttamento	28	8	3	39	71,8	20,5	7,7	-0,64
Solidarietà	1	3	14	18	5,6	16,7	77,8	0,72
Totale	524	200	127	851	61,6	23,5	14,9	-0,47

Totale	Tipologia articoli				
	Cronaca	Editoriale	Intervista	Lettera	Ricerca
	valori percentuali				
121	65,3	7,4	4,1	0,8	22,3
34	61,8	8,8	2,9	0,0	26,5
35	71,4	11,4	2,9	0,0	14,3
97	80,4	4,1	2,1	0,0	13,4
41	68,3	4,9	12,2	0,0	14,6
65	66,2	16,9	9,2	3,1	4,6
19	42,1	10,5	5,3	0,0	42,1
71	70,4	7,0	11,3	1,4	9,9
36	72,2	13,9	2,8	0,0	11,1
74	74,3	5,4	6,8	2,7	10,8
54	70,4	7,4	11,1	0,0	11,1
42	47,6	16,7	4,8	0,0	31,0
54	40,7	5,6	16,7	0,0	37,0
51	68,6	7,8	7,8	0,0	15,7
39	56,4	10,3	2,6	0,0	30,8
18	77,8	5,6	0,0	5,6	11,1
851	66,3	8,5	6,7	0,8	17,7

Tav. A27 - Titoli con parola chiave secondo l'accezione della parola chiave e la tipologia dell'articolo

Accezione parola chiave	Tipologia articoli				
	Cronaca	Editoriale	Intervista	Lettera	Ricerca
	valori assoluti				
Negativa	270	38	30	3	98
Neutra	113	8	6		21
Positiva	181	26	21	4	32
Totale	564	72	57	7	151

Tav. A28 - Titoli con parola chiave secondo il taglio del titolo e la pagina dell'articolo

Taglio del titolo	Pagina			
	0-3	4-9	10-19	20 e più
	valori assoluti			
Negativo	54	64	254	152
Neutro	20	23	99	58
Positivo	7	11	59	50
Totale	81	98	412	260

Tav. A29 - Titoli con parola chiave secondo l'accezione della parola chiave e il taglio del titolo

Accezione parola chiave	Taglio del titolo			Totale	Taglio del titolo			Taglio medio
	negativo	neutro	positivo		negativo	neutro	positivo	
	valori assoluti				valori percentuali			
Negativa	341	66	32	439	77,7	15,0	7,3	-0,70
Neutra	106	35	7	148	71,6	23,6	4,7	-0,67
Positiva	77	99	88	264	29,2	37,5	33,3	0,04
Totale	524	200	127	851	61,6	23,5	14,9	-0,47

Totale	Tipologia articoli				
	Cronaca	Editoriale	Intervista	Lettera	Ricerca
valori percentuali					
439	61,5	8,7	6,8	0,7	22,3
148	76,4	5,4	4,1	0,0	14,2
264	68,6	9,8	8,0	1,5	12,1
851	66,3	8,5	6,7	0,8	17,7

Totale	Pagina				Pagina media
	0-3	4-9	10-19	20 e più	
valori percentuali					
524	10,3	12,2	48,5	29,0	15,6
200	10,0	11,5	49,5	29,0	15,7
127	5,5	8,7	46,5	39,4	17,6
851	9,5	11,5	48,4	30,6	15,9

Tav. A30 - Articoli per testata giornalistica e area tematica

Testata	Abbandono	Adolescenti	Adozione Affidamento	Bambini altri Paesi	Bambini stranieri in Italia	Bambini e media	Cronaca	Diritti dei bambini
Arena (L')								
Avvenire	2	51	65	21	21	81	5	170
Corriere del Veneto								
Corriere della Sera		24	11	16	6	38	16	68
Eco di Bergamo (L')								
Europa			1					2
Finanza & Mercati				1				
Foglio (Il)			2					4
Gazzetta del Mezzogiorno (La)		3	9			3		8
Gazzettino (Il)	1	12	7		8	5	4	16
Giornale (Il)	1	10	12	11	4	29	10	39
Giornale di Brescia (Il)								1
Giornale di Sicilia (Il)		1	1		1	3	1	1
Giorno (Il)		6	13	1	2	14		33
Italia Oggi		7	9		1	43		18
Liberazione			1	1				4
Libero		22	18	10	2	22	10	25
Manifesto (Il)		2	3	4		7		31
Mattino (Il)			4		7	4		4
Messaggero (Il)	2	33	10	3	23	38	4	44
Mf		1				3		2
Nazione (La)								1
Osservatore Romano (L')		2	3		3		1	6
Padania (La)			1			4		7
QN		4	4	1		2	1	6
Repubblica (La)	2	32	13	14	13	28	7	46
Resto del Carlino (Il)	1	5	1	1	2	4	3	3
Riformista (Il)								1
Secolo d'Italia			1			1		3
Secolo XIX (Il)		1	1		1	3		6
Sole 24 Ore (Il)		3	29		2	23		18
Stampa (La)	4	30	15	13	10	31	8	45
Tempo (Il)		2	4		2	6		5
Unità (L')		10	4	4	4	14	1	42
Totale	13	261	242	101	112	406	71	659

	Disagio e devianza	Servizi educativi e scuola	Famiglia demografia	Gioco	Lavoro minorile	Povertà	Salute	Violenze sui minori	Totale	
									val.ass.	val.%
			1						1	0,0
48		130	164	2	17	11	140	93	1021	19,2
1									1	0,0
58		111	75		6	5	137	97	668	12,6
		1							1	0,0
			1		1				5	0,1
									1	0,0
		2	1				3	1	13	0,2
8		3	5		2		3	25	69	1,3
27		9	15		2		27	26	159	3,0
20		38	42		1	1	66	57	341	6,4
									1	0,0
			1		1		1	9	20	0,4
7		8	8		1		30	21	144	2,7
4		35	30	2	4		16	2	171	3,2
					3		1		10	0,2
44		23	18	1	3	1	98	51	348	6,5
2		6	7		14	1	10		87	1,6
7			1	1	1	1	3	14	47	0,9
64		59	69	4	4	1	117	72	547	10,3
		3	2	1	1		15		28	0,5
									1	0,0
3		1	2		1	1	5	1	29	0,5
2		5	5		1		2	5	32	0,6
8			5		1		11	4	47	0,9
31		77	60	2	7	1	102	58	493	9,3
5		7	11		1		5	9	58	1,1
1							1	2	5	0,1
					3		1	3	12	0,2
6		12					12	7	49	0,9
3		35	48		4	1	30	3	199	3,7
41		52	41		5	6	114	81	496	9,3
2		2	1		5	1	2	9	41	0,8
6		27	21	1	11	1	20	13	179	3,4
398		646	634	14	100	32	972	663	5324	100,0

Tav. A31 - Articoli per testata giornalistica in totale e di prima pagina (*)

Testata	Articoli		% articoli prima pagina
	totale	prima pagina	
Avvenire	1021	22	2,2
Corriere della Sera	668	53	7,9
Foglio (II)	13	3	23,1
Gazzetta del Mezzogiorno (La)	69	2	2,9
Gazzettino (II)	159	4	2,5
Giornale (II)	341	24	7,0
Giornale di Sicilia (II)	20		0,0
Italia Oggi	171	2	1,2
Liberazione	10		0,0
Libero	348	19	5,5
Manifesto (II)	87	1	1,1
Mattino (II)	47	2	4,3
Messaggero (II)	547	79	14,4
Mf	28		0,0
Osservatore Romano (L')	29	1	3,4
Padania (La)	32	3	9,4
QN	250	4	1,6
Repubblica (La)	493	35	7,1
Secolo d'Italia	12		0,0
Secolo XIX (II)	49		0,0
Sole 24 Ore (II)	199	6	3,0
Stampa (La)	496	25	5,0
Tempo (II)	41	4	9,8
Unità (L')	179	15	8,4
Totale	5309	304	5,7

(*) solo testate con almeno 10 articoli

Tav. A33 - Coefficienti di correlazione tre testate secondo le tematiche degli articoli

Testate	Testate				
	Avvenire	Corriere della sera	Gazzettino	Giornale	Italia Oggi
Avvenire		0,79	0,47	0,85	0,62
Corriere della Sera	0,79		0,68	0,94	0,34
Gazzettino (II)	0,47	0,68		0,74	-0,26
Giornale (II)	0,85	0,94	0,74		0,35
Italia Oggi	0,62	0,34	-0,26	0,35	
Libero	0,54	0,81	0,82	0,81	0,06
Messaggero (II)	0,76	0,93	0,86	0,91	0,29
QN	0,82	0,77	0,78	0,88	0,16
Repubblica (La)	0,84	0,97	0,69	0,93	0,43
Sole 24 Ore (II)	0,76	0,50	-0,07	0,52	0,74
Stampa (La)	0,70	0,94	0,83	0,94	0,12
Unità (L')	0,88	0,65	0,23	0,64	0,54
Coefficiente medio	0,73	0,76	0,52	0,77	0,31

Tav. A32 - Titoli con parole chiave secondo la testata e il taglio del titolo (*)

Testata	Taglio del titolo			Totale
	negativo	neutro	positivo	
Avvenire	77	44	24	145
Corriere del Veneto	1			1
Corriere della Sera	44	26	14	84
Eco di Bergamo (L')	1			1
Europa	1			1
Foglio (II)	3	2		5
Gazzetta del Mezzogiorno (La)	14		1	15
Gazzettino (II)	18	5	4	27
Giornale (II)	25	16	8	49
Giornale di Sicilia (II)	6			6
Italia Oggi	10	3	4	17
Liberazione	3		1	4
Libero	43	18	9	70
Manifesto (II)	9	2		11
Mattino (II)	13	1		14
Messaggero (II)	64	23	14	101
Mf	1	1	2	4
Osservatore Romano (L')	1	1	7	9
Padania (La)	6	2	2	10
QN	39	6	6	51
Repubblica (La)	46	21	7	74
Secolo d'Italia		1		1
Secolo XIX (II)	3	4	2	9
Sole 24 Ore (II)	6	4	7	17
Stampa (La)	58	13	4	75
Tempo (II)	4	1	2	7
Unità (L')	29	6	8	43
Totale	524	200	127	851

L'Arena, Finanza & Mercati, Il Giornale di Brescia e Il Riformista non hanno titoli con parole chiave

Testate

Libero	Messaggero	QN	Repubblica	Sole 24 Ore	Stampa	Unità
0,54	0,76	0,82	0,84	0,76	0,70	0,88
0,81	0,93	0,77	0,97	0,50	0,94	0,65
0,82	0,86	0,78	0,69	-0,07	0,83	0,23
0,81	0,91	0,88	0,93	0,52	0,94	0,64
0,06	0,29	0,16	0,43	0,74	0,12	0,54
	0,89	0,78	0,81	0,22	0,94	0,34
0,89		0,82	0,94	0,43	0,95	0,56
0,78	0,82		0,78	0,30	0,86	0,68
0,81	0,94	0,78		0,58	0,93	0,69
0,22	0,43	0,30	0,58		0,32	0,49
0,94	0,95	0,86	0,93	0,32		0,51
0,34	0,56	0,68	0,69	0,49	0,51	
0,64	0,76	0,69	0,78	0,43	0,73	0,56

